



## STRAGE A ISLAMABAD

Salta in aria un deposito di munizioni: incidente o attentato? Un inferno di missili e bombe si abbatte sulla capitale

# Apocalisse in Pakistan

## Esplode un arsenale, 100 morti e 800 feriti

Circa cento i morti, (ma sono, molto probabilmente destinati a crescere) ottocento i feriti, danni incalcolabili. È il bilancio delle esplosioni che ieri mattina, in un centro a pochi chilometri da Islamabad, hanno distrutto uno dei più grossi depositi militari pakistani. All'origine della tragedia, sembra, un incendio divampato fuori del presidio. Ma non si esclude l'ipotesi di un sabotaggio.

Ancora non sono state accertate le cause della strage. Non appena si è esaurita la micidiale catena degli scoppi tutta la zona è stata chiusa dalla polizia e dai militari e nessuna notizia è più filtrata. Solo laconici comunicati, diffusi dalle autorità, attribuiscono le cause della tragedia ad un incendio scoppiato all'esterno dell'edificio. Ma nessuno ha spiegato che cosa abbia provocato le fiamme e come queste abbiano potuto raggiungere l'interno dell'edificio. Una reticenza che ha fatto pensare ad ipotesi inquietanti, compresa quella di un sabotaggio.

«Abbiamo il cuore a pezzi e gli occhi gonfi», ha dichiarato il presidente Mohammad Zia. Il leader pakistano ha appreso la notizia del disastro in Kuwait dove si trovava per prendere parte ad un vertice islamico ed è ripartito immediatamente per rientrare in patria.



Dense colonne di fumo si levano dalla zona presso Islamabad dopo l'incendio dell'arsenale e l'esplosione di missili e bombe

Una carneficina, ieri alle dieci (ora locale) Islamabad è stata scossa dai terribili boati delle esplosioni che a Islamabad, una cittadina a pochi chilometri dalla capitale, ha ridotto in cenere un arsenale dell'esercito. Bombe, proiettili e ordigni di ogni tipo sono saltati in aria in un tragico gioco pirotecnico durato circa tre quarti d'ora. Quando tutto è finito, raccontano i testimoni, un silenzio irreale è calato sulla zona, rotto solo dai gemiti dei feriti rimasti sotto le macerie. Per tutta la giornata è stata una frenetica corsa contro il tempo nel tentativo di salvare la vita ai superstiti. Nel giro di pochi minuti gli ospedali si sono riempiti nella confusione indescribibile delle ambulanze che faceva-

no la spola tra l'esterno e il pronto soccorso. A Islamabad e nella città attigua di Rawalpindi è stato decretato lo stato di emergenza e sono stati chiusi negozi, scuole e uffici. La popolazione è stata invitata a non toccare gli ordigni scaraventati dalla furia delle deflagrazioni a parecchi chilometri di distanza e a segnalare le presenze alle squadre speciali di artificieri. Appelli drammatici vengono lanciati per la raccolta di sangue, richiesto in maniera pressante dalle autorità sanitarie. Per quanto si sa nella capitale che ospita ottantacinque ambasciate nessun straniero è rimasto ucciso o

A PAGINA 4

I dirottatori minacciano: «Sarà un lento, tranquillo massacro» poi nella notte si apre uno spiraglio per la trattativa

# Jumbo, si spera nella mediazione di Arafat

Forse c'è qualche speranza. Si tratta nella notte sull'aereo dirottato a Larnaca. Eppure... «Faremo un lento, tranquillo massacro», avevano detto i pirati in mattinata. Colloqui con un esponente dell'Olp hanno scongiurato fino a ieri sera un bagno di sangue. Arafat, intanto, da Mosca è volato fino in Kuwait. «Ci sta dando una grossa mano», ha dichiarato ieri sera il portavoce del governo di Cipro.

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

LARNACA. È una sneravante alleanza. Alle 21 il portavoce del governo cipriota annuncia: «Tra due ore forse avremo buone notizie. Almeno lo spero. I negoziati continueranno nella notte». Di prima ora dal jet era partito un messaggio agghiacciante: «Faremo un lento tranquillo massacro se non ci date il carburante per ripartire». A mezzogiorno il governo di Cipro ha già risposto picche. Ma qualcosa deve aver ottenuto - anche

aver imboccato quanto meno la strada di uno stallo. L'aereo - si è appreso - ha riportato a Larnaca una delegazione di «più alto» livello.

Il comandante del jet ha annunciato: «Hanno cominciato a far male alla gente, qui dentro. Ma loro sarebbero disposti però a liberare un passeggero...». Molti segnali contraddittori. Nessuna certezza. Tranne che in Kuwait da Mosca giunge intanto Arafat. Il leader dell'Olp - è stato precisato qui a Larnaca - aveva già programmato un viaggio in quell'emirato, ma è evidente che qualche nesso c'è stato con il dirottamento. «Ci sta dando una grossa mano di aiuto», ha dichiarato un'improvvisata conferenza stampa un portavoce del governo cipriota. I terroristi, molto probabilmente aderenti all'Hezbollah, la fa-

zione scita più integralista e filoiraniana, hanno chiaramente individuato nel Kuwait il bersaglio principale ed hanno persino minacciato ieri di proseguire il volo una volta ottenuto il carburante facendosi precipitare sopra il palazzo dell'emiro. Ma qualora il ruolo di mediazione assunto da Arafat venisse confermato e avesse poi un esito positivo evitando il bagno di sangue, il leader palestinese troverebbe una indiscutibile affermazione di prestigio: per avere non solo esercitato la mediazione, ma per essere intervenuto a sanare le conseguenze di un gesto barbato e sconsiderato, estraneo dalla linea dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Le speranze stanno praticamente tutti qui. E sono legate ad un filo. Infatti, il rifiuto delle autorità cipriote di fornire carburante ai terroristi - a differenza che nella tappa precedente, libanese, del drammatico viaggio - appariva ieri irrimediabile. Quella di Larnaca sembra essere quindi indiscutibilmente l'ultima fermata. Le condizioni di vita a bordo devono essere diventate insostenibili. Oltre alle violenze del commando i passeggeri e gli stessi dirottatori soffrono un caldo d'inferno. Fermo sulla pista da tante ore l'aereo è una scatola rovente. L'impianto di aria condizionata avrebbe bisogno di generatori andassero a pieno regime. Invece non funzionano. Così si sono succeduti gli ultimatum, prima generici, poi più minacciosi e circostanziali, in una guerra di nervi che viene sovrastata dallo spettro di una irruzione a bordo del reparto speciale delle «teste di

cuoio», appostate da qualche parte nell'aeroporto, che il governo cipriota ha fatto addestrare negli Usa dalla famigerata «Delta force», quella di Sigonella. La pretesa della liberazione dei 17 sciti detenuti sembra a questo punto passata in secondo piano rispetto a quella - fine a se stessa e pressoché disperata - del rifornimento di carburante per continuare il folle volo. Non sembra dunque esserci altra via d'uscita tranne la resa. E la mediazione dell'Olp avrebbe a questo punto l'arduo compito di rendere in qualche modo «onorevole» una eventuale resa dei dirottatori senza spargimenti di sangue. Sembra quasi impossibile. Ma nulla è scontato. Da una terrazza, a 600

metri dal jet, centinaia di telecamere «puntano» la sagoma dell'aereo. La tv cipriota ha tirato su una antenna parabolica per la trasmissione della «strage in diretta via satellite». Giornalisti di tutto il mondo attendono l'evento, affacciati. Intanto nella notte, a rendere ancora più intricata la situazione, giunge da Beirut una minaccia dell'organizzazione filoiraniana della Jihad islamica: «Uccideremo gli ostaggi occidentali detenuti in Libano se l'aereo verrà attaccato». Alla dichiarazione, resa nota ad un'agenzia internazionale con un messaggio registrato, sono state accusate le fotografie di due rapiti, il francese Jean Paul Kaufman e l'americano Terry Anderson.

A PAGINA 3

Israele  
Il colono  
ha ucciso  
Tirza

Il ministro della Difesa Rabin, presenta le conclusioni dell'inchiesta militare sulla morte di Tirza Porat, la quindicenne uccisa mercoledì a Beita, ed è subito polemica. La ragazza, ormai è ufficiale, è stata colpita da un proiettile del fucile del colono ebreo che accompagnava un gruppo di giovani in gita scolastica; la televisione israeliana ha dato un ampio resoconto del fatto, ma i coloni e molti esponenti della destra non vogliono credere alla ricostruzione dell'esercito, accusando sia Rabin sia il capo di Stato maggiore generale Dan Shomron, di voler fare il gioco dei palestinesi. Intanto sono continuate le azioni di rappresaglia e gli scontri in tutta la Cisgiordania e a Gaza; la Corte suprema di Israele ha però imposto l'esercizio di smettere di demolire le case dei palestinesi sospettati, a Beita, di aver partecipato agli scontri di mercoledì.

A PAGINA 3

Trasporti  
Gli scioperi  
sono  
ripresi

Da oggi settimane di fuoco in tutto il settore dei trasporti, dopo la tregua pasquale, mentre si apre la fase decisiva del confronto tra i sindacati confederali e lavoratori per la travagliata vicenda di Fiumicino. Scioperi articolati dei ferrovieri contro i tagli nell'occupazione e dei marittimi per il rinnovo del contratto a fine mese. Si fermeranno anche i piloti Anpac e i controllori aerei nello scalo della capitale. Hanno cominciato i ferrovieri del compartimento di Trieste con uno sciopero di 24 ore da ieri sera alle 21, proclamato dai sindacati di categoria Cgil Cisl Uil e dall'autonomia Fisalco contro i propositi di tagli occupazionali. A parte della direzione delle ferrovie: saranno seguiti da quelli di Firenze, Venezia, Torino. Intanto oggi a Fiumicino comincia la discussione tra la Rai e i propri iscritti sulla estesa finale del nuovo contratto.

A PAGINA 3

# Oggi il vertice Natta: riesumano il pentapartito

FEDERICO GEMMICCA ENZO ROGGI

ROMA. De Mita e gli altri segretari del pentapartito si incontrano di nuovo, oggi, per l'ultimo vertice sul programma. Alla vigilia, si sono intrecciate le trattative sul sistema televisivo, che ancora ieri Martelli ha indicato, assieme alla scuola, come lo scoglio che deciderebbe del «pieno» impegno socialista. Ma l'accordo (nel caso dell'informazione: la spartizione) tra i vecchi alleati pare ormai scontato. Riesumano il pentapartito, rievoca Natta: una scelta che contraddice gli impegni per un processo di uscita dalla crisi del sistema politico. Il Pci - insiste il segretario, che ha aperto a Pavia la campagna elettorale per le amministrati-

A PAGINA 5

# Oscar, è l'ora di Bertolucci?

ROMA. C'è qualcosa di teneramente esagerato negli squilibri di tromba che hanno accolto le nostre candidature all'Oscar. Deve essere perché l'Italia non vince (parliamo delle categorie fuoriclasse) dal 1974, anno del felineo Amarcord. Bertolucci, Mastroianni e Scialoja sono un bel trio, rappresentano, insieme a Storaro e Morricone, un nobile pezzo di cinema italiano. Ed è probabile - le cose sono davvero rigidamente top secret fino alla fine - che porteremo a casa un congruo numero di statuette se l'ultimo imperatore dovesse essere ritenuto il miglior film dai 4747 membri votanti dell'Academy.

L'effetto trascinamento (accade con Gandhi e con Platoon) è un classico: quando Oscar sceglie il film dell'anno non va tanto per il sottile, consacra a pioggia e, in fondo, celebra se stesso. Immaginiamo, dunque, come debba sentirsi in queste ore Bernardo Bertolucci. Autore di un film internazionale che a fatica può definirsi italiano, il

Il toto-Oscar dice Bertolucci. Ma sono ben piazzati anche Morricone per le musiche degli Intoccabili, Mastroianni con Oci Ciome e Scialoja con La famiglia. Sapremo tutto domani mattina, al termine della notte delle stelle per la consegna delle mitiche statuette dorate. Mai, risultati a parte, la cinematografia italiana si era fatta tanta onore, arrivando al rush finale con dodici candidature.

MICHELE ANSELMI

registra parmigiano fino a ieri non aveva ancora deciso se partecipare o no alla sfavillante kermesse, memore del consiglio dell'amico e collega Storaro: «Se non hai buone probabilità di vincere non andare alla cerimonia. Ti sembra di non sentire più le gambe e di non poter andare avanti». Ma siamo sicuri che alla fine non resisterà a quel misto di curiosità e di orgoglio. Lo ha ripetuto in una lunga intervista rilasciata alla Cbs: «Per un autore europeo l'Oscar è qualcosa di distante e fantastico insieme, un rituale al quale non siamo chiamati spesso a partecipare». È il panorama

mitologico di Hollywood, la potenza di un premio (5 kg. di bronzo placcato in oro, 35 cm. d'altezza) che ha la capacità di raddoppiare incassi e cachet. Certo fa piacere trovare tanti nomi italiani nelle previsioni dei «bookmakers» americani, non fosse altro perché Bertolucci, Scialoja, Mastroianni e compagnia bella rappresentano davvero un'ipotesi di cinema da esportare. Sono talenti che sanno unire la riflessione anche «agra sulle cose italiane ad un respiro poetico capace di forare i muri linguistici; e se non altro non ci espongono a certe recritiche di

guarce (due anni fa una commediaccia della Wertmüller, proposta per la categoria «film stranieri», fu giustamente respinta al mittente).

Eppure, anche oggi che siamo alla vigilia di un'affermazione italiana a Hollywood, non si sfugge alla sensazione di assistere ad una ripresa un po' drogata e un po' mostruosa. Il nostro cinema, a parte le punte suddette, continua a vivere male, schiacciato fra il declino della produzione classica e l'inarrestabile ingegneria televisiva. Guardatevi attorno, si contano sulle dita di una mano i film italiani da vedere al cinema (anche quelli americani, a dire il vero). Lo sbarzo ma non fatue l'ultimo imperatore o il malinconico ma ibrido Oci Ciome non fanno primavera; giacché la forza vera di una cinematografia non sta nei grandi film da festival, ma nel saper mettere d'accordo, secondo una strategia durevole, arte, spettacolo e industria. Insomma, tra Fellini e Corbucci c'è un cratere da colmare. E gli Oscar, da soli, non bastano...

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFFINI

# E' tutta questione di goleador

Nove golletti. Il minimo stagionale. Il campionato di calcio italiano non è ancora alla fine. Gli ultimi modesti brividi sono per la salvezza e per l'Europa della quale, per altro, i nostri grandi club rimediano da qualche anno più brutte figure che laurei incassi. Voglio anticipare tutti sul tempo. E do in anteprima agli amici dell'Unità la mia personalissima sintesi su questo torneo tutto sommato modesto e noioso. Eccola.

Si è fatto un gran discutere di zona, di gioco all'italiana, di marcature rigide, morbide o lavate con Perla. Tutte sciocchezze. La verità è che il centrocampo non è più... il centro del campo. Non c'è squadra che non si muova bene nei pressi della linea mediana. Dal Napoli all'Empoli transitando per Cesena. La differenza, tutta la differenza è

nella «trazione anteriore». Il Napoli sarà campione d'Italia non perché giochi meglio del Milan (anzi se mai è più vero il contrario) ma perché segna: 13 gol Maradona, 11 Careca, 8 Giordano. Banale? No, rivoluzionario. Nell'era del calcio tecnologico la carta vincente è tornata tra mani, piedi e classe del goleador un po' individualista e narciso ma capace di trascinare pubblico, compagni e recalcitranti allenatori.

Prendete il Milan dello «scienziato» Sacchi. Lo scudetto se l'è giocato per una caviglia di Van Basten. Se l'olandese (avete visto ieri?) fosse stato in salute i teorici del calcio scritto e parlato ci avrebbero risparmiato non poche disquisizioni psico-tecnico-tattico-astrologiche sul perché e il per come il tanto (gioco) ha prodotto

così poco. Prendete l'Italia. L'ho già scritto, ma mi ripeto. Se qualche speranza ci sorregge è perché bene o male abbiamo trovato un Vialli. Che il Signore ce lo conservi. Il calcio (purtroppo per alcuni) è fatto di gol. Il campionato '87-'88, se non altro, può servire da promemoria per la campagna acquisti. Una squadra si costruisce dall'attacco e non viceversa. Spettacolo e convenienza vanno di pari passo. Il Napoli è nato con Maradona, non Maradona con il Napoli. E pensare che a suo tempo qualche Solone di scuola difensivista bollò l'acquisto dell'argentino come una vera pazzia. Sapete che vi dico? Rivoltati come ai tempi gli uomini-gol non completano il quadro mancherà solo il revival delle ali. Quelle vere, quelle dalla fuga e dal cross facile, quelle di un tempo. Passato o futuro?



Il Napoli con Maradona, il Milan con Van Basten



Il Napoli con un gol del solito Maradona (nella foto) supera al San Paolo anche l'ostacolo Inter e viaggia verso un sempre più probabile secondo scudetto. Il Milan ritrova Van Basten: è dell'olandese la rete dell'1-0 sull'Empoli. Per l'Uefa colpo grosso della Sampdoria all'Olimpico (2-0 alla Roma) e passo avanti del Torino (2-0 al Pescara). In coda pareggi preziosi per l'Ascoli (1-1 con la Juventus), il Pisa (0-0 a Firenze) e l'Avellino (0-0 a Como). Il Cesena, infine, espugna (1-0) il campo di un Verona in forte discesa.

ALLE PAGINE 10 e 10

La Jugoslavia elimina l'Italia dalla Coppa Davis

Francesco Cancellotti non ce l'ha fatta ad ottenere il pari e l'Italia è fuori dalla Coppa Davis. In vantaggio di due set sul modesto Bruno Oresar, il tennista parigino ha accusato un inagibile calo e ha finito per perdere in cinque set (3-6, 5-7, 6-3, 6-1, 7-5 il risultato per Oresar). Canè ha poi perso in due set (6-4, 6-4) con Zverev, novic e la Jugoslavia ha vinto per 4-1, qualificandosi per le semifinali con Germania, Francia, Svezia.

A PAGINA 23

Serie B, pareggiano le big Ai tredici 50 milioni

La 28ª giornata del campionato cadetto non ha mutato il distacco fra Bologna e Atalanta che hanno pareggiato in casa (rispettivamente 2 a 2 col Catanzaro e 1 a 1 con la Lazio). Ne han no approfittato Lecce (1 a 0 al Modena) e Cremonese (1 a 0 a Brescia) che hanno colato staccato di una lunghezza romani e calabresi, ora raggruppati anche dai Bari (1 a 0 alla Triestina), nella corsa alla A. In coda, precipita il Genoa sconfitto a Udine. Ecco la classifica del Totocalcio: XXX 112 12X XX2X. Le quote: al 221 «13», 50 milioni e 186mila lire; al 9461 «12», 1 milione e 172mila lire.

A PAGINA 21

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Silenzio sugli F16

ANTONIO RUBBI

E' possibile conoscere il pensiero vero ed i propositi del governo sulla questione degli F16? Ci sembra del tutto legittimo porre il quesito dopo quanto è stato detto e scritto sulle visite che in rapida successione hanno fatto a Roma nelle ultime settimane, ospiti del governo, gli esponenti dell'amministrazione degli Stati Uniti...

Ma che si sia già oltre la fase dell'esame sembra dedursi da quanto dichiara il ministro della Difesa Zanone... tutto è stato predisposto e tutto è pronto in vista delle decisioni che il nuovo governo dovrà prendere in proposito...

Non ci sembra affatto che il problema possa essere posto in questi termini e sarà bene che il nuovo governo, all'atto della sua presentazione, assuma un atteggiamento più chiaro e preciso.

Prima della decisione da assumere in sede Nato c'è una posizione da assumere nel Parlamento italiano, che finora non è stato chiamato a pronunciarsi sugli F16. Con gli orientamenti che si stabiliranno in Parlamento si andrà poi a discutere alla Nato. Non si può in alcun modo delegare ad altri una responsabilità che è prima di tutti nostra. Si discuta dunque il problema in parlamento.

In questa sede ci auguriamo si ripropongano coerentemente gli atteggiamenti di contrarietà già espressi autorevolmente nel Psi, dal segretario Craxi e dal presidente della commissione Difesa Lagorio; nel Pri, dall'allora segretario e ministro della Difesa Spadolini; che in visita ufficiale a Madrid, sull'eventualità di un trasferimento degli F16 in Italia, dichiarò... è evidente che noi non possiamo accoglierli. Già ne abbiamo abbastanza in Italia...

Non si invochi la tesi che la mancata collocazione nel nostro paese degli F16 costituirebbe un atto di disarmo unilaterale e rappresenterebbe un indebolimento del fianco sud della Nato.

Nemmeno noi siamo per misure di disarmo unilaterale e per pregiudicare gli equilibri di difesa. Ma siamo per questi equilibri siano stabilibili a livelli più bassi, riducendo e non già accrescendo, in modo bilanciato, da una parte e dall'altra, il potenziale militare.

Non si vorrà sostenere, speriamo, che passare questi aerei Usa a doppia capacità, nucleare e convenzionale, nel dispositivo militare della Nato e collocarli da una zona periferica com'è la Spagna ad un paese centrale del Mediterraneo, a ridosso dei punti di crisi più acuti, come sono il Medio Oriente e il Golfo Persico, è quasi ai confini dell'area del Patto di Varsavia, sia la stessa cosa e non ponga problemi di tutto, allontanarli dall'Europa non indebolisce forse lo schieramento complessivo dell'Alleanza e non dà vantaggi supplementari al Patto di Varsavia? Se si ritiene motivata questa preoccupazione, e noi non diciamo che non lo sia, ma si intende essere coerenti con la dichiarazione del governo del 20 gennaio scorso, che affermava... la necessità di operare per perseguire l'obiettivo di equilibri militari ai livelli più bassi di forze...

Intervista con Antonio Bassolino Il caso Fiumicino, i siderurgici, le donne: una rinnovata attenzione al mondo del lavoro

La questione operaia

BRUNO UGOLINI

Quella «Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti» è stata una «fiammata», un modo per metterli in pace la coerenza?

I fatti di queste settimane confermano le scelte fondamentali di quella Conferenza, testimoniano che il lavoro può tornare ad essere un tema centrale. Molto dipende, certo, dalla nostra capacità di dare coerenza e sviluppo a quelle scelte e imporre agli altri, sempre di più, i temi della condizione operaia e del mondo del lavoro.

Ti riferisci alle lotte dei siderurgici e alla manifestazione delle donne?

Sì, anche se bisogna riuscire a fare molto di più, dopo gli scioperi e dopo le prime forme di solidarietà in diverse città e regioni. La questione, siderurgica deve diventare davvero una questione nazionale e un contributo in questo senso verrà dall'iniziativa di massa promossa dai sindacati per il 29 a Roma. Ma il fatto sociale più impressionante delle scorse settimane è venuto dalle donne. Possiamo dire che alcune idee fondamentali della «carta delle donne» e della «Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti» hanno camminato con le gambe di quelle 200mila donne.

La conferenza, dunque, è una assai singolare? È risultata importante sia per il mondo del lavoro, sia per il mondo del sindacato. Sono stati visti come degli sconfitti, come «indiani d'America» osservati con simpatia da un intellettuale democratico. Ognuno appare con una propria identità individuale e risulta impossibile ipotizzare non per l'oggi, ma nemmeno per i «domani», una identità collettiva della classe operaia e del mondo del lavoro.

Ha parlato di «contraddizioni». Alludevi a Fiumicino?

È stata ed è una vicenda molto difficile. Anch'essa, da un certo punto di vista, conferma un punto essenziale che noi abbiamo posto e cioè il rapporto con i lavoratori. Prima o poi poteva succedere. Era da tempo nell'aria, può succedere ancora nei servizi e nella stessa industria. Da questo punto di vista, proprio perché Fiumicino segna uno spartiacque nella storia del movimento sindacale, può anche essere un appuntamento di significato e di valore più generale

«Fiumicino» segna uno spartiacque nella storia del movimento sindacale... Prima o poi doveva succedere, era nell'aria, può succedere ancora nei servizi e nella stessa industria... Antonio Bassolino parla dei «fatti sociali» che si sono succeduti dopo la «conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti»: le lotte dei siderurgici, la manifestazione delle duecentomila donne a Roma. La stessa vicenda di Fiumicino propone un punto centrale discusso in quella conferenza, quello relativo agli sviluppi della democrazia sindacale.



Una curiosa immagine delle lunghe attese per gli scioperi a Fiumicino

se si sapranno trarre le giuste conseguenze. È, in questo senso, una prova per tutti. Il problema, non è il «referendum», bisogna «guardarsi» da ogni tentazione di tornare indietro sul piano della democrazia. Occorre, invece, andare avanti. La democrazia sindacale non può essere solo questo momento rappresentativo dal referendum come «ratifica». Il problema delicato, ma vero, sollevato dal caso Fiumicino, è quello che abbiamo chiamato il passaggio alla «democrazia del mandato» e cioè di un rapporto con i lavoratori che consenta di trattare sulla base di un preciso mandato e di un uso giusto dello stesso strumento referendario. Esso acquisterebbe ancora più valore se fosse usato non per ratificare accordi già conclusi, ma per verificare con i lavoratori il preciso mandato, i punti considerati inattuabili e invece quelli sui quali ci potranno essere i necessari compromessi...

«La ripresa delle lotte aiuta la ricostruzione di questa «identità». Ma su quali obiettivi? Attorno al salario?

Il salario va visto nei termini giusti, nella contrattazione aziendale e in relazione alla questione fiscale. Il fisco è lo specchio delle ingiustizie sociali e, al tempo stesso, delle classi dirigenti. È una battaglia esemplare che ancora non riesce a decollare. La stessa questione salariale, affrontata nelle vertenze di gruppo, come alla Fiat, deve essere vista in stretto collegamento con le condizioni di lavoro. Sono ormai i dirigenti della Fiat, come ha fatto di recente Magnabasco, ad ammettere l'esistenza di salari troppo bassi e la possibilità, quindi, di una sua pure, per lui, ben limitata discussione, aggiungendo però una chiusura su altri aspetti qualitativi che attengono alle condizioni di lavoro, alla sicurezza, al controllo sulle ristrutturazioni e sulle tecnologie. Sono gli aspetti sui quali è stata consumata la sconfitta del 1980.

C'è una scelta, quella di una drastica riduzione degli orari, che ha molti «semplici» «realisti». Come riprodotto?

Non avrei timore a riconoscerlo, innanzitutto, che la Cisl aveva visto bene, prima di noi, la pure con formulazioni non sempre convincenti: «Un'idea nostra, del movimento operaio, da affrontare avendo coscienza di tutte le contraddizioni esistenti, a cominciare da quelle rappresentate spesso dagli orari di fatto (allungati dagli straordinari non controllati, ndr), di tutte le resistenze presenti nei sindacati, nel partito e anche in settori del mondo del lavoro. Una discussione da fare con una ricchezza di argomentazioni politico-culturali e non solo sindacali. Noi abbiamo posto l'obiettivo di raggiungere in tempi brevi, delle 35 ore settimanali di questo siamo parlando. È un obiettivo indicato dalla Fiom per il prossimo contratto. Esso non potrà non riguardare, comunque, anche gli altri sindacati, un grande numero di lavoratori. Anzi, dobbiamo cercare di far vivere questo obiettivo fin da ora.

È il caso dei siderurgici nuovamente «ristrutturati»?

Nella battaglia della siderurgia, oltre alla necessaria revisione del piano Finsider e ad un progetto di ridustrializzazione, è possibile fare una scelta netta che vada oltre a soluzioni come quella dei pre-sindacati. Una scelta a favore di una riduzione dell'orario per tutti i siderurgici. Sarà inoltre necessario presenta-

re in Parlamento una proposta di legislazione-quadro sul tema degli orari, superando una assurda normativa, che risale a 60 anni fa, ferma alle 48 ore. Le famose 30 ore sono dimENTICATE?

Al contrario, sono state poste in una prospettiva di 10-15 anni e con una forte caratterizzazione europea. È uno dei modi decisivi, dal punto di vista sindacale europeo, per far fronte agli sconvolgimenti del 1992, come sponda sociale alla innovazione tecnologica. L'orario può essere fattore di un nuovo modello sociale. Non bisogna solo guardare alla «durata» dell'orario, ma alle differenziazioni di orario, ai regimi di orario, per avere meno tempo di lavoro e un diverso lavoro. Non sono da tener presenti solo le esigenze della impresa, ma anche dei servizi, dell'organizzazione della vita urbana, delle persone e degli individui. Una strategia degli orari collegata dunque a problemi dell'ambiente, della formazione professionale, della flessibilità.

La consoci l'oblazione più diffusa: utopia...

Talune obiezioni sembrano derivare più dalla lettura di alcuni resoconti giornalistici sulla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti, che da una lettura attenta dei documenti. Noi avremmo potuto fare ad esempio una scelta salariale molto forte, ve ne sarebbero state tutte le condizioni. L'obiezione di scarso realismo sarebbe stata egualmente posta. La realtà è che l'obiezione di scarso realismo è sempre a senso unico, sempre verso il basso, mai verso l'alto.

Torniamo alla domanda iniziale: non sarà una fiammata?

Intendiamo fare sul serio, il nostro primo impegno è stare nelle lotte in corso, svilupparle, dar loro più forza, fare sul serio anche nel legame organizzativo tra Partito e mondo del lavoro. Occorrono, per questo, più sezioni ancora e la nostra idea è anche quella di costruire un «osservatorio» con un campione rappresentativo su scala nazionale di sezioni di fabbrica e luoghi di lavoro, sezioni da sentire periodicamente non solo su problemi settoriali, ma su grandi questioni sociali e politiche più generali. Un modo per farle contare e pesare di più nella vita dello stesso Partito.

Spesso sembra però che tutti questi temi siano al di fuori delle stanze del potere, dove si sta formando il nuovo governo...

I temi che abbiamo posto rappresentano in realtà proprio una grande sfida che lancia al governo. Quella che stiamo tentando, in queste ore, in quelle stanze, non è tanto una preclusione politica-ideologica nei confronti del Pci, ma proprio verso i temi posti, per esempio, da quella straordinaria manifestazione di donne, posti dal mondo operaio e del lavoro. E con questi problemi che non vogliono fare i conti, e per questo restano chiusi nel recinto del pentapartito.

Intervento

Palestinesi ed ebrei Immagini di sofferenza che si sovrappongono

MANIO ALIGHIERO MANACONDA

Quando considero il conflitto palestinese-israeliano, due immagini mi si sovrappongono inevitabilmente negli occhi e nel pensiero. Una è quella, oggi più immediatamente verificabile e angosciante, dei ragazzi palestinesi impegnati nelle loro battaglie dei sassi contro il sempre odioso schieramento di un esercito in armi che attua la sua repressione (anti)terroristica. L'altra è quella remota, millenaria, degli ebrei dispersi e perseguitati per generazioni e generazioni, fino all'orrenda «soluzione finale» tentata su di loro dal nazismo. Mi è difficile dire quale delle due immagini mi angoschi di più, quale vorrei di più che non fosse o non fosse stata: le ho viste, o le sto vedendo, l'una e l'altra. Al cumulo di sofferenze che hanno significato e significano, si somma la dolorosa constatazione, a cui ci costringono, della perdurante disumanità dell'uomo.

Mi è impossibile non dire, oggi, che lo sto, interamente, dalla parte dei palestinesi. E tuttavia debbo aggiungere subito che questo «stare da una parte», lo vivo come uno stare anche dall'altra, non solo per il sovrapporsi di quelle due immagini di sofferenza, ma anche perché solo così intravedo una via di salvezza per l'uno e per l'altro popolo.

Mi sembra che, di là dalle apparenze, il popolo che rischia di più non è oggi il popolo palestinese, ma è proprio quello israeliano. Rischia, anzi registra già, la caduta di ogni simpatia da parte dei popoli e perfino dei governi di tutto il mondo: sperimenta su di sé un ritorno, che pareva ormai impensabile, a un suo isolamento tra i popoli, che ridà verità alla definizione della sua Bibbia: «Un popolo che dimora solo e che tra le nazioni non si annovera» (Numeri 23,9). Quanto è più felice, di fronte al loro isolamento, la dolente condizione dei palestinesi oppressi, che godono della solidarietà di tutti! Caro è il prezzo, ma alto il valore della cosa.

Che le colpe dei governi non siano le colpe dei popoli, lo sappiamo tutti. Io sperimentai felicemente, quando, subito dopo la guerra, incontrai degli ex partigiani jugoslavi e li sentii non accusare noi italiani di fascismo, come temevo, ma solidarizzare con noi come prime vittime del fascismo. (Un mio fratello era stato ucciso proprio da loro, come alpino occupante; e, quando era già morto e noi ancora non lo sapevamo, ci giunse una sua lettera dal fronte, in cui scriveva che, se non fosse stato per la bambina appena nata gli in Italia, sarebbe passato dall'altra parte, perché quelli erano i suoi amici: quelli che avevano dovuto ucciderlo). No, non possiamo confondere popoli e governi: non è questo è tanto più vero quanto più i governi sono totalitari e calpestanti o coartano la volontà dei popoli. Ma qui si sfiora una questione che ha già diviso Natalia Ginzburg e altri su queste pagine. E ne l'una ri-

sposta né l'altra sullo Stato di Israele, totalitario o no, mi darebbe gioia. Quello che conta sono i fatti. E c'è un fatto dei fatti, il fatto originario, che nessuno vuole ricordare, nessuno vuole ammettere. È affiorato nel bell'articolo di Piero Della Seta, che parla di «uno scenario da potenza coloniale», ma solo per le zone occupate, il fatto è che potenza coloniale, anche se le condizioni oggettive non sono le stesse nei vecchi e nei nuovi territori, è l'intero Stato di Israele come tale, fin dalla sua nascita.

Questo è il fatto primo da non scotomizzare. Quello Stato di Israele è, sì, per gli ebrei, il profeta e santo ritorno alle terre degli avi, dalle quali erano stati espulsi a forza dall'Impero romano (da due tra i più saggi suoi imperatori: Tito, «dell'età del genere umano», e Adriano, anima sensibilissima di filocidio e letterato). Ma per i palestinesi, per tutti gli arabi, per tutti i musulmani, per i popoli ex coloniali del Terzo mondo, come altro può apparire se non come l'ultimo atto del colonialismo europeo-occidentale? Del più pesante: quello di popolamento. E per noi europei? Per noi quello Stato è la compensazione della nostra cattiva coscienza verso gli ebrei: una compensazione troppo comoda, fatta a spese di altri. Quando Ernesto Balduino ha scritto, in un fondo de «l'Unità», che lo Stato di Israele ci appartiene come nessun altro Stato, è un luogo della nostra coscienza morale; ha detto una verità; però non ha visto il tragico rovescio della medaglia.

Conoscere la verità della perenne sofferenza palestinese dei fatti, cioè questo originario, «scenario coloniale», che è tale, prima ancora che per l'oppressione e la repressione esercitata, già per la sua stessa origine e natura, è la condizione pregiudiziale per ogni discorso di fratellanza e di pace. Ciò non indebolirebbe la posizione di nessuno, perché non muterebbe la situazione di fatto, ormai irreversibilmente radicata; ma consentirebbe ai due popoli di guardarsi in faccia senza ingiungimenti, e di pervenire a una comune coscienza. Non è una questione psicologica, il superamento di una scotomizzazione (anche se per le singole persone si può presentare come tale); è una questione storico-politica, la presa d'atto di una realtà. Che non può essere, agli occhi del mondo, quella biblica, di una terra promessa, e posseduta in parte, «dal fiume d'Egitto al grande fiume, l'Eufrate» (Genesi 15,18), cosa da tener segreta nei cuori perché gravida di guerra anche di religione; ma è quella di un insediamento coloniale recente. Solo così mi pare possibile fondare la pace.

O forse questa mia argomentazione parà illusoria? A me pare: vera e non consiglio a nessuno di aver paura della verità.

Riconoscere la verità della perenne sofferenza palestinese dei fatti, cioè questo originario, «scenario coloniale», che è tale, prima ancora che per l'oppressione e la repressione esercitata, già per la sua stessa origine e natura, è la condizione pregiudiziale per ogni discorso di fratellanza e di pace. Ciò non indebolirebbe la posizione di nessuno, perché non muterebbe la situazione di fatto, ormai irreversibilmente radicata; ma consentirebbe ai due popoli di guardarsi in faccia senza ingiungimenti, e di pervenire a una comune coscienza. Non è una questione psicologica, il superamento di una scotomizzazione (anche se per le singole persone si può presentare come tale); è una questione storico-politica, la presa d'atto di una realtà. Che non può essere, agli occhi del mondo, quella biblica, di una terra promessa, e posseduta in parte, «dal fiume d'Egitto al grande fiume, l'Eufrate» (Genesi 15,18), cosa da tener segreta nei cuori perché gravida di guerra anche di religione; ma è quella di un insediamento coloniale recente. Solo così mi pare possibile fondare la pace.

O forse questa mia argomentazione parà illusoria? A me pare: vera e non consiglio a nessuno di aver paura della verità.

O forse questa mia argomentazione parà illusoria? A me pare: vera e non consiglio a nessuno di aver paura della verità.

O forse questa mia argomentazione parà illusoria? A me pare: vera e non consiglio a nessuno di aver paura della verità.

terreni, per i progettisti, per i venditori di attrezzature, per i faccendieri e i loro ministri.

Il senatore socialista Francesco Forte, che è stato per alcuni anni alla testa del Fai, ha rilasciato un'intervista a Giuseppe Di Piazza pubblicata sul Messaggero. Il giornalista fra tante cose gli chiede: «Si è detto che l'Etiopia è un feudo democristiano e la Somalia una provincia socialista». Ecco la risposta del senatore: «Beh, l'Etiopia per certi interventi è vicina alla Dc. Ma feudo no. Semmai feudo democristiano lo è di più il Mozambico. La Somalia non direi che è una provincia socialista. Lì ci vogliono bene, è vero, ma in quanto italiani». Certo se uno come Forte è italiano e socialista l'amore diventa travolgente.

Amore ricambiato. Forte, infatti, dice che ama la Somalia perché «è uno dei paesi africani che rispetta i diritti

umani». La Dc ha invece volgari interessi materiali e traffica con tutti. Tanto è vero che traffica col Mozambico dove «la polizia arrestò anche tre sore e le interrogò duramente». Insomma la Dc di fronte ai quattrini se ne frega delle sue. Il giornalista però fa osservare a Forte che il presidente somalo che ama gli italiani, e i socialisti in particolare, tiene in prigione quei somali che non ama, che sono suoi oppositori. Forte, è forte, e chiarisce che gli arresti erano «marxisti sovietici organizzati dal Kgb (sovietica segretaria)» e che si parla male della Somalia perché non è un regime marxista. Infatti Siad Barre è un seguace di Proudhon, studia le opere complete di Ludovico Pellicani, vede solo il Tg2 e costruisce fabbriche non per produrre qualcosa ma per l'amore che lo lega a Craxi e al sobrio sen. Francesco Forte.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

L'albero delle tangenti



ge che il Boyer «con decorazione 1/3/1987 e scadenza 30/4/1988, espleta, per conto dell'Iri, l'incarico di coordinatore del nucleo di progettazione per lo sviluppo del Mezzogiorno con un compenso stabilito in lire 120 milioni al lordo delle ritenute d'acconto». Questi «incarichi», come sappiamo, sono rinnovabili. Ed è bene che sia così. Infatti da quando l'Iri ha un «nucleo» o «coordinatore» la situazione del Sud è cambiata. Radicalmente cambia. O, come con la Cassa del Mezzogiorno, come sempre, in nome dello «sviluppo del Mezzogiorno» si

continua a rubare, a truffare, a saccheggiare e a raggirare la gente? L'unico dato certo è che con tanti «nuclei», «case», «coordinatori» nel Sud aumentano i disoccupati e i truffatori, il degrado e la mafia. I due poli sono correlati: l'uno tiene l'altro...

Costatiamo che i metodi sperimentati per «sviluppare» il Mezzogiorno sono inutilizzati dai nostri governanti, per «sviluppare» i paesi del Terzo mondo. Da anni presso il ministero degli Esteri c'è un dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo e un Fondo

aiuti italiani (Fai). Quando amministravano funzionari onesti si fece qualcosa di utile. Poi si lottizzò anche questo settore e abbiamo un'altra Cassa del Mezzogiorno che ha distribuito miliardi ai paesi «sottosviluppati». E lo sviluppo si vede. Un ex ministro somalo ha descritto le ruberie consumate nel suo paese dove è stata tra le altre cose costruita una fabbrica di fertilizzanti che non produce concimi ma ha irrobustito l'albero delle tangenti il Mezzogiorno d'Italia è seminato di queste «fabbriche» che hanno fabbricato soldi per chi ha venduto i

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162 stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

## Afghanistan Abbattuto un aereo 29 morti

ISLAMABAD. I guerriglieri afgani hanno abbattuto ieri un aereo passeggero nei pressi del confine sovietico uccidendo 29 persone. La notizia è stata data da Radio Kabul, che riferisce che l'aereo, un Antonov-26 di costruzione sovietica, stava volando dalla città di Maimaneh, nella provincia Farab, nel nordovest, a Mazar Sharif, nella provincia di Balkh, 230 chilometri ad est.

Tra i morti, due bambini, otto donne e sei membri dell'equipaggio. L'aereo è stato abbattuto alle 3,10 del pomeriggio. La radio non ha precisato se l'aereo apparteneva alla compagnia di bandiera Bakhtar o se era un aereo da trasporto sovietico, come non si può escludere visto che anche i sovietici stazionati nell'Afghanistan impiegano l'An-26. Il velivolo è stato colpito da razzi anti-aereo, sparati da elementi estremisti dell'opposizione, come usa esprimersi Radio Kabul riferendosi ai mujaheddin. La radio ha detto che il presidente Najibullah è rimasto profondamente amareggiato dal fatto e ha inviato le sue condoglianze alle famiglie dei «martiri».

Radio Kabul ha detto anche che Najibullah ha espresso il suo «odio» per chi ha perpetrato l'attacco. Maimaneh è situata a 150 chilometri a sud del confine con l'Urss e Mazar Sharif a 75 chilometri.

Le fonti governative hanno dato notizie di un altro An-26 abbattuto dalla guerriglia. È successo a settembre, l'aereo fu colpito con un razzo Stinger, di fabbricazione americana, e rimasero uccise 17 persone. Negli ultimi due anni fonti sovietiche e afgane hanno accusato numerose volte la guerriglia di far uso di missili Stinger di fabbricazione americana in attacchi contro aerei civili.

Nella notizia odierna la radio non ha precisato il tipo di razzo che ha colpito l'aereo. Gli Stinger sono stati forniti ai mujaheddin dalla fine del 1986 e, secondo alcune fonti, la guerriglia ha abbattuto in media un aereo afgano o sovietico al giorno da quando ha ricevuto gli Stinger, missili a orientamento termico, e i missili inglesi Blowpipe, guidati dal radar. Secondo notizie non ufficiali, nell'87 sarebbero morte circa 200 persone che viaggiavano a bordo di aerei militari, talvolta usati anche per trasporti civili.

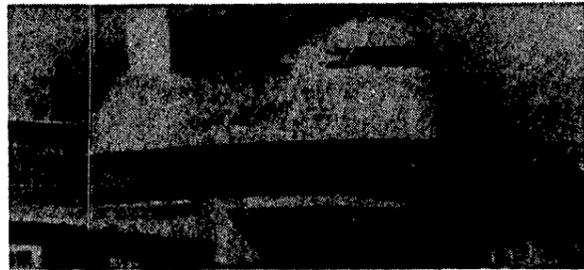
La notizia dell'aereo abbattuto giunge alla vigilia dell'annunciata firma dell'accordo tra Afghanistan e Pakistan per dare il via al ritiro delle truppe sovietiche che si trovano nel paese dal 1979.

## Afghanistan A Ginevra Shevardnadze e Shultz

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MOSCA. Si firma a Ginevra martedì prossimo? Secondo quanto riferisce una fonte bene informata a Mosca, il ministro degli Esteri Shevardnadze e il segretario di Stato Shultz avrebbero già convenuto di recarsi entrambi il 12 aprile nella città sede del lungo negoziato che ha permesso di risolvere la crisi afgana. Urss e Usa, infatti, dovranno firmare anch'essi, in qualità di garanti, uno dei quattro documenti che compongono il «pacchetto di Ginevra».

È la presenza dei due ministri degli Esteri dovrebbe dare alla firma una particolare solennità di fronte alla comunità internazionale. Le stesse fonti non escludono che a Ginevra possano recarsi anche i due capi di Stato di Afghanistan e Pakistan, Najibullah e Zia Ul-Haq. Sarebbe anch'esso un segnale di alto valore simbolico, a testimoniare la serietà degli impegni assunti da tutte e quattro le parti interessate. Najibullah e Zia Ul-Haq non si sono mai incontrati in precedenza. È la stessa trattativa si è svolta interamente attraverso l'intermediazione di Diego Cordovez tra i due ministri degli Esteri. □ C. C.

## Terrore a bordo del jumbo I terroristi picchiano nuovamente gli ostaggi «Dateci il carburante»



# Minacciano «un lento, tranquillo massacro»

Sono le 7,15 del mattino quando una voce aspra scandisce parola per parola un appello al governo cipriota perché non ceda alle «pressioni di Usa e Kuwait». «Questo - ha aggiunto - per impedire un lento, tranquillo massacro in questo aeroporto». «A slow, quiet massacre», ha gridato la radio di bordo del jet delle linee del Kuwait. «Quiet», «sistemático» ma anche paradossalmente «tranquillo».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO VASILE

LARNACA (Isola di Cipro). La nuova minaccia aggiunge una tinte di paradosso a questa domenica di Pasqua ortodossa, giorno di festa con minaccia incombente di strage, che i ciprioti di Larnaca hanno continuato a vivere lontano dal piccolo aeroporto sul quale l'altra sera si è posato il «Boeing» delle Kuwait Airways col suo carico di tragedia.

Un primo assaggio di quella «lenta, tranquilla strage», era stato l'uccisione sabato della guardia kuwaitiana scoperta tra i passeggeri. Ma ora il braccio di ferro tra i sei o sette disperati che spadroneggiano a bordo del jumbo e le autorità vive nella paura - forse reciproca - di una soluzione finale: il «blitz». E così dalla cabina di pilotaggio più tardi uno dei pirati farà una richiesta di informazioni a prima vista singolare agli uomini della «torre»: «Ma qui a che ora tramonta il sole?». «Alle 7,10», è la risposta. I blitz - si sa - si fanno di notte.

Il primo ultimatum è fissato per la «fine della mattinata». «Vogliamo carburante, forniteci benzina», dicono i terroristi. Ma la scadenza è vaga. Non c'è un'ora precisa. E visto che non rimane altro cui appigliarsi, tanto vale approfittarne per sperare. Ma quella voce dura che grida al mondo minacce di strage ripete ora la stessa richiesta di carburante. Dalla parte dei dirottatori non c'è molta volontà di apparire convinti. Subito la voce aggiunge: «Col vostro carburante vorremo verso il Kuwait e si schiereranno contro il palazzo dell'Emiro».

Spiccano il volo dalla pista accanto al jumbo, si accingono all'Europa orientale. Su un terrazzino assolato cento obiettivi mettono a fuoco il Boeing dirottato, appurato in fondo, dove la pista fa una grande ansa, dirimpetto al mare. Da qualche parte stanno appostate 40 «teste di cuoio» della «Mobile Immediate Action Unit» che il governo cipriota ha appena finito di far addestrare in Usa dal-

la «Delta Force», quella di Sigonella. Se il governo di Cipro accetta la richiesta di carburante anche questa tappa dell'odissea potrà dirsi archiviata. Ma se ne riparerà al prossimo scalo: forse Sanaa nello Yemen del nord, se non si vuole prendere per buona la «sparata» del dirottatore sul progetto di piombare sul palazzo dell'Emiro.

Si sparge anche una voce: «Non atterreremo più. Stanno per chiudere lo scalo. Preparano l'irruzione». La smentita, per ora, viene dai fatti: vediamo una piccola camionetta procedere a passo d'uomo sulla pista, seguita dalla sagoma di una «scalletta» autotrainata. Sono le 10,35. La torre di controllo comunica: «C'è mister Abu Mal Alza dell'Olp che vuole parlare con voi dell'aereo». «Non vogliamo niente, vogliamo solo carburante» è la prima risposta. «Stop, stop, stop». L'intermediario palestinese viene respinto? Poi si capirà che dal jet i «pirati» vogliono essere sicuri che la visita preannunciata non nasconda sorprese. È così la camionetta è costretta a fare un lungo giro. Solo un quarto d'ora dopo Abu Sadà accanto all'aereo. Viene poggiata la scalletta. «Ora vai», dice la radio. Vedremo così il rappresentante dell'Olp in giacca e cravatta fermarsi all'apice della scalletta con i pugni sui fianchi. Entrare una prima volta in cabina. Uscire, come se i terroristi, dopo aver ascoltato la proposta dell'intermediario, abbiano sentito il bisogno di una riunione tra loro per decidere una comune linea di comportamento. Abu torna dentro. Poi ridiscende. Questo primo colloquio è durato quarantacinque minuti.

Si fanno ipotesi: i notori rapporti fra Olp e Kuwait stanno fruttando una qualche soluzione per questo drammatico atto di pirateria nei cieli? Arafat proprio stasera andrà in Kuwait, annuncia la «France Press». Ma si tratta di una visita programmata da tempo



Cameramen e cineoperatori sulla pista di Larnaca dinanzi al jumbo 747 dirottato

in preparazione di un vertice diplomatico, verrà più tardi precisato.

Il portavoce del governo cipriota, Akis Faitris viene in salita stampa per lanciare un messaggio che fa a pugni con qualunque tentazione di ottimismo: «Come sapete alle 12 - è scritto in un comunicato - è scaduto l'ultimatum dei dirottatori», così inizia il brevissimo testo. E questa frase si può agevolmente leggere come un rifiuto da parte del governo di Cipro alla richiesta di una fornitura di carburante. Anzi, fissando l'orario delle 12 come scadenza del dilata, il governo della piccola isola mostra di voler stringere i tempi, chiudere spiragli, facendo «scadere» una intimidazione che per la verità originariamente non aveva un preciso orario limite. La nota governativa si limita a fare appello ai terroristi perché non mandino avanti il loro progetto.

Sono già le 13. Dall'aereo annunciano: «Tra breve faremo un comunicato. Non ci sarà una rappresentanza». Il sole scotta come a mezz'agosto. Lì dentro devono soffocare: «Rincarcate i generatori di corrente per il nostro impianto di aria condizionata che non funziona più», ripete la voce.

Ma non è il tono duro di quando in mattinata lanciò la minaccia del «tranquillo massacro».

Chissà se non è arrivata la svolta? Tra le 14,15 e le 14,50 mister Abu dell'Olp ha un altro colloquio, alla fine del quale è il comandante irakeno del jet ad annunciare: «Se non avranno risposte positive sul carburante entro un'ora e quindici minuti quelli cominceranno ad uccidere». Poi si corregge: «Cominceranno a far male», e ripete quattro volte «far male».

Stavolta, dunque, il dilata ha una precisa scadenza temporale. Due dei terroristi escono mascherati: buttano giù gli scivoli dopo averli semidistrutti: vogliono coinvolgere tutti e 53 gli ostaggi, evidentemente, nella strage che prevedono in caso di eventuale irruzione delle teste di cuoio. Ma questa attesa di speranza è come una pelle di zigrino: alle 16,15 - termine «ultimo» - la torre di controllo chiama il jet: «Una delegazione viene visitarti». «C'è mister Abu?». «Ha qualcosa di nuovo da dirti?». Il comandante torna al microfono: «Hanno ricominciato a picchiare i passeggeri. Sappiate però che loro vorrebbero liberare uno. Non si sa se crederci».

## A Malta, 3 anni fa, una strage

Sono le otto di sera di domenica 24 novembre '85. In un angolo buio dell'aeroporto Lija di La Valletta, Malta, si sta consumando un dramma crudele: all'interno del Boeing 737 dell'Egipair 97 passeggeri vivono ore d'incubo sotto la minaccia delle armi di quattro dirottatori. L'aereo, lo stesso che fu dirottato dalla Navy statunitense su Sigonella, è stato sequestrato il giorno prima dal commando che ora chiede il pieno di carburante, in un'occasione degli ostaggi ad intervalli regolari. E quando i venticinque sabotatori egiziani dell'unità speciale Saaka s'edificano in tutta fretta dal Cairo per un'azione di forza che si risolverà in breve in un bagno di sangue si avvicina strisciando al velivolo, la tragica promessa è stata in parte già mantenuta. Sull'asfalto giacciono i cadaveri di alcuni passeggeri americani scaraventati giù dal portellone. Il blitz parte con un terribile errore che costerà la vita a decine di innocenti. Invece di assaltare l'aereo dalle uscite di sicurezza rimaste aperte, come aveva disperatamente cercato di dire il pilota Hani Galal, un varco attraverso il bagagliaio. Devono usare la dinamite e per tre volte di

seguito. Per i dirottatori non è certo un'operazione di sorpresa. Sanno che stanno per essere presi e non vogliono arrendersi. Lanciano tre bombe a mano contro i passeggeri mentre gli uomini della Saaka, ormai entrati nel velivolo, sparano. È l'incendio. Chi non muore nell'esplosione e nei colpi, muore carbonizzato o asfissiato dal fumo dell'incendio. Sessanta persone, tra cui parecchi bambini, finiscono così. La stessa sorte viene seguita dai dirottatori tranne il capo, Omar Marzouki, 20 anni, passaporto tunisino, ferito in modo non grave. Il gruppo di Abu Nidal rivendicherà poi il dirottamento. Si conclude così, in un bagno di sangue, uno dei più drammatici episodi di pirateria aerea tra quelli avvenuti di recente.

Il 14 giugno dello stesso anno la Jihad islamica, che reclama da Israele la liberazione di 700 scilii prigionieri, si assume la responsabilità del sequestro di un Boeing della Twa in volo dal Cairo a Roma. Tre giorni più tardi, dopo complicate trattative, a Beirut, dove il velivolo è fermo, tutti gli ostaggi vengono rilasciati in cambio della graduale liberazione dei detenuti. Il 2 aprile dell'86 sul Boeing 727 partito da Roma per Atene esplose una bomba. La

deflagrazione apre un grosso squarcio nella fusoliera ma il pilota riesce lo stesso ad atterrare. Muoiono quattro persone e altre nove rimangono ferite. Un'organizzazione palestinese rivendica l'attentato. Ma per ripercorrere le ore cruciali del blitz di Malta bisognerà attendere cinque mesi: fino al 4 settembre '86. All'aeroporto di Karachi (Pakistan) quattro uomini armati fino ai denti di impadroniscono di un jumbo della Pan American in scalo da Bombay a Francoforte. Travestiti da poliziotti i quattro salgono velocemente sul jet e cominciano a sparare all'impazzata. Il pilota, il suo assistente di volo e il meccanico di bordo riescono a fuggire lasciando l'apparecchio e passeggeri in balia dei pirati i cui programmi vengono messi crisi dalla improvvisa defezione del pilota. I dirottatori perdono la testa: qualche minuto dopo l'attacco il corpo di uno steward viene buttato giù sulla pista con il solito macabro rituale di queste occasioni mentre i dirottatori chiedono alla società di navigazione un nuovo equipaggio. Che arriverà, ma dopo che le teste di cuoio pakistane hanno assaltato il jumbo. Anche questa volta il bilancio è pesante: 17 sono i morti, oltre cento i feriti.

## Francia, Barre vorrebbe la bomba al neutrone



Raymond Barre (nella foto), se verrà eletto presidente della Repubblica, doterà la Francia della bomba a neutrone: lo ha detto lo stesso candidato dell'Udr (Unione per la democrazia, centro destra) in un'intervista all'agenzia Afp. «Penso sempre che è stato un grande errore aver rinunciato a fabbricarla qualche anno fa - ha aggiunto Barre -. Noi siamo in grado di costruirla e il nostro interesse è di farlo. Se si accumula ritardo, si finisce per rimpiangerlo». Riguardo alle armi «prestrategiche» il candidato dell'Udr ha detto di ritenere che «i progressi tecnologici attuali permettono di placare i timori dei nostri partner tedeschi per quanto riguarda la gittata dei missili francesi Hades. Molte difficoltà potrebbero attenuarsi se le discussioni in seno al nuovo consiglio di difesa franco tedesco permettessero una migliore comprensione reciproca sulle condizioni nelle quali le armi prestrategiche sarebbero utilizzate».

## Cina, conclusa la conferenza politica consultiva

comunisti ed è la sede dove gli altri partiti hanno spazio e voce. Tra i vice presidenti appena eletti vi sono sette appartenenti ai partiti minori e il capo dell'associazione buddista.

## Sit-in di studenti nel centro di Pechino

richieste contenute nel dazibao apparsi a Beita. Nel dare la notizia, «Nuova Cina» ha ricordato che la assemblea nazionale che la conferenza consultiva hanno discusso a lungo, e con accenti critici, della crisi del settore educativo. Un analogo sit-in si era tenuto nei giorni scorsi a due giovani erano stati fermati e rilasciati dopo poco.

## Morto a Cipro Papaioannu ex segretario del Pci

Il leader del partito comunista cipriota «Akel», Ezekias Papaioannu, è morto sabato sera. È stato annunciato ieri sera. Papaioannu aveva 80 anni e venerdì scorso era stato colto da infarto. Da quarant'anni segretario generale dell'«Akel», Papaioannu aveva chiesto lo scorso mese di essere sostituito, per ragioni di età, nell'incarico. Il partito lo aveva nominato presidente e pregato di rimanere alla segreteria fino a quando non fosse stato eletto un sostituto. Il nuovo segretario dell'«Akel» non è stato ancora scelto. Alle recenti elezioni cipriote, il partito ha sostenuto un miliardario «indipendente», George Vassiliou, che poi è stato eletto capo dello Stato.

## A Vienna soldati iracheni colpiti da armi chimiche

a Vienna ai corrispondenti dell'agenzia «Ansa» dall'ambasciata irachena in Austria, Wahab Al-Qaraguli, i cinque sono giunti ieri nella capitale austriaca a bordo di un aereo iracheno. Altri gruppi di feriti sono stati trasportati in Germania Federale, Francia e Gran Bretagna.

## Territori occupati, proteste alla Fiera del Libro di Bologna

Bologna, Padova, Milano, Urbino e Venezia) ha occupato per circa un'ora uno dei due stands israeliani. I manifestanti hanno affisso alcuni striscioni con le scritte: «Israele, quali libri per i ragazzi?», «Gioia e libertà per i bambini palestinesi». Al termine della manifestazione che si è svolta senza alcun incidente i dimostranti hanno dato vita ad un piccolo corteo.

VIRGINIA LORI

## Shevardnadze ad Arafat «La soluzione afgana è una lezione per il Medio Oriente»

MOSCA. Il presidente del comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha lasciato Mosca al termine di una visita ufficiale cominciata giovedì sera.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze ha offerto sabato al Cremlino un pranzo in onore del leader palestinese.

La visita di Arafat a Mosca è strettamente connessa alla volontà sovietica di rendere possibile una conferenza internazionale per risolvere i problemi mediorientali. In questo contesto ieri il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha posto sullo stesso piano il problema dell'autodeterminazione del popolo palestinese e la necessità che si «tenga in considerazione gli interessi di Israele per la sua sicurezza».

Nelle dichiarazioni di Gorbaciov è stato per la prima volta espresso apertamente l'auspicio che l'Olp riconosca lo Stato israeliano per facilitare l'organizzazione della conferenza. La presa di posizione del leader del Cremlino avviene alla vigilia dell'arrivo a Mosca di una delegazione israeliana. Nell'ultimo anno si sono intensificati i contatti tra Israele e l'Unione Sovietica per la

ripresa delle relazioni diplomatiche che sono state interrotte dopo la guerra dei sei giorni.

Il ministro degli Esteri sovietico ha incentrato il suo discorso sulla necessità che il problema palestinese sia risolto nell'ambito dello sforzo congiunto di tutti i maggiori paesi, in particolare modo, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

È risaputo che il conflitto mediorientale è uno dei più complicati, ma l'esempio e la lezione della soluzione afgana contengono una promessa di speranza anche per i palestinesi, ha detto Shevardnadze.

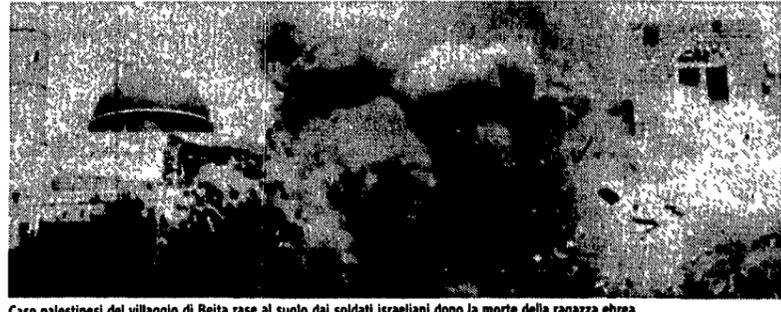
«Il processo di Ginevra che ha portato ad una soluzione politica sull'Afghanistan - ha aggiunto - mette in luce il ruolo e l'importanza di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Solo quel forum può suscitare una reale speranza su tutti i popoli coinvolti nel conflitto mediorientale». «Il popolo palestinese ha detto Shevardnadze - che è una delle parti più importanti nel conflitto mediorientale, deve avere assicurato il diritto all'autodeterminazione nella stessa misura in cui questo diritto viene assicurato al popolo d'Israele».

## Il ministro della Difesa presenta la conclusione dell'inchiesta militare Israele divisa dalle polemiche per la morte della studentessa

# Rabin: «Il colono ha ucciso Tirza Porat»

I risultati dell'inchiesta militare sulla morte di Tirza Porat, trasmessi dalla televisione israeliana, scatenano feroci polemiche nel paese. Da destra e i coloni accusano addirittura i militari di fare il gioco dei palestinesi. Ma la ricostruzione dei fatti fornita dall'esercito non lascia più dubbi: la ragazza è stata uccisa dal fucile del colono ebreo, addirittura è dubbio se sia stata colpita, poi, da una pietra.

GERUSALEMME. La scena israeliana è stata dominata ieri dal divampare di una furiosa polemica sulla morte di Tirza Porat, la ragazza israeliana uccisa nel corso di uno scontro tra arabi e coloni nella Cisgiordania lo scorso mercoledì. Secondo un'indagine fatta dalle autorità militari, contrariamente alle prime notizie, la morte non è dovuta a colpi di pietra lanciati dagli arabi ma ad un proiettile sparato da un colono armato che accompagnava un gruppo di ragazzi in gita. Il ministro della Difesa Rabin ha presentato le conclusioni dell'inchiesta militare al governo, provocando subito un'accesa discussione con i ministri esponenti della destra apertamente infuriati per le conclusioni dei militari, mentre gruppi di coloni hanno inscenato una dimostrazione davanti all'ablazione del primo ministro Shamir gridando slogan che accusano l'eserci-



Casi palestinesi del villaggio di Beitza rase al suolo dai soldati israeliani dopo la morte della ragazza ebrea

conclusioni dell'inchiesta condotta dalle autorità militari non sono state rese note ufficialmente, ma la televisione israeliana ne ha dato un resoconto molto dettagliato, che integra quanto era emerso nei giorni precedenti, e mostra che la 15enne Tirza è stata colpita da un colono, Roman Al Dabi, attualmente in ospedale con gravi ferite e ancora privo di conoscenza.

Secondo la ricostruzione data dalla televisione israeliana in base all'inchiesta milita-

re, la mattina di mercoledì, di buon'ora, 16 ragazzi dell'insediamento ebreo di Elon Moreh partono per una passeggiata e sostano per colazione in un punto asciutto del letto del fiume Giordano nei pressi del villaggio palestinese di Beitza. Alcuni ragazzi di Beitza, tra i 10 e i 14 anni, scagliano alcuni sassi e una delle due guardie civili che accompagnano i ragazzi ebrei, Roman Al Dabi, 26 anni, spara alcuni colpi in aria con il suo fucile M-16. L'altra guardia, Menachem Ilan, 55 anni, gli grida:

«Ma che fai? Non serve». Al Dabi risponde: «Ma sta zitto» e continua a sparare, uccidendo un abitante di Beitza che si trovava nei pressi. Il gruppo degli ebrei comincia poi ad allontanarsi, ma finisce nel villaggio di Beitza dove si scontrano con un gruppo di ragazzi di Beitza in modo da impedire eventuali tentativi dei palestinesi di toglierli l'arma. Nel frattempo gli altoparlanti della moschea annunciano che un abitante è stato ucciso e invita la gente a difendere il villaggio dai colui armati. Un palestinese cer-

ca di far da mediatore e chiede a Al Dabi di consegnare il fucile. L'israeliano rifiuta e va avanti. Improvvisamente, la madre e la figlia dell'uomo da lui ucciso lo prendono di spalle e lo colpiscono nel collo con un'asse. Al Dabi perde coscienza e intanto spara, a quanto pare, in tutte le direzioni.

Resta colpito mortalmente un altro arabo e due sono feriti. Anche Tirza viene colpita alla testa da una pallottola dell'M-16 di Al Dabi e non è ancora chiaro se sia stata anche ferita da un sasso.



Autonomie Le Regioni? Ormai sono uffici cassa

TORINO. Autonomia è parlare in dialetto a scuola? O non significa piuttosto cambiare l'assetto dello Stato e l'articolazione dei poteri, andando nella direzione di un modello federale che renda le comunità locali davvero protagoniste? Il nodo degli enti locali nel quadro delle riforme istituzionali è stato al centro del convegno che il Pci ha organizzato a Bussoleno, in Valle di Susa, dove si voterà a maggio per le comunali. Da tempo ormai - come hanno sottolineato le relazioni di Enrico Morando, Stefano Pirono, Gaspare Enrico, Rinaldo Bontempi e Bruno Alpe - si assiste a un ritorno di «cultura centralistica» che pesa come cappa di piombo sul sistema delle autonomie. Un esempio solo: l'82 per cento dei trasferimenti finanziari alle Regioni sono vincolati nella loro destinazione, sicché «le Regioni finiscono con l'essere per usare le parole di Piero Fassino, della segreteria nazionale Pci - nient'altro che un ufficio cassa».

Le autonomie locali diventeranno dunque «un oggetto inesistente»? La reazione a questo stato di cose si manifesta con una spinta autonomistica, una domanda di autogoverno che rischia però, in alcune realtà, di essere dirottata verso obiettivi puramente localistici: o che comunque non mettono in discussione le basi su cui poggia il centralismo. È il caso di Bussoleno. Lì, nelle politiche dello scorso anno, due liste autonomistiche hanno raccolto più del 20 per cento dei voti con una campagna agitaria rivolta a strappare qualche simulacro di potere, e con parole d'ordine che non incidono minimamente sulla «logica dell'accantonamento».

Proprio questo, invece, è il nocciolo duro del problema. Si tratta - ha detto Fassino - di cambiare nel profondo la natura dello Stato in modo che le autonomie locali diventino il cardine della sua struttura organizzativa. Da questa riforma, e naturalmente dalla volontà politica di chi «comanda», dipende la capacità del sistema di governare i processi di trasformazione economica e sociale introducendo finalmente criteri di equità e giustizia, garantendo equilibrio nelle scelte, rendendo compatibile lo sviluppo con la tutela dell'ambiente.

Per il rafforzamento del sistema regionale e autonomistico avanzano specifiche proposte: una diversa articolazione dei rapporti che dia più poteri e più risorse alle autonomie; il riconoscimento alle Regioni di una «significativa area di autonomia impositiva»; il riconoscimento a Comuni e Provincie di autonomia statutaria e organizzativa (la facoltà, quindi, di decidere come organizzare le funzioni e il modo di ottemperare ai compiti); il superamento della polverizzazione dei Comuni; la riforma della pubblica amministrazione; lo sviluppo di forme di controllo in modo che il cittadino abbia una reale possibilità di tutelare i propri diritti nel rapporto con le strutture del potere pubblico. Su iniziativa del Pci, nei prossimi giorni il consiglio regionale del Piemonte sarà chiamato a pronunciarsi nei dibattiti sulle riforme istituzionali. (P.G.B.)

Natta a Pavia sull'accordo che riesuma una formula fallimentare e contraddice l'idea di una nuova fase

«Ma col pentapartito tutto è più difficile»

La riesumazione del pentapartito contraddice i riconoscimenti e gli impegni per un processo di uscita dalla crisi del sistema politico. Il Pci incalzerà dall'opposizione per aprire una nuova fase e terrà fermo quanto, per sua iniziativa, era emerso di positivo nel confronto politico e istituzionale: la contraddizione è negli altri. Così Natta ha giudicato l'accordo a cinque aprendo ieri a Pavia la campagna elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI

PAVIA. Era sembrato, un mese fa, che la crisi di governo potesse dar luogo non ad una stanca ripetizione dei soliti riti, delle solite schermaglie, noiose quanto scontate nel loro esito, ma ad un metodo diverso di vero confronto paritario fra forze democratiche, senza vincoli pregiudiziali, incardinato sulla ricerca di un programma e di una soluzione di governo che, per essere coerente, chiudesse la stagione degli stati di necessità, di crisi, di emergenza. Dopo una grandinata di incontri e uno scambio di carte che potrebbero riempire una biblioteca, e contraddicendo nette affermazioni di volontà rinnovative, tutto è tornato come prima: stessi partiti, stesse dispute, stessa esclusione dei grandi nodi della condizione del paese.

La riesumazione della vecchia formula contraddice e certamente renderà più penoso il processo di uscita dalla crisi del sistema politico e delle istituzioni e il passaggio a una fase di democrazia compiuta, di limpida dialettica politica, di reale priorità dei programmi. Tutto questo non ci farà arretrare dall'iniziativa e dalla proposta per l'apertura della nuova fase; incalzeremo con l'opposizione e terremo ben fermo quanto per nostra iniziativa si è profilato di positivo nel confronto politico e istituzionale, consapevoli che questo risponde agli interessi superiori della democrazia e del paese, e che sono loro - i cinque - a dover rispondere della contraddizione in cui si sono cacciati.

Dunque - ha notato Natta - rifaranno un pentapartito, ma a quanto sembra se ne vergognano. Infatti, evitano accuratamente di chiamarlo per nome, quasi che la parola «pentapartito» appartenga ormai al turpiloquio.

Assistiamo alla strana situazione di partiti che tornano ad associarsi ma ammettono che si tratta di una società a responsabilità limitata in vista di qualche altro che non si sa cosa sarà ma che si prevede inevitabile. Lo ha detto bene un

All'opposizione per aprire un processo riformatore Grave errore gli attacchi del Psi ai comunisti

«Ma col pentapartito tutto è più difficile»

con questi obiettivi abbiamo elaborato e consegnato a De Mita un nostro programma. Questo programma ha un presupposto politico: superare il pentapartito e avviare una stagione politica nuova e riformatrice; e ha un obiettivo ambizioso: la modernizzazione globale del paese nell'economia, nei rapporti sociali, negli stili e nella qualità della vita, nell'esercizio dei diritti, nella piena normalità della democrazia. E abbiamo fatto un altro passo ancora: abbiamo indicato alcuni punti di alto significato democratico e politico (come le riforme istituzionali, la questione morale e i fondamenti della politica estera) su cui determineremo convergenze più ampie della stessa maggioranza di governo. Insomma abbiamo chiarito sia i punti su cui lavorare per costruire l'alternativa, sia quelli su cui è finora possibile un accordo vasto. Ora, nessuno - dico nessuno - ha contestato questa nostra impostazione; al contrario la si è apprezzata. Ma poi, quali comportamenti concreti ne sono seguiti?

La Dc, attraverso il suo segretario, ha riconosciuto che occorre determinare, attraverso riforme, le condizioni per una democrazia compiuta; ha riconosciuto che non sussistono ragioni per escludere in via di principio il Pci dal governo; ha riconosciuto che non è un pentapartito strategico poiché le forze maggiori di tale formula dichiarano prospettive diverse e

alternative. E tuttavia non ha saputo fare altro che dichiarare a priori la ripetizione della vecchia, esausta maggioranza di passato? Nel solo fatto che al posto di Gorla ci sarà De Mita? In realtà, qui si specchia tutta la difficoltà, diciamo pure tutta l'incapacità della Dc di immaginare - come cercò di fare Aldo Moro - una prospettiva diversa dalla semplice occupazione del potere. In quanto al Psi, voglio dire che non ci imbarazza la sua decisione di continuare una collaborazione di governo con la Dc. Noi abbiamo sempre messo in primo piano la questione: non con chi si governa ma per che cosa si governa, in vista di quali obiettivi e di quali prospettive. Ora, la cosa che più ci colpisce e ci preoccupa è che il Psi accompagni questa sua linea di alleanza governativa con un pesante bagaglio di polemica e di attacco contro la più grande forza della sinistra. È stato senza dubbio un errore grave l'aver promosso un attacco



Alessandro Natta

considerato alla storia e al ruolo del partito comunista e, più recentemente, aver mosso un'assurda critica sul significato della nostra missione a Mosca, proprio mentre la crisi politica avrebbe richiesto una più estesa comprensione e collaborazione a sinistra. Non mi sembra che questi attacchi abbiano giovato alla sinistra e a chi li ha promossi, il quale è rimasto piuttosto solo ed ha perduto in serietà e credibilità. Un clima di sospetto anticomunista, nonostante tutto, non si è riusciti a ricrearlo.

Crediamo che il problema dei socialisti non sia quello di erigere il sospetto oggettivo del Pci trova degli interlocutori; non sia quello di interdire ogni nostra iniziativa, si tratti di rapporti internazionali o di dialogo nelle riforme istituzionali. Chiediamo al Psi di condividere l'obiettivo di giungere finalmente a un libero confronto, a una chiara alternativa di programmi e di governi. C'è bisogno di una sinistra più unita. E la convergenza, e la comprensione, è stata nell'azione che vanno perseguite.

Vassalli: martedì la legge sui giudici avrà l'ultimo «sì»



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli (nella foto), intervenendo al congresso del Psi di Palermo, ha assicurato che entro martedì la legge sulla responsabilità civile dei giudici dovrebbe essere definitivamente ratificata dal Senato. Il «voto legislativo» creato dal 7 aprile, per gli effetti del referendum, a parere di Vassalli non dovrebbe preoccupare troppo: «Si tratta soltanto di tre giorni - ha spiegato - e non credo che in così poco tempo ci siano tanti giudici che diano luogo ad azioni di responsabilità: sarebbe un bilancio assai triste per la giustizia».

Prosegue la visita in Urss dei parlamentari italiani

Aleksandr Kaciov. Il tema più discusso è stato quello delle «joint venture» tra Italia e Urss: ne sono state già concluse 5 e altre 30 sono in fase avanzata di discussione. Kaciov ha anche ricordato che la nuova legge sulle cooperative «lascia loro notevoli spazi, così che potranno diventare un interlocutore naturale delle piccole e medie imprese occidentali».

Delegazione di deputati e senatori in Guatemala

È partito per il Guatemala un gruppo di rappresentanti dell'Interparlamentare italiana, formato, tra gli altri, da Giacché e Marti (Pci), Arduino Agnelli (Psi), Ruffini (Ps) e Laura Orma (Vrd). La delegazione parteciperà alla Conferenza mondiale dell'interparlamentare che si aprirà oggi sui temi del disarmo, dell'ambiente e della politica estera. All'incontro partecipano parlamentari di 108 paesi. «La conferenza - ha dichiarato Marti alla partenza - non è solo una semplice consultazione, ma ha anche un certo valore decisionale. L'Italia rappresenta un punto di forza poiché la sua delegazione si presenterà compatta alle votazioni conclusive».

Il Pci incontra il Movimento federativo europeo

Si è svolto sabato un incontro fra una delegazione del Pci, guidata da Natta e composta da Cervelli, Fassino, Napolitano e Trivelli, e una del Movimento federativo europeo composta da Dastoli, Montani e Malocchi. Al centro dell'incontro i problemi economici e politici dell'Europa e la politica di pace e distensione. «Il Pci e l'Uffe - si legge in un comunicato - osservano che per consolidare il fianco dell'Europa è necessaria una prima forma di democrazia europea a sostegno delle politiche da sviluppare. L'Italia deve dare l'esempio associando alle elezioni europee del 1989 un referendum sul mandato costitutivo del futuro Parlamento europeo. Questo proposito l'Uffe ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per l'indizione del referendum che il Pci invita a sottoscrivere».

La giunta sarda stanziata 500 miliardi per l'occupazione

La commissione Finanze del Consiglio regionale sardo ha dato il via libera al bilancio previsionale per il 1988. Il provvedimento, varato dalla maggioranza di sinistra, lascia e sarda l'opposizione. «E a tratti l'ottimismo» della Dc, raggiungerà fra qualche giorno l'aula del Consiglio per l'approvazione definitiva, prevista per la fine del mese. L'elemento più significativo riguarda il piano per il lavoro: circa 500 miliardi sono destinati agli interventi straordinari per l'occupazione in alcuni settori chiave dell'economia sarda.

Rieleto il sindaco a Nocera Inferiore

Maria Teresa Realbono, dissidente democristiana, è il nuovo sindaco di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. È stata rieletta sabato, in seguito all'annullamento della sua prima elezione da parte del Comitato regionale di controllo, per mancanza del numero legale. La Realbono guida una giunta formata dai comunisti, dai socialisti, dai repubblicani, dai liberali e da un altro dissidente Dc, con l'appoggio esterno del Pci. I due «dissidenti» sono stati espulsi dalla Dc, che vede così ridursi il suo gruppo consistere da 19 a 17 membri.

A Putignano si dimette giunta con Dc e Coldiretti

Il sindaco e i cinque assessori di Putignano, in provincia di Bari, si sono dimessi nella notte tra sabato e domenica dopo un'infuocata seduta del consiglio comunale. La crisi è nata da attriti interni ai due gruppi che costituiscono l'esecutivo, la Dc e la Coldiretti, che aveva presentato una lista autonoma ottenendo quattro seggi in Consiglio. Guidata dal dc Vincenzo Petrucci, la giunta era in carica da tre anni.

GIUSEPPE BIANCHI

Martelli a sorpresa snobba la vicepresidenza del Consiglio

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Una domenica che lo staff del presidente incaricato ha trascorso a rimediare in bella copia il programma che Scotti ha impegnato nell'ultima mediazione nella «guerra delle antenne»; che Ciriaco De Mita ha occupato confrontando con gli altri grandi capi di progetti e ambizioni dei singoli e delle correnti. È in una crisi che si avvia momentaneamente verso l'ultimo annuncio - con l'ultimo vertice del programma che si terrà oggi - ha fatto sapere ieri che alla soluzione di questa crisi è interessato «solo in qualità di vicesegretario» socialista. Un messaggio di non facile comprensione. A meno che Martelli (che aveva più volte ripetuto la sua intenzione di restare al partito) non intenda puntare i piedi, a dispetto anche degli impegni che sarebbero stati assunti dal suo segretario. A questo punto, la sua assenza dal governo rappresenterebbe una sorpresa. Ancora

rebbe, secondo le ultime voci, un clamoroso pasticcio. Si starebbe pensando, cioè, di non fissare singoli «tetti» al numero di quotidiani o tv, ma di proporre una soglia di sbarramento alla percentuale totale di proprietà: cioè, quotidiano più tv, e riguardando lo sbarramento in particolare l'informazione, si tratterebbe di stabilire a che numero di copie di diffusione, potrebbe essere equiparato il telegiornale di una tv privata che trasmetta in diretta su tutto il territorio nazionale. Sarebbe una proposta del genere quella che dovrebbe essere discussa oggi al vertice dei cinque. Per il caso Rai, invece (cioè la richiesta socialista di riequilibrare i poteri tra il direttore e il presidente), la Dc non sembra disposta a fare concessioni. Agnes, insomma, non dovrebbe essere indebolito. E De Mita proporrà solo che il presidente Manca venga informato dal direttore generale in occasione di decisioni «di rilevante importanza».

Per il caso Rai, invece (cioè la richiesta socialista di riequilibrare i poteri tra il direttore e il presidente), la Dc non sembra disposta a fare concessioni. Agnes, insomma, non dovrebbe essere indebolito. E De Mita proporrà solo che il presidente Manca venga informato dal direttore generale in occasione di decisioni «di rilevante importanza».

Livia Turco sul programma «Bene il Psi sulle donne ma contraddice le sue linee di governo»

ROMA. «Appreziamo l'articolazione dei contenuti attorno alla questione femminile «compresi entro il programma di governo del Psi e il fatto che «si sia aperto un confronto e un conflitto con la Dc. Ci auguriamo che non si tratti di scelte tattiche». Lo scrive Livia Turco, responsabile della Commissione femminile del Pci, in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Rinascita». «Tuttavia - aggiunge l'esponente comunista - al Psi ed alle donne socialiste poniamo l'identica questione: quei contenuti non sono compatibili con i vostri indirizzi generali di politica economica e sociale».

Nell'articolo Livia Turco torna sulla manifestazione delle donne svoltasi a Roma il 26 marzo scorso, affermando che quella manifestazione «è stata l'espressione viva e articolata di un «manifesto programmatico». Proposte e richieste che si possono sintetizzare in parole semplici -

Rieleto il sindaco a Nocera Inferiore

Maria Teresa Realbono, dissidente democristiana, è il nuovo sindaco di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. È stata rieletta sabato, in seguito all'annullamento della sua prima elezione da parte del Comitato regionale di controllo, per mancanza del numero legale. La Realbono guida una giunta formata dai comunisti, dai socialisti, dai repubblicani, dai liberali e da un altro dissidente Dc, con l'appoggio esterno del Pci. I due «dissidenti» sono stati espulsi dalla Dc, che vede così ridursi il suo gruppo consistere da 19 a 17 membri.

A Putignano si dimette giunta con Dc e Coldiretti

Il sindaco e i cinque assessori di Putignano, in provincia di Bari, si sono dimessi nella notte tra sabato e domenica dopo un'infuocata seduta del consiglio comunale. La crisi è nata da attriti interni ai due gruppi che costituiscono l'esecutivo, la Dc e la Coldiretti, che aveva presentato una lista autonoma ottenendo quattro seggi in Consiglio. Guidata dal dc Vincenzo Petrucci, la giunta era in carica da tre anni.

GIUSEPPE BIANCHI

Hanno partecipato ad Alfonsine a una celebrazione della Resistenza Spadolini e Pecchioli: nuove regole senza tradire la Costituzione

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. I valori della Resistenza, fondamento della democrazia repubblicana, sono attuali al di là di ogni retorica. Al sistema politico e istituzionale, oggi, servono nuove regole ma non si deve tradire la Costituzione. Questa l'ispirazione dei discorsi del presidente del Senato e del capogruppo comunista al palazzo Madama, in un incontro ad Alfonsine con centinaia di giovani, militanti e giovani. Giovanni Spadolini e Ugo Pecchioli celebravano ieri la battaglia del Senio, che permise quarantatré anni fa al V corpo d'armata britannico - coadiuvato dalla brigata Cremona e dalla XXVIII brigata Garibaldi - di liberare l'Italia del nord. «Tener fermi i valori, i grandi punti di riferimento ideali e morali della Resistenza, non è

anni di piombo, la riapertura dell'offensiva reazionaria. «Ma il regime democratico ha tenuto, sempre. Ebbene, se ciò è avvenuto, lo si deve al fatto che nel nostro paese la democrazia non è arrivata come una scontata eredità di un'antica stagione storica, ma dai tremendi sacrifici di quel grande rivolgimento di popolo che è stata la Resistenza». Pecchioli mette poi l'accento sulla «crisi allarmante del sistema politico». Per costruire un progetto rinnovatore, bisogna «aprire finalmente la democrazia italiana ad una vera dialettica di programmi e di governi, ricostruendo le ragioni di un forte rapporto di fiducia tra istituzioni e popolo». In tale contesto si pone come «essenziale» il tema delle riforme istituzionali. Si tratta certo di ridefinire sicura-

mente regole di funzionamento del sistema politico, senza però «mettere in discussione le basi della Costituzione». «La Costituzione - dice Giovanni Spadolini - ha un impianto moderno che ha consentito tutte quelle conquiste che hanno cambiato il volto del paese. C'è malessere, è vero, esiste una questione morale, ci sono drammatici squilibri sociali ed economici. Occorrono, certo, nuove regole. Ma queste nuove regole non devono tradire la carta costituzionale. Non è in discussione la «validità» della nostra Costituzione. Il malessere istituzionale, piuttosto, riguarda «una manomissione consumata sulla lacerazione tra Costituzione scritta e Costituzione applicata - insiste il presidente del Senato - tra Costituzione invertita e Costituzione tra-

Advertisement for 'Straconcorso "Taglia e Vinci."'. It features a large graphic of a woman's face and text promoting a contest where participants can win 23 million by cutting out a coupon from a newspaper. The coupon is for a 'Taglia e Vinci' contest. The text says: 'Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.' Below the text is a coupon with a woman's face and the words 'Taglia e Vinci'. At the bottom, it says 'L'Unità Da ricordare tutti i giorni.' and 'Lunedì 11 aprile 1988'.

**Bari**  
Incendio,  
un morto  
e tre feriti

■ BARI. Un'improvvisa e violenta fiammata che si sprigiona dalla cucina a gas. Il fuoco che si propaga con rapidità in ogni angolo della stanza. È l'inizio di una tragedia. Nell'appartamento un uomo di 90 anni è ustionato dalle fiamme che alte smorzano sul nascere i primi tentativi di soccorso. Accanto, una donna che trova la forza di trascinarsi a carponi sino al corridoio dell'appartamento, prima di essere soccorsa dal marito e dal figlio.

Cronologiche sequenze di un incendio che si è sviluppato in uno stabile di via Stella, nel quartiere popolare «San Paolo» di Bari. Il bilancio è di un morto, Vito Strippoli, novantenne, padre di Grazia, la donna cinquantenne rimasta gravemente ferita, per la quale i medici del Policlinico di Bari non hanno ancora sciolto la prognosi. Nel computo altri due feriti, ma meno gravi, che sono stati ricoverati nel centro ospedaliero dello stesso ospedale. Si tratta di Arcangelo Pepe, di 57 anni e del figlio Giuseppe, di 32 anni.

Da una prima ricostruzione eseguita dai tecnici dei vigili del fuoco, che hanno provveduto una volta domato l'incendio a sgomberare per motivi di sicurezza le altre abitazioni, pare che la donna fosse intenta ad fornelli, in compagnia del padre, mentre gli altri due familiari si trovavano in una stanza attigua.

Una perdita di gas, è l'ipotesi più accreditata, avrebbe provocato il violento ritorno di fiamma che ha investito i due malcapitati. L'incendio, alimentato dagli arredi, ha danneggiato seriamente le strutture murarie dell'appartamento: di qui la decisione presa dai vigili del fuoco d'evacuare lo stabile, in attesa di una valutazione definitiva dei danni.

**Violenza sessuale: la discussione sulla legge e due iniziative socialiste ripropongono l'attenzione su norme superate del nostro ordinamento**

**L'incesto oltre lo scandalo**

La sentenza per il padre-padrone di Rovereto, che da anni abusava delle figlie, ha fatto scalpore per due motivi: la levità della pena inflittagli per lo stupro, ma anche l'assoluzione dall'aggravante dell'incesto. È venuto alla ribalta, insomma, quell'articolo 564 del codice Rocco che penalizza l'incesto solo se dà «pubblico scandalo». Dal Psi ora partono due iniziative riformatrici. Ma in quali confini è giusto muoversi?

MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA. L'articolo 564 se ne sta lì, fra le pagine del nostro codice penale, da sessant'anni. Disciplina, dal punto di vista pubblico, una delle realtà più segrete, meno confessate. Clandestinità e ipocrisia che lo stesso articolo di legge rifiuta quando punisce con reclusione da uno a cinque anni chi «commette incesto con un discendente o un ascendente o con un affine in linea retta ovvero una sorella o un fratello» in modo che «ne derivi pubblico scandalo». (Pena maggiorata, da due a otto anni, nel caso di relazione protratta nel tempo, aggravata da una delle due parti è minore).

Una sentenza della Cassazione, anno 1975, ci spiega poi che il pubblico scandalo si verifica quando «un profondo senso di turbamento e disagio si diffonde in un numero indeterminato di persone estranee alla cerchia familiare degli incestuosi». C'è un altro luogo del codice, poi, in cui la «realtà proibita» affiora: l'articolo 521 del codice civile in cui si vieta a padre e madre il riconoscimento dei figli nati da questo tipo di rapporto.

Sicché l'incesto per il nostro codice esiste solo nella misura in cui ci sono occhi estranei che vedono e orecchie estranee che ascoltano,



Jill Clayburgh e Matthew Barry in una scena del film «La Luna» di Bernardo Bertolucci in cui si affronta il tema dell'incesto.

lingue estranee che parlano. Una legge che è un invito, scandaloso questo sì, alla rimozione.

Non c'è troppo da stupirsi, allora, se le idee su ciò che l'incesto sia, quali realtà diverse nasconda questa parola, non siano chiare. Non solo fra la «gente comune», ma anche in Senato. S'è visto in questi giorni, in occasione della discussione in commissione Giustizia della legge sulla violenza sessuale. Uno dei disegni in esame, quello d'iniziativa popolare presentato a firma di quattro senatori, prevedeva fra l'altro l'abrogazione dell'articolo 564. E lì si sono viste le difficoltà nello stabilire distinzioni fra stupro in famiglia, seduzione autoritaria di minore, rapporto consensuale. Sicché l'argomento incesto, in sé, alla fine è caduto. Ma un passo avanti importante è stato fatto: il comitato ristretto che ha dato il via alla legge non ha preso di petto l'argomento, perché s'è visto che per molti era un terreno mai affrontato, discuterlo avrebbe ritardato pericolosamente i tempi di approvazione della legge sulla violenza sessuale», spiega la senatrice comunista Ersilia Salvato. «Però si è lavorato molto, e con risultati concreti e soddisfacenti», aggiunge, «individuando

**Come modificare l'articolo 564 che è un invito chiaro ed esplicito all'ipocrisia e alla rimozione. Il lavoro in commissione al Senato**

le possibilità di abuso, sia attraverso le minacce, sia con l'influenza più sottile dell'autorità, fra le pareti domestiche. Credo che un interrogativo resti aperto, comunque: è abbastanza la pena che abbiamo previsto, fra i due e gli otto anni?»

Nel prossimo futuro quindi chi, come il padre di Rovereto, eserciti il barbaro «diritto di proprietà» sulle figlie anche al riparo delle pareti domestiche, dovrà rispondere d'incesto. Ma l'estirpazione dell'articolo 564, «norma ipocrita», a questo punto è stata comunque riproposta da Accorci, Casoli e Mancini. I tre senatori socialisti che con il loro doppio disegno di legge definiscono l'incesto «delitto contro la famiglia», qualora esso venga commesso con un minore o con un incapace di intendere e di volere. Nel loro progetto, la parentela legale o naturale non comporta distinzioni.

Nell'Italia del 1988 quanto sono diffuse le relazioni erotiche fra affini e quali situazioni si nascondono sotto la stessa parola «incesto»? Ciò che è noto è quello che arriva nelle aule dei tribunali, sulla cronaca nera dei giornali. Cioè, storie di violenza. Di stupri subiti fra le mura familiari. L'indagine di Carmine Ventimiglia sulla violenza sessuale dice che il 25 per cento degli stupri denunciati in Italia si consuma nell'ambiente domestico. Le statistiche raccontano poi che la violenza del genitore sui figli inizia al 90 per cento in fase prepuberale e che non è grande il divario fra vittime-femmine e vittime-maschi.

Ma per azzardare cifre bisogna calcolare il pudore e insieme il senso di colpa di chi subisce. La difficoltà ad ammettere la violenza subita da parte delle vittime di sesso maschile. E l'omertà familiare, carica di terribili conflitti, che copre queste storie. Che ora cominciano ad affiorare,

**Ecco le macchine che combattono l'inquinamento**

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BARTORI

■ PADOVA. Grossi cilindri in cemento armato centrifugati, alti fino a sei metri, per contenere i rifiuti radioattivi; non occorrono neanche le protezioni interne di piombo. È la principale novità del dodicesimo «Sep Pollution» il salone biennale delle tecnologie antinquinamento organizzato dalla Fiera di Padova. Il maggiore appuntamento europeo del settore. Il tema dominante è la raccolta dei rifiuti radioattivi, tossici e nocivi. 405 le imprese presenti alla maggiore rassegna europea del settore. Nel corso dell'esposizione i convegni nazionali delle federazioni delle aziende municipalizzate della nettezza urbana, dell'acqua e gas e dell'elettricità. I cilindri li ha realizzati la padovana Casagrande, dopo essere stata chiamata due anni fa dal sovietico per circoscrivere le radiazioni sprigionate dalla centrale di Cernobyl verso le falde acquifere sottostanti. Naturalmente possono contenere anche rifiuti tossici e nocivi in genere, e la società ha messo a punto progetti per bacini di stoccaggio ultrascorri: che in Italia, attualmente, non esistono. Del resto, da noi non ci sono neanche impianti di smaltimento dei rifiuti pericolosi. Così le pile raccolte qua e là vengono ad esempio stoccate a Reggio Emilia ed inviate all'estero. È una consuetudine contraddittoria, tanto più se si pensa che dal 27 aprile prossimo, stando alla legge 441 dell'anno scorso, pile usate, medicinali scaduti e altri rifiuti tossici urbani dovranno essere raccolti in ogni Comune in modo differenziato (una mole di 20mila tonnellate all'anno, sui 60 milioni globali di rifiuti prodotti). Le soluzioni presentate al «Sep Pollution», non sembrano risolvere i problemi: cassoni di quartiere con vari percorsi per la raccolta differenziata, cassoni per la raccolta delle forme e colori più disparati per la raccolta delle pile. Resta fermo il punto: dove saranno portati dopo? Rifiuti radioattivi e nocivi sono il tema nuovo del salone. Il filone tradizionale, quello dei mezzi per i servizi di nettezza urbana, per le discariche, per la depurazione dell'acqua ecc., non presenta novità sconvolgenti, ma una serie di piccoli passi avanti. I compatattori Caterpillar - bestoni enormi che servono appunto a compattare le immondizie nelle discariche - sperimentano un motore alimentato dal biogas recuperato dalla fermentazione dei rifiuti. Cateplo-Enchem presentano «la geomembrana più alta del mondo», un nuovo multistrato largo più di undici metri per impermeabilizzare le pareti delle discariche. Varie ditte, infine, hanno messo a punto biopolimeri vegetali o batteri filiozizzati per aggredire, in modo innocuo per l'uomo, scarichi e sostanze inquinanti. Quasi sempre si tratta comunque di tecnologie importate dall'estero: se è vero che il sistema industriale italiano ha definitivamente rifiutato l'affare ecologico (una torta da 20 miliardi entro il 2000 solo per il risanamento ambientale), sembra tuttavia muoversi ancora in modo spontaneamente confuso. Anche perché non si può dire che esista una chiara indicazione pubblica di obiettivi cui applicarsi: nella vernice della mostra di ieri è stato calcolato che in Italia sono disattese cinquanta norme ambientali della Cee. Quanto a piani di smaltimento rifiuti, localizzazione di discariche, depurazione delle acque e così via, solo quattro regioni su venti li hanno trasmessi nei termini di legge al ministero per l'Ambiente. Meritano la citazione: Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Sardegna.

**Ragazze**  
«Così noi  
lottiamo  
in Palestina»

■ PRATO. «Verrà un giorno in cui vi inviterò ad una nostra assemblea nella Palestina libera e progressista». Le parole di Nadia Awad, rappresentante dell'Unione generale degli studenti palestinesi (Gups), sono seguite da un applauso che dura qualche minuto. Nadia è stata invitata, insieme alle rappresentanti della gioventù socialista (Anna Terroni) e comunista (Isabel Giron) spagnola e a Martina Najoles degli Jusos (giovani della Spd tedesca), dalle ragazze comuniste a seguire l'assemblea di Prato. La testimonianza di Nadia è stata ascoltata in religioso silenzio da tutta l'assemblea. Temi drammatici, quelli che la giovane palestinese ha portato all'attenzione di tutte. Dalle numerose interruzioni di gravidanza in seguito al gas tossico che gli israeliani lanciano sui territori occupati a come le donne siano fondamentali per l'economia dei campi, visto che gli uomini sono quasi tutti in stato di arresto. «Ma non possono arrestare un popolo intero - ha detto Nadia - e anche se rimanesse una sola donna palestinese incinta questa metterebbe alla luce un bambino che lotterà per la Palestina». Determinazione e dolore animano questa piccola donna, così esile che il keliyah quasi la nasconde. A lei, a tutte le altre donne palestinesi, la Fgci intende portare la propria solidarietà con una campagna dal titolo «Con la Palestina nel cuore».

**Concluse a Prato le prime assise delle giovani comuniste. Criticano la società del consumo, ricercano una nuova convivenza**  
**Ragazze, la «pretesa» di lavorare**

Si sono concluse ieri le prime assise nazionali del movimento delle ragazze comuniste. Oltre trecento delegate riunite a Prato hanno discusso, per tre giorni, su come poter cambiare la loro vita. «Prendono» il lavoro, criticano la società del benessere, reclamano il diritto a vivere in città anche di notte. Ed hanno preparato, insieme ad altre ragazze europee, una carta dei diritti.

SILVIA BIONDI

■ PRATO. Jeans con keliyah e vestiti attillati. Piedi matrimoniali all'andare sinistro e sorriso di quindicienni. Né donne, né bambine, le ragazze comuniste riunite per tre giorni a Prato in occasione delle prime assise nazionali del movimento. Sono l'una diversa dall'altra. Età, percorsi politici e storie personali che si intrecciano e si contaminano. Ad unire è la stessa freschezza di idee e di linguaggio e la voglia di ribellarsi ad una cultura e ad un'organizzazione della società che, nonostante gli anni di femminismo e di conquiste legislative delle donne, si rifiuta di dare loro cittadinanza.

Per questo le ragazze comuniste, coscienti dei loro diritti e della loro forza, pretendono il lavoro, fonte di autonomia personale ma non solo. «Puntiamo su voi, e soprattutto sulle ragazze del Sud - ha detto Livia Turco, della segreteria nazionale del Pci, nel suo intervento - e chiediamo al governo un piano straordinario di occupazione femminile per il Meridione». E, insieme alle ragazze comuniste chiedono anche una legislazione che le aiuti nella difficile costruzione di una cultura che prevenga la violenza. Soprattutto quella, doppiamente ingiusta ed umiliante, che le rende vittime per il solo fatto di essere donne.

La sfida delle ragazze comuniste è rivolta ai politici, al governo come agli amministratori delle città, ma soprattutto ai maschi. «Ai ragazzi, agli uomini - ha detto Stefania Pezzopane, responsabile nazionale del movimento delle ragazze comuniste - e a quanto essi sappiano mettere in discussione i ruoli, le regole, le abitudini, i luoghi del lavoro e degli affetti». A quanto, cioè, i ragazzi e gli uomini sappiano capire che le regole del gioco di una società organizzata sui modelli maschili vadano strette anche a loro. Dal separatismo e dalla contraddizione si passa così alla voglia di «costruire una democrazia dei sessi, frutto dell'intreccio tra uguaglianza e differenza». Una differenza che, nonostante tutto, rimane sommersa. Non compare nelle 170 cartelle del programma di governo di De Mita e si trasforma in disuguaglianza quando si vanno a controllare le cifre dei giovani disoccupati. Le ragazze ne esaltano la parte peggiore, maggiore ma diventano minoranza quando si parla di giovani che hanno trovato lavoro. Un'eccezione generazionale tutta al femminile che pone

più di un interrogativo. «È per questo che voi, più di ogni altra cosa, avete messo in crisi quelle politiche, neoliberaliste ma anche socialdemocratiche, che hanno sempre pensato alla piena occupazione solo in termini maschili», ha detto Pietro Polena, segretario nazionale della Fgci, a conclusione dell'assemblea. «Ma il cammino delle ragazze comuniste non è facile. A dimostrarlo, anche nei giorni dell'assemblea di Prato, quanto è accaduto a sei delegate nel corso di una serata in discoteca. «Alcuni ragazzi ci hanno avvicinato - racconta Fabia di Venezia all'assemblea - e ci hanno messo le mani addosso. A nulla sono servite le nostre proteste. In quando non è arrivato un compagno che era con noi e li ha convinti a desistere».



**Tortora fra breve a casa**

■ MILANO. Tra qualche giorno Enzo Tortora dovrebbe lasciare la stanza 515 della clinica «La Madonnina». Il presentatore è ricoverato da sabato mattina per la febbre provocata dalla chemioterapia cui è stato sottoposto per combattere il tumore al polmone. La conferenza stampa programmata per ieri mattina è stata rinviata: «Enzo potrebbe tenerla mercoledì o giovedì», ha spiegato Marco Pannella. «Ma bisognerà aspettare il consenso dei medici». L'incontro con la stampa, è noto, doveva servire al presentatore per rendere noto l'elenco dei magistrati ai quali «presentare il conto per i danni morali ed economici» sofferti a causa della inchiesta di Napoli che lo aveva coinvolto accanto a camorristi e spacciatori. Con la

voce tremula, stanca, intervallata da alcune pause, il presentatore ha fatto ieri sera una dichiarazione sul suo stato di salute. Tortora ha voluto scusarsi con la stampa per la mancata conferenza indetta per ieri. «Quello che intendeva dire nella conferenza stampa - ha precisato - lo dirò con ogni probabilità mercoledì prossimo. Mi auguro che fra tre giorni le riserve siano sciolte. Mi premeva anche dare atto alla stampa di avermi trattato con una parola che poche volte ho sentito negli ultimi anni, il rispetto, e questo mi ha allargato il cuore, se possibile più di qualunque altra medicina».

In clinica Enzo Tortora ha trascorso una notte tranquilla. Ieri mattina è stato visitato dai familiari, la sua compagna Francesca Scopelliti e la figlia Silvia.

**Cinque arresti in provincia di Benevento**  
**Ricostruzione «facile»  
Manette a un viceprefetto**

■ NAPOLI. Nuova inchiesta giudiziaria sulla ricostruzione in Campania. Questa volta l'indagine riguarda uno dei comuni più grandi della provincia di Benevento, Sant'Agata dei Goti, dove secondo le accuse, tre tecnici avrebbero percepito in modo non regolare compensi per mezzo miliardo. Sono stati colpiti da un mandato di cattura un viceprefetto, Arnaldo Pirone, 47 anni, che ha svolto le funzioni di commissario prefettizio per due volte negli ultimi anni in questo Comune, il segretario comunale di Sa-

nt'Agata, Michele Giordano, sindaco di un altro Comune sannita, Forchia, e i tre tecnici, l'ingegner Luigi De Silva, di 40 anni, e i geometri Aldo Cesare di 46 e Leonardo Romano di 41 anni. Ai cinque, accusati di falsità materiale ed ideologica e peculato, sono stati concessi contestualmente al mandato di cattura gli arresti domiciliari.

Il Comune di Sant'Agata dei Goti proprio per le vicende del dopo-terremoto ha vissuto una crisi amministrativa dopo l'altra (per arrivare alla cifra di 17 in po-

**In Corte d'Appello (senza La Ganga)**  
**Tangenti a Torino  
Tornano in aula i corrotti**

■ TORINO. Torna stamane alla ribalta, per il giudizio d'appello, quel capitolo «nero» della vita pubblica torinese che ha preso il nome di scandalo delle tangenti. L'«caso» esplose il 2 marzo '83, coinvolgendo numerosi esponenti del mondo politico e un dirigente Fiat che furono rinviati a giudizio dopo l'arresto, e la confessione, del «faccendiere» Adriano Zampini. Costui, secondo quanto è risultato nel processo di primo grado, offrì tangenti corrompive «amici» che avevano ruoli di rilievo nelle istituzioni pubbliche perché lo aiutasse-

ro a concludere affari truffaldini. Il meccanismo era abbastanza semplice: Zampini acquistava immobili o apparecchiature e li rivendeva a prezzi fortemente «gonfiati» al Comune e alla Regione grazie all'intervento dei complici ai quali aveva promesso o versato laute «mance». L'intervento della magistratura (provocato da un intervento dell'allora sindaco Novelli) stroncò sul nascere l'illecito traffico.

Il processo in Tribunale si concluse nel marzo di due anni fa con 19 condanne e una sola assoluzione. Al grande elemosiniere Zampini toccarono tre anni. La condanna più pesante, quattro anni, colpì però l'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, riconosciuto colpevole di corruzione e interesse privato. Pene da tre anni e mezzo a un anno e 5 mesi raggiunsero tre ex assessori e un ex deputato del Psi, l'ex capogruppo in Comune e tre esponenti della Dc, gli ex capogruppo comunisti in Comune e alla Regione. Due anni furono inflitti a Umberto Pecchini, all'epoca responsabile Fiat per i rapporti con gli enti locali. Fu condannato a due anni e mezzo anche l'on. La Ganga della direzione Psi, che non figurerà però nel processo d'appello perché dalla Camera non è giunta l'autorizzazione a procedere.

Per giungere alla sentenza del tribunale occorsero 54 udienze, e il dibattimento dovette essere ripetuto perché la prima «versione» era naufragata in seguito al coinvolgimento di due giudici a latere in una storia di presunti rapporti con elementi della malavita. La prima sessione della Corte d'appello, di fronte alla quale si svolgerà il giudizio di secondo grado, è presieduta dal dott. Pempinelli.

**Torino**  
Scontro in tangenziale  
Cinque morti

**TORINO** Gravissimo incidente stradale ieri pomeriggio sulla tangenziale di Torino. Cinque persone sono morte ed altre due sono rimaste ferite per uno scontro frontale tra due autovetture. Secondo i primi accertamenti compiuti dagli agenti della polizia stradale e dai carabinieri una Fiat «Uno» avrebbe provocato l'incidente andando nella corsia opposta, dopo che il guidatore aveva perso il controllo della vettura. In senso contrario proveniva una Lancia «Thema». Inevitabile quanto violentissimo l'impatto. Due degli occupanti le vetture sono morti sul colpo, mentre altre tre persone sono decedute durante il trasporto in ambulanza, prima di giungere al pronto soccorso. La tangenziale è rimasta per parecchie ore bloccata nei due sensi.

**Bari**  
Muoiono insieme  
per infarto

**GIOIA DEL COLLE (Bari)** Madre e figlio sono morti contemporaneamente in conseguenza di crisi cardiache a pochi metri di distanza l'una dall'altro. È avvenuto ieri a Gioia del Colle, in una clinica geriatrica dove Giacomo Di Sabato, di 51 anni, di Bari, si era recato a far visita alla madre, Maria Argento, di 83 anni. Mentre era insieme col figlio, la donna si era sentita male e Giacomo Di Sabato si era allontanato. Poco dopo un infermiere ha notato l'uomo accasciato all'interno della sua automobile, una «Fiat 500». Giacomo Di Sabato era morto per crisi cardiaca. Contemporaneamente, all'interno della clinica moriva la madre.

La tutela dei lavoratori nelle piccole imprese (p. 1), di cui abbiamo più volte parlato in questa rubrica, è stata uno dei punti centrali della Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori e di esso è stato presentato, dal nostro Partito, un progetto di legge (primo firmatario G. Ghiszi). Si tratta di iniziative politiche di grande importanza perché con esse - e con una distinta, ma convergente, iniziativa unitaria di Cgil, Cisl e Uil - vengono offerte soluzioni concrete ad un problema di cui non ci stancheremo di sottolineare la centralità nell'attuale situazione economico-sociale. La sua importanza non deriva, infatti, solo da una pur fondatissima istanza etico-politica, per la quale è inammissibile che una fascia crescente di lavoratori subordinati siano privati di un'adeguata tutela dei loro più elementari diritti. Deriva anche dal fatto che l'esistenza di due mercati del lavoro - quello della grande e media impresa, dove si applica lo Statuto dei lavoratori, da un lato, e quello della p. i., dall'altro -, con costi e condizioni d'uso della forza lavoro enormemente diversi, ha costituito un incentivo per il grande capitale a fuggire dal primo per collocarsi nel secondo. È questo il fenomeno noto come decentramento produttivo che costituisce una delle cause principali della perdita di capacità del movimento sindacale - e, più in generale, del movimento operaio - di incidere in profondità sulle scelte politiche ed economiche. Come si può, infatti, condizionare le scelte dei grandi soggetti economici se questi

**Se il contratto è scaduto può conservare la sua efficacia?**

Carli compagni, vorremmo sottoporre alla vostra attenzione la situazione che si è verificata in Banca d'America e d'Italia. Questi fatti, il 25.2.87 la direzione della Bal in via alle Rsa una lettera nella quale fa presente che, a

**Fiumicino, settimana decisiva**  
Oggi comincia il confronto sul «no» al referendum della Cgil con gli iscritti

**Nel caos anche treni e traghetti**

Scioperi a raffica in tutto il settore dei trasporti e un duro confronto fra dirigenti sindacali e lavoratori di Fiumicino caratterizzano la settimana che inizia, ma anche quelle che seguono. Si fermano i ferrovieri contro i tagli occupazionali, i marittimi per il rinnovo del contratto, i piloti Anpac per il rispetto di norme contrattuali, e i controllori di volo per la ristrutturazione di Fiumicino.

**RAUL WITTENBERG**

**ROMA** Inizia una settimana cruciale per i trasporti, non solo per la difficile verifica che i sindacati confederali cominciano proprio oggi (da parte della Cgil con i propri iscritti) tra i lavoratori di Fiumicino dopo il «no» al referendum sul nuovo contratto, ma anche per gli scioperi che per tutto aprile riguarderanno sia il trasporto aereo che quello ferroviario e quello marittimo. Gli scioperi degli aerei non sono direttamente collegati alla travagliata vicenda di Fiumicino. I controllori di volo di questo scalo infatti si fermeranno sabato prossimo, il 16, e domenica 24 dalle 8 alle 20 per protestare contro il programma di ristrutturazione delle installazioni di volo a Fiumicino; programma che

oggi viene illustrato dall'azienda di assistenza al volo ai controllori stessi. E da lunedì 25 a giovedì 28 vi saranno gli scioperi articolati dei piloti aderenti all'Anpac per il mancato rispetto di alcune norme contrattuali. Nelle ferrovie invece al centro della protesta ci sono i tagli all'occupazione, nonostante i dirigenti dell'Ente Ferrovie dello Stato, il presidente Ligato in testa, insistano nell'assicurare che l'azienda non intende effettuare. Di diverso avviso sono i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil che insieme alla Fisafs hanno bloccato per 24 ore i treni nel compartimento di Trieste da ieri sera alle 21. Lo stesso avverrà a Firenze dalle 21 di domenica 17 alla stessa ora del



Convogli ferroviari alla stazione Termini a Roma

giorno seguente, e nel compartimento di Venezia la mattina di lunedì 18 per cinque ore, e venerdì 22 per ventiquattrore. Annunciati blocchi anche nel compartimento di Torino tra il 20 e il 23 aprile. A questi va aggiunto lo sciopero indetto per giovedì prossimo dai Cobas dei macchinisti, che in sostanza vogliono essere riconosciuti come soggetto

contrattuale. I marittimi invece stanno rinnovando il contratto di lavoro. I sindacati confederali e l'autonomo Fedemmar, a sette mesi dalla scadenza del contratto, hanno denunciato le chiusure «inaccettabili» degli armatori pubblici e privati, proclamando nelle navi e nei traghetti scioperi dal 26 aprile al 4 maggio. In particolare, chi

**Scioperi in tutti i trasporti**  
Si fermano i ferrovieri, i marittimi, i piloti Anpac e i controllori di volo

ha in programma un viaggio da o per le isole, eviti di compierlo via mare il 3 maggio, quando per 24 ore si fermeranno traghetti e aliscafi. Ma torniamo alla scottante vicenda di Fiumicino. Ieri in un paio di interviste il leader della Cgil Antonio Pizzinato ha ribadito le indicazioni del comunicato unitario di giovedì scorso sulla sospensione della firma e la ripresa del

confronto per la stesura del contratto, preceduta da assemblee «negli aeroporti». E qui c'è un primo problema, in quanto i lavoratori di Fiumicino vogliono che si riapra la trattativa, mentre in altri aeroporti premono affinché il contratto divenga rapidamente esecutivo e i soldi arrivino al più presto. Tra «riletture» e «ri-negoziazione» di alcuni punti ci sono varie sfumature fra i sindacati, e sarà proprio la «misura» del confronto con l'Alitalia in sede di stesura uno degli argomenti di discussione fra i dirigenti sindacali e la base nello scalo della capitale, considerando che nel documento di giovedì le confederazioni non parlano di riapertura della trattativa escludendo la ripresa del negoziato su tutto. Ma vi si dice pure che va rittoccata la parte relativa all'orario mentre i lavoratori di Fiumicino, oltre alle 37,5 ore settimanali prima del '91 e del '93, chiedono anche la durata del contratto riportata a tre anni. C'è poi la questione dello slittamento della contrattazione integrativa. Di tutto questo si comincia a discutere oggi nella Cgil di Fiumicino, e a partire dal 27 aprile nelle assemblee unitarie.

**Riforma carceraria, ha peccato ma funziona**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**ANDREA LAZZERI**

**FIRENZE** Magistrati e amministratori si sono riuniti a Firenze per tre giorni dedicati a fare il bilancio della legge sulla riforma carceraria varata un anno e mezzo fa. Il senatore Mario Gozzini, il padre della legge, può dirsi abbastanza soddisfatto di come stanno marciando gli avvenimenti. «C'è un crescente intervento della comunità esterna dentro il carcere. L'esperienza compiuta non ha creato né scandalo né rigetto».

Il parlamentare compila anche una classifica delle regioni che più si sono impegnate su questo fronte. In testa troviamo un gruppo eterogeneo formato da Veneto, Toscana, Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio. Il resto del panorama è «a macchia di leopardo. Molto dipende - aggiunge Gozzini - dall'impegno di questo o quell'assessore».

La riforma carceraria funziona. Lo dicono anche i numeri forniti dal giudice Luigi Daga, direttore dell'ufficio studi e ricerca del ministero: solo una percentuale bassissima di detenuti che ottengono permessi di uscita non torna in cella. Su oltre trentamila carcerati che hanno usufruito di questa possibilità, appena 240 (lo 0,7%) hanno tentato la fuga. L'amnistia, la depenalizzazione di alcuni reati, la stessa legge Gozzini hanno allontanato il problema del sovraffol-

lamento. «La tensione dietro le sbarre è diminuita - spiega Bruno Benigni, assessore della regione Toscana - perché il detenuto ha la possibilità di progettare il proprio futuro, ottenere strumenti per cercare di reinserirsi nella vita civile e per cambiare la propria pena». Appena sette anni fa, carabinieri e reparti speciali dell'esercito dovettero intervenire per reprimere 350 proteste carcerarie. L'anno passato le rivolte sono state tre. Nel convegno fiorentino gli assessori regionali hanno messo a punto un pacchetto

di proposte per avere rapporti stabili e chiari con le amministrazioni carcerarie. Si prevedono convenzioni che regolino la fornitura di servizi ai carcerati: medicine, occasioni di lavoro, insegnamento e assistenze sociali. Esistono già molte esperienze pilota: come a Tufo, vicino ad Avellino, dove il comune ha regalato al carcere un terreno agricolo, oppure ad Alessandria, dove il municipio ha stanziato una cinquantina di milioni per incentivare aziende artigiane a dare lavoro ai detenuti.

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

**RUBRICA CURATA DA**

Giuglielmo Binimonte, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Altom, avvocato Cgil di Bologna, docente privatista; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Pierluigi Mosè e Isacco Malagugini, avvocati Cgil di Milano; Severino Nigro, avvocato Cgil di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cgil di Torino

**Tutela nella piccola impresa**

**MARIO GIOVANNI GAROFALO**

possono contare, per realizzarle, su un tessuto produttivo nel quale il sindacato conta poco o nulla? Le rivendicazioni e le conquiste dei lavoratori dell'area forte - o che, perlomeno, era forte fino a qualche anno fa - possono essere facilmente aggirate accentuando il decentramento e cioè spostando la produzione dove quelle rivendicazioni e quelle conquiste sono impossibili. O si riesce a chiudere almeno in parte quella forbice e, così, a costringere le condizioni per un terreno comune di lotta tra lavoratori della grande e della piccola impresa oppure la perdita della capacità complessiva dei lavoratori di contrattare le proprie condizioni di lavoro sarà irreversibile. Certo, il richiamo allo Statuto dei lavoratori non può significare una sua applicazione meccanica alla p. i., senza tener conto delle sue specificità. Ma l'attenzione a queste non può giustificare una totale disattenzione nei confronti del decentramento, sia sotto il

profilo di un'adeguata tutela di alcuni diritti fondamentali, sia sotto quello di un'adeguato sostegno all'espansione dell'azione sindacale nell'area della piccola impresa che consenta di ricomporre ciò che il decentramento ha - spesso solo fittiziamente - articolato. In questo quadro si colloca il progetto di legge presentato in Parlamento che ha il grande pregio di tenere nel debito conto tutte le variabili ora descritte e, in particolare, del fatto che il mondo delle p. i. è tutt'altro che unitario, andando dalla p. i. che opera direttamente nel mercato, a quella che è solo un pezzo di un più ampio processo produttivo, a quella che è autonoma solo sulla carta. Il primo aspetto affrontato riguarda i licenziamenti: in primo luogo si sana l'antica questione dell'individuazione esatta dell'area coperta dall'obbligo di reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato ripristinando il computo dei lavoratori precari e

affiancando all'indice del numero dei dipendenti un altro indice ricavato dal fatturato dell'impresa. Per le imprese che siano effettivamente piccole (meno di 16 dipendenti e, comunque, più di 5) viene introdotta una tutela contro i licenziamenti arbitrari con due limitazioni che tengono conto della specificità del settore: l'imprenditore può scegliere tra riassunzione e pagamento di una penale; viene favorito il ricorso ad un collegio di conciliazione ed arbitrato. Il licenziamento discriminatorio comporta, comunque, la reintegrazione nel posto di lavoro. L'art. 6 introduce anche nella p. i. i diritti sindacali il cui godimento fa però sulla figura del delegato interaziendale. Ai fini dei limiti di applicazione della disciplina dei licenziamenti illegittimi, le imprese appartenenti al medesimo gruppo sono considerate come un'unica impresa. Né questa è l'unica norma che tende a ricomporre il ciclo

**In quale mese andare in pensione?**

**RUBRICA CURATA DA**  
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicole Tiaci

Il quesito che vi pongo è questo: l'anno in cui si va in pensione e l'anno precedente non vengono rivalutati; gli altri mesi fino ad arrivare a 60 mesi, cioè cinque anni, vengono rivalutati in base agli indici di inflazione. Allora il mese giusto per andare in pensione è il mese di gennaio di ogni anno per avere 47 mesi rivalutati?

**Alberto Goberti**  
Milano

Per una valutazione obiettiva è indispensabile conoscere l'andamento retributivo e contributivo delle ultime 260 settimane. Per coloro che hanno continuità di rapporto di lavoro e retribuzione via via adeguata è conveniente far decorre la pensione da gennaio, febbraio, piuttosto che da dicembre. Ma non è sempre così.

**«Anzianità»: come si raggiungono i 1.820 contributi effettivi**

Torniamo su un argomento già trattato. Sono prossimi alla pensione di anzianità, con 35 anni di contribuzione. Ho chiesto all'Inps la mia situazione contributiva. Risulta che a tutto il 1985 ho versato 1700 contributi settimanali, perciò per raggiungere i 1820 contributi necessari devo lavorare fino a tutto aprile 1988. Mi è stato detto però che i periodi di infortunio e malattia non vengono conteggiati e perciò bisogna recuperarli. Nel 1986 ho fatto due mesi di cassa mutua, però dal mo-

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

**RUBRICA CURATA DA**  
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicole Tiaci

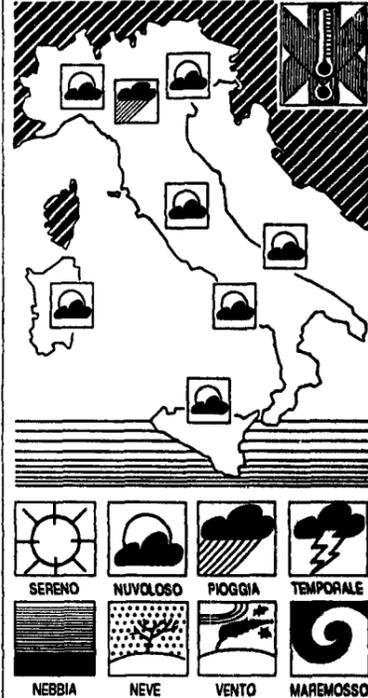
dello 01/M, che la ditta rilascia ogni anno, risultano versati i regolari contributi del 1986. La prima domanda: i 1700 contributi a me accreditati dall'Inps sono interamente versati con gli esclusi infortuni e malattie? Seconda domanda: i due mesi di malattia del 1986 devo recuperarli anche se la ditta ha versato tutti i 52 contributi? In quali casi si devono recuperare malattia e infortunio?

**Ernesto Dotto**  
Rozzano (Milano)

Se la ditta ha coperto direttamente il periodo di malattia con la stessa contribuzione versata per i periodi di lavoro, l'Inps non dovrebbe registrare il vuoto delle due mensilità. Se invece, come generalmente avviene per gli operai, i periodi di malattia e infortunio sono stati dichiarati come periodi da coprire con contribuzione figurativa i due mesi non sono considerati agli effetti del diritto alla pensione di anzianità, ma saranno considerati soltanto al momento del compimento dell'età pensionabile.

Per la pensione di anzianità occorre che: 1) siano trascorsi 35 anni dalla data di inizio della assicurazione, ivi compresi i periodi utili in lavoro di ex combattenti, militari e categorie assimilate, nonché in favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali; 2) si possano far valere almeno 35 anni (1820 contributi settimanali) di contribuzione effettiva in costanza di lavoro, di contribuzione volontaria nonché quella figurativa per i periodi di ex combattente militare e categorie assimilate oltreché per i periodi di persecuzione

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre fluida in quanto non è caratterizzata da elementi determinanti. Persiste sempre un afflusso di aria fredda che dall'Europa centrale si dirige verso i Balcani e un afflusso di aria calda che dal Mediterraneo si dirige verso le regioni meridionali. L'aria fredda è più attiva per cui sulle regioni settentrionali in particolare quelle orientali si avranno fenomeni sottolinesati anche da precipitazioni. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e sul golfo figure ciclo generalmente nuvoloso con precipitazioni più accentuate sulle Tre Venezie; durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. Sulle regioni centrali su quelle meridionali e sulle isole maggiori attenuanza di annuvolamenti e schiarite, con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica e il relativo versante della catena appenninica. Per quanto riguarda il meridione le schiarite avranno il sopravvento sulla nuvolosità. **VENTI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali deboli o moderati provenienti da nord-est, su quelle meridionali deboli o moderati provenienti da sud. **MARI:** generalmeria poco mosso, con moto ondoso in aumento i bacini orientali. **DOMANI:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite. Nuvolosità più frequente e più consistente sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche così come sulle Alpi orientali e il versante orientale della catena appenninica. Ampie zone di sereno sulle regioni meridionali. **MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ:** il tempo dovrebbe tendere gradualmente a stabilizzarsi per cui su tutte le regioni italiane si avranno scarse annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Si potranno ancora avere addensamenti nuvolosi sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e jonica. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

spettanze ai lavoratori. Vogliamo sperare che le iniziative sindacali unitarie dei pensionati, che coinvolgono ora anche i sindacati di categoria e le Confederazioni, riescano a conseguire risultati positivi.

**Se si hanno meno di 781 o più di 780 contributi**

Dalle tabelle pubblicate dall'Unità risultano due categorie di pensionati al minimo, con meno di 781 contributi e con più di 780. Ho constatato che faccio parte della prima categoria (percepisco la pensione dal 1° giugno 1985) e ciò è uno sbaglio perché ho all'attivo più di mille marche da lavoro dipendente; ho fatto domanda di riconversione tramite l'Inca. Nella tabella pubblicata dall'Unità il 19 dicembre scorso alla voce «con più di 780 contributi settimanali» c'è una nota: gli importi indicati in tabella riguardano le pensioni con decorrenza dal 1° gennaio 1984 al 31 maggio 1985. Tale nota mi riguarda oppure no? **Anna Maria Diabò**  
Somma Lombardo (Varese)

**Cpdel: anche 5-6-7 anni di attesa**

Sono stata alle dipendenze del Comune di Roma fino al 18 marzo 1986. Dal ministero del Tesoro - Direzione generale degli Istituti di previdenza - mi viene corrisposta la pensione provvisoria. Quando potrà avere la pensione definitiva? **Elena Gabrielli**  
Roma

La Cpdel - come abbiamo più volte denunciato - è tra le Casse che liquidano la pensione definitiva con enorme ritardo (5-6-7 anni). Non sono servite, sin qui, proteste, interrogazioni parlamentari e manifestazioni a smuovere la Cassa (di cui è presidente il ministro del Tesoro) dai criteri adottati nella liquidazione delle

Dici di percepire la pensione dal 1° giugno 1985: se intendi dire che la pensione ha decorrenza dal 1° giugno 1985 allora purtroppo, con la normativa vigente non hai diritto al trattamento mini-maggiorato; se invece hai cominciato a riscuotere dal 1° giugno 1985 ma la decorrenza effettiva della pensione è precedente a tale data, ti spetta il trattamento maggiorato. Vi sono comunque proposte riuscite ad ottenere il superamento di tale sperequazione. Riteniamo che avendo presentato domanda, o ricorso, attraverso l'Inca, tu abbia possibilità di conseguire una maggioranza.

**Alla Scala  
Pavarotti  
senza voce  
sostituito**

MILANO Niente Pavarotti alla prima dell'Elisir d'amore mercoledì prossimo alla Scala. Come annuncia un comunicato dell'ente lirico milanese il cantante «ha voluto ugualmente prendere parte alla prova» ma «su precisa prescrizione medica» deve osservare un periodo di «assoluto riposo». Pavarotti sarà forse presente alle ultime repliche dell'opera donizettiana quando avrà del tutto superato gli effetti della tracheite che lo ha colpito. Intanto il nuovo allestimento (regia di André Ruth Shammah) direzione di Giuseppe Patané) va in scena con il trentenne tenore Vincenzo La Scala che si trova improvvisamente aperto come in una classica favola cinematografica le porte del tempio lirico. Il cantante ha debuttato nell'83 a Parma nel Don Pasquale.

**Speciale Tg1  
Inchiesta  
sul dramma  
palestinese**

Arafat è stato intervistato via satellite mentre era in partenza per Mosca dove ha incontrato Gorbaciov prima di impegnarsi nella difficile mediazione per il Jumbo dirottato a Cipro. Sarà quindi Khaddumi - che ha accompagnato Arafat in Urss - a raccontare dell'importante incontro al Cremlino. La questione palestinese è infatti l'argomento dello Speciale Tg1 di stasera (Raiuno ore 22.30) a cura di Enrico Mentana. Completano l'inchiesta un reportage di Fabrizio Del Noce sui territori occupati e altre tre interviste con il commissario generale dell'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi Giovannielli con il rappresentante dell'Olp a Roma Nemer Hamad con l'ex ambasciatore d'Israele all'Onu Hatha niau dimessosi poche settimane fa perché in disaccordo con la linea «di energia» del suo governo.

Parte stasera su Italia 1 il programma di Ricci nato da «Matroska»  
**«Lunga vita all'Araba Fenice»**

Debutta stasera su Italia 1 L'Araba Fenice, il programma nato dalle ceneri del censurato Matroska. Antonio Ricci è soddisfatto della nuova creatura che ha ereditato tutto (o quasi) dalla precedente. Il cast è affollatissimo: oltre al presentatore marocchino Mazouz Berek ci saranno Moana Pozzi, lo Scrodo, Patrizio Roversi, Syusy Blady, David Riondino e un cammello di nome Roberto.

**MARIA NOVELLA OPPO**  
L'Araba Fenice della mitologia classica risorgeva dal le sue stesse ceneri. Ma siamo in epoca elettronica e questa novella creatura immortale prende vita per la gioia del popolo televisivo del rogo simbolico di una Matroska. Una bambola di legno made in Croda. Parliamo naturalmente del programma (quasi) nuovo di Antonio Ricci che va in onda stasera (ore 22.30) su Italia 1 dopo una lunga gestazione polemica. Va in onda sull'onda di un battage senza precedenti figlio della censura berlusconiana che bloccò la cassetta di stasera. Il programma già mostrato alla stampa. Ancora oggi Ricci sostiene che Moana Pozzi (la orgogliosa porno star che compariva

completamente nuda in un contesto tutto «vestito») non è mai stata un problema. E col suo stile beffardo sostiene che il vero problema era nella colonna sonora - alludendo alla canzone di Comunione e liberazione che veniva cantata dal vero senza alcun effetto posticcio ma con effetto assolutamente comico. Ora però («a parte la colonna sonora» sottolinea ancora Ricci) il programma rinascere in gloria nelle sue parti e nel insieme. C'è stato più tempo per pensarci anche se alla fine si è arrivati alle ore piccole e la cassetta è stata fatta vedere a Berlusconi ancora in forma non rifinita o completa solo nella notte di venerdì.

Ma finalmente si va in onda. Nel mese trascorso da Matroska ad oggi il presentatore marocchino ha preso più spazio perché si è fatto lo ossa ed è diventato più bravo. Si chiama Mazouz Berek era venditore ambulante in Italia e ha partecipato a un provino vincendolo clamorosamente. Oggi dichiara: «Faccio il possibile per migliorarmi un po' come in caserma devo superare tutti gli ostacoli per salire nei gradini». Berek si dice felice di stare in Italia «un paese che ha concesso a tutti gli immigrati africani di regolarizzare la loro posizione» anche se aggiunge ridendo «All'Araba Fenice lavoriamo come negli».

Insieme al conduttore marocchino sono rimasti tutti al loro posto matroskesco in treretti e partecipanti a titolo vario. Unico nuovo acquisto è il cammello Roberto che parla con la voce di Diego Abatantuono di tempi «rurruccielli». In realtà anche Roberto non è un vero cammello (ha una sola gobba, è un dro medario) perché in questa Araba Fenice tutti sono quelli che sono e anche qualcosa di altro. Molti sono soltanto se stessi ma alludono ad altri o parlano con la voce di altri e sono proprio degli altri. Rimane perciò il gioco del dubbio che piace tanto a Ricci perché restituisce al telespettatore la sua vera funzione quella di elettrodomestico di frullatore di immagini e divoratore di falsità di verità.



Susy Blady versione «vamp» e anche lei all'«Araba Fenice»

**Il concerto. Successo a Roma  
B. B. King  
basta la parola**

Pubblico al settimo cielo e lancio di pietri a mo' di benedizione blues. La tappa romana di B. B. King, seconda di una breve ma intensa tournée italiana, ha confermato le attese rilanciato qualche anno fa da Into the night (dal film di Landis Tutto in una notte). Il sessantenne chitarrista del Mississippi sembra vivere una seconda giovinezza. La ricetta è sempre la stessa, ma funziona.

**MICHELE ANSELMI**  
ROMA. Solito rituale soliti brani solita band scalinata (soprattutto nel reparto (la I)). Ma con B. B. King basta la parola e la chitarra. Che è quella nera e stereofonica di sempre amorevolmente ribattezzata «Lucille». Al sessantenne chitarrista nero del Mississippi è bastato sfoderare il trillo che lo ha reso famoso per stregare la folta platea del Tenda a Sirico. Pubblico di tutte le età - conferma di una passione - quella per la musica del diavolo - che risorge ogni volta dalle ceneri del rock come un Araba Fenice. Non è stato il concerto più bello di B. B. King (tre anni fa al «Pistol Blues Festival» aveva fatto meraviglie) la voce era di tono la scelta dei brani alquanto scontata ma con lui sul palco grosso e spigliato come una vecchia «fat mama» nera il divertimento è sempre assicurato. Note acute e ben temperate note prolungate e sanguigne note basse e leggermente distorte forse solo e sempre la stessa nota trita e condita in tutte le sale della grammatica blues. Giacca blu su pantaloni chiari panciuto e immanicabile anello con smeraldo alla mano sinistra B. B. King recita da anni il medesimo copione qualche piccola variazione non guasterebbe ma lui fedele al cliché vincente va dritto per la sua strada. Un po' come Chuck Berry vive in un mondo chiuso impermeabile ai modificarsi dei gusti e in fondo fa bene perché sa di essere diventato un «classico» le mode gli fanno un baffo. Certo è felice - e si vede - di questi bagni di gioventù che gli sta regalando la vecchia Europa. Negli Stati Uniti è un'altra cosa si esibisce per lo più a Las Vegas di fronte a pubblici stagionati e non troppo palpitanti gente che gioca e spende. La struttura dello show di ceavamo è ferrea. Prima entra la band (due sassofoni una tromba basso batteria chitarra e tastiere) per scaldare l'ambiente con un boogie di maniera poi segue un blues lento e infine introdotto dal sassofonista entra lui, il Re. La sceneggiatura (ogni artista nero che si rispetti ne ha una pensata all'accapito) da boxer di James Brown) corrisponde perfettamente al clima da revival del concerto B. B. King lo sa e ci marca. Autentico padrone della scena (spesso si sente solo la sua chitarra) l'amabile ciccone assordante le richieste del pubblico inneggiando assai più assoli. Il tocco è sempre preciso la grinta immutata peccato che la vita del brano sia la più ovvia possibile. Non a caso il concerto prende quota quando B. B. abbandona il giro canonico di blues in favore di atmosfere più sensuali e inconsuete. When it comes down per esempio o I'm manacabile e sempre accattivante Into the night. Gran finale con Since I met you baby, blues struggente che in genere qualche piccola variazione non guasterebbe ma lui fedele al cliché vincente va dritto per la sua strada. Un po' come Chuck Berry vive in un mondo chiuso impermeabile ai modificarsi dei gusti e in fondo fa bene perché sa di essere diventato un «classico» le mode gli fanno un baffo. Certo è felice - e si vede - di questi bagni di gioventù che gli sta regalando la vecchia Europa. Negli Stati Uniti è un'altra cosa si esibisce per lo



Mickey Rourke. L'attore sta girando «San Francesco» in Italia

**Milano: tutte pazze per Mickey**

MILANO Mickey Rourke a Milano. Ha provocato una vecchia agitazione il suo arrivo domenica negli studi berlusconiani di Cologno Monzese dove era venuto per girare la sua partecipazione allo show della Carrà di sabato prossimo. Non si sa come ma la voce si era diffusa e lo attendeva una piccola folla di fan. Lo studio era pieno di addette (e no) e lui si è presentato fedele al suo mito (sandato jeans e maglietta senza bottoni) e pallido impavido e schivo. Un vero divo. Aveva preteso per contratto di non dover partecipare al ritostressante degli incontri con i giornalisti ma non ha potuto

esimersi dal rispondere alle domande di Raffaella che non ha avuto la mano leggera nel alludere anche aiutata dalle immagini di Voice e settimana e mezzo che passavano su un grande schermo. Lui Mickey così spiato dai giornali e indagato dalle domande ha dimostrato il suo stile scivolando a più non posso e abbandonando solo in «forse» «chissà» «non so». Questo almeno finché si è parlato indirettamente di donne e di sesso. Argomento sul quale il nostro si è però sbilanciato per mettere in gna la Carrà quando gli ha chiesto se gli piacciono le quarantenni. Risposta: «L'anno bene solo per

una notte». Capito? Per fortuna Mickey è più espansivo (ma non meno cattivo) quando parla del cinema e sostiene che in patria non rinasce interviste perché mira non solo a creare dei falsi miti. E tanto per essere chiaro afferma che «in America quasi tutti i film sono di genere europeo». Ed ecco infatti il nostro europeizzato nei panni di San Francesco per la regista Lina Cavani. Panni che devono piacerli molto e non solo per la loro povertà per lui così abituale. Infatti Rourke dichiara che vorrebbe avere il coraggio di Francesco e abbandonare il mondo falso del cinema.

Però non lo fa perché ahimè e troppo viaggiato. Meno male per le fan che amano il suo pallone la sua barba lunga e il suo silenzio pieno di allusioni. Visto così di persona tale e quale alla sua immagine Mickey Rourke si conferma intatto violentemente tenero tale da suscitare le più protettive intenzioni femminili. Eppure nonostante la esibita timidezza e la sconosciuta si dice che a Milano abbia fatto tappa per pochi minuti in una discoteca solo per scegliersi una ragazza nel mucchio dopo aver subito un abbandono telefonico dall'America. Ma chi ci crede? □ MNO

**RAIUNO**

7.15 UNO MATTINA	Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA	
8.35 DADAUMPA	Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA	
10.40 INTORNO A NOI	Con Sabina Cluffini
11.30 IL CALABRONO VERDE	Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	
12.05 PRONTO... È LA RAI! (1ª parte)	
13.30 TELEGIORNALE Tg1	Tre minuti di
14.00 PRONTO... È LA RAI! (2ª parte)	
14.15 IL MONDO DI QUARK	Di Piero Angela
15.00 MONCICCI	Cartoni animati
15.30 LUNEDÌ SPORT	
16.00 BIG	Giochi e cartoni
17.25 PAROLE E VITA - LE RADICI	
18.00 TG1 FLASH	
18.05 PAROLA MIA	Con Luciano Ripaoli
19.30 IL LIBRO, UN AMICO	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	TELEGIORNALE
20.30 DIVENTERO PADRE	Sceneggiato con Gianni Morandi Sissi Hofferer regia di Gianfranco Albano (2ª parte)
22.05 TELEGIORNALE	
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA	
22.20 SPECIALE TG1	
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA	

**RAIDUE**

8.00 PRIMA EDIZIONE	
8.30 MUOVIAMOCI	Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	
10.00 STAR BENE	PAROLA DI MEDICO
11.00 TG2 FLASH	
11.05 DSE MEDIO EVO	
11.30 IL GIOCO È SERVITO PAROLIAMO	
11.55 MEZZOGIORNO È (1ª parte)	
13.00 TG2 ORE TREDICI TG2 DIOGENI	
13.30 MEZZOGIORNO È (2ª parte)	
13.40 QUANDO SI AMA	Telefilm
14.35 OGGI SPORT	
15.00 D O C	Con Gogè e Monica
16.00 LASSIE	Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADÉ	
17.05 IL PIACERE DI CONOSCERE	
17.45 COME NOI	Di Gianni Vasino
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 FABER L'INVESTIGATORE	Telefilm
19.30 METEO 2 TELEGIORNALE TG2 LO SPORT	
20.30 CAPITOL	Sceneggiato con Rory Calhoun Mary Dussay
21.30 MIXER-CULTURA	Con Arnaldo Ba gnasco
22.20 TG2 FLASH	
22.30 D O C	Di Renzo Arbore
23.00 TG2 - ORE VENTITRE E TRENTA	
24.00 I SEGRETI DELLA CONTESSA DI CODIGNON	Film con C. Auger M. Via di regia di Jacques Deray

**RAITRE**

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	
14.30 JEANS 2	Con Fabio Fazio
15.30 DSE - BOS SCUOLA	
16.00 FLUORICAMPO	Con F. Stinchelli
17.00 DERBY	A cura di Aldo Biscardi
17.45 GEO	In studio Faico Quilici
18.30 VITA DA STREGA	Telefilm
19.00 TG2 REGIONALE SPORT REG	
19.45 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ	
20.00 DSE - DANTY ALIGHIERI	
20.30 BRONK	Telefilm
21.30 UN GIORNO IN PREFATURA	
22.05 TG3 SERA	
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ	
23.35 TG3 NOTTE RAI REGIONE	



«Adele H.» (Telemondo ore 20,30)

**RAIUNO**

16.00 TG	
16.10 SPORT SPETTACOLO	
16.50 TELEGIORNALE	
20.30 SPORT SPETTACOLO	
23.10 SPORTIME	
23.30 JUKE-BOX	

**RADIO**

9.15 IL CONTE DI SANT'ELMO	Film
11.00 KUNG FU	Telefilm con David Carradine
11.20 AGENZIA ROCKFORD	Telefilm con Bonnie Franklin
12.00 CHARLIE'S ANGELS	Telefilm
13.20 ARNOLD	Telefilm
13.50 SMILE	Varietà con Garry Scotti Nel corso del programma «Casa Keaton» Telefilm
14.00 CHIPS	Telefilm con Erik Estrada
16.00 BIN BUM BAM	
16.05 HAZZARD	Telefilm con Catherine Bach John Schneider
16.00 SIMON & SIMON	Telefilm
20.30 IL SENSO DELLA VITA	Film con Graham Chapman Terry Gilliam regia di Terry Jones
21.30 L'ARABA FENICE	Show
23.45 CHE FAI, RUBI?	Film di e con Woody Allen
1.15 LA STRANA COPPIA	Telefilm

**OTMC**

16.00 CALIFORNIA GIRLS	Film
18.05 ADAMO CONTRO EVA	
19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA	
20.30 ADELE H. UNA STORIA D'AMORE	Film
22.15 GALLIEO - SCIENZA E TECNOLOGIA	
23.15 NOTTE NEWS - TMC SPORT	
24.00 LA LUNA	Film
02.30 SPECIALE OSCAR '88	

**RADIO**

13.00 IRYAN	Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE	
16.30 MOD SQUARE	Telefilm
17.30 CARTONI ANIMATI	
18.30 CALIFORNIA	Telefilm
20.30 CARO PAPA'	Film
22.30 COLPO GROSSO	Quiz
23.30 SPORT - SPEEDY	

**SCEGLI IL TUO FILM**

20.30 MONTY PYTHON IL SENSO DELLA VITA	Regia di Terry Jones con Graham Chapman, John Cleese e Terry Gilliam Gran Bretagna (1983) Il senso della vita è che bisogna ridere e irridere a tutto, con particolare predilezione al sesso, che della vita è senz'altro il inizio. Impara a ballare e a fare di quei folli inglesi che capovolgono i etichette e il formalismo in un seguito ininterrotto di gaghe irriverenti, stomachiche e anche rovolanti. Capofila europei della risata demenziali i Monty Python aprono alla grande la serata di Italia 1 preparando il terreno all'Araba fenice di Antonio Ricci e al film di Woody Allen ITALIA 1
20.30 SING SING	Regia di Sergio Corbucci con Adriano Celentano, Enrico Montesano e Marina Suma Italia (1983) Due episodi per lo stile gradasso di Celentano che nel primo crede di essere figlio della regina Elisabetta (addirittura Vanessa Redgrave) e nel secondo episodio Montesano è un poliziotto che fa la guardia del corpo di una attrice del corpo notevole Stupidag-gini CANALE 5
20.30 TORNA A SETTEMBRE	Regia di Robert Mulligan con Rock Hudson e Gina Lollobrigida Usa (1961) Rico americano che si diverte in Italia scopre ad un ennesimo ritorno che la sua bella vita viene usata come albergo e che la sua amante intende sposarsi. Diretto ma chi sa ne importa? Invece al tempo la gente andava matta per il bel Rock Hudson i oal tragicamente scomparso e per la appetitosa Lollo in vesti modestamente succinte Roberta CANALE 4
21.00 LO SQUALO	Regia di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Usa (1975) Ancora! Dopo le tante repliche e le tantissime copie-ture di questa avventura oceanica ecco una ennesima apparizione in tv. La storia ognun la sa: belva marittima fa strage di bagnanti finché l'arce non se ne incarica Spielberg sta alla macchina da presa come un bambino pronto a sorprendersi e a sorprendere di tutto ODIN TV
20.30 ADELE H. UNA STORIA D'AMORE	Regia di François Truffaut con Isabelle Adjani Francia (1975) Che strano amore quando travolge tutti i sensi e perfino l'intelletto di una fanciulla trascandola nell'esilio nella solitudine e nella abiezione il tutto raccontato da Truffaut con infinita pietà e coi sussurri del bello di Adele H. figlia del grande Victor Hugo Bello e terribile MONTECARLO
23.45 CHE FAI, RUBI?	Regia di Tanizuchi e Woody Allen, con Woody Allen Usa (1986) Degna conclusione della serata domenziale. Pensate che questo film con due registi è la parodia di una parodia giapponese della serie 007. Racconta che due bande rivali si giocano il tutto per tutto per venire in possesso della formula segretissima di una insalata mista. Potete immaginare il piccolo Woody quanto somiglia a James Bond irresistibile ITALIA 1

SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
ASCOLI-JUVENTUS	1-1	NAPOLI 41
COMO-AVELLINO	0-0	MILAN 37
FIorentina-PISA	0-0	ROMA 33
MILAN-EMPOLI	1-0	SAMPDORIA 32
01' Van Basten		TORINO 28
NAPOLI-INTER	1-0	INTER 26
21' Maradona		JUVENTUS 25
ROMA-SAMPDORIA	0-2	VERONA 23
67' Violi, 76 Bonomi		CESENA 22
TORINO-PESCARA	2-0	FIorentina 21
82' Berggren, 81' Polster		PESCARA 19
VERONA-CESENA	0-1	ASCOLI 18
34' Ruzhelli		PISA 17
		COMO 16
		AVELLINO 14
		EMPOLI 14

\* L'Empoli penalizzato di 5 punti

La schedina XXX 112 12X XX2X

# L'Unità SPORT



Renato Villa capitano della Diator

**Basket**  
La Diator perde il derby

A PAGINA 24



**Scudetto, meno cinque**  
Gli azzurri superano una difficile Inter e mantengono le distanze

**Passaporti per l'Europa**  
La Samp all'Olimpico ottiene due punti forse decisivi. Avanza il Toro

**Salvezza, tutto da rifare**  
Solo l'Empoli battuto a S. Siro pare spacciato Pareggiano tutte le altre

## Bastasse Van Basten...

### Il Milan ripesca l'asso ma il Napoli non frena



La gioia di Van Basten (qui a fianco), e mentre scocca il tiro vincente

ALLE PAGINE 10 e 19

**Sciopero**  
Oggi la decisione di Campana

MILANO. Il mondo del calcio tiene il fiato sospeso e gli occhi puntati sul grande albergo a due passi dalla Stazione Centrale di Milano dove oggi Campana riunisce gli "stati generali" del sindacato calciatori. I 144 rappresentanti dei giocatori professionisti sono chiamati infatti a decidere sullo sciopero proclamato per domenica prossima che dovrebbe bloccare serie A e serie B. Campana si presenta alla decisiva assemblea dopo aver lasciato tutti con qualche margine di dubbio. Dopo aver incontrato lo stato maggiore della Federcalcio e delle Leghe si è detto ancora insoddisfatto, ha rinnovato la sua ultima richiesta presentando un impegno per dare regole che impediscano il dilagare in B degli stranieri che tra una stagione le squadre retrocesse si porteranno dietro. La Federcalcio non aveva previsto questo passaggio normativo decidendo, in febbraio, tra compromessi e forzature l'apertura agli stranieri in A (terzo) e B (primo). Matarrese ha detto che più di così non poteva fare né dare, ha chiesto aiuto e comprensione lasciando a Campana anche il grosso guaio di decidere da solo su uno sciopero che darebbe un colpo all'intera stagione e che non godrebbe di popolarità. Incertezza quindi e attesa, anche per l'ultima mossa a sorpresa promessa dal presidente federale. □ G.P.

**Mercoledì**  
L'Olimpica contro l'Olanda

ROMA. Mercoledì sul campo del vecchio Appiani di Padova la nazionale olimpica di Zoff potrebbe anche incominciare a preparare le valigie per Seul. Tra la qualificazione alle Olimpiadi e l'Italia c'è di mezzo l'Olanda. All'andata gli azzurri hanno vinto (1-0) e sono balzati al comando del girone battendo di due punti la nazionale della Repubblica democratica tedesca. L'Olimpica non ha l'imperativo categorico di vincere mercoledì sera avendo, oltre al vantaggio numerico, quello di giocare un giorno dopo l'incontro tra Rdi e Portogallo. Se il Portogallo dovesse mettere a segno il colpaccio la nazionale di Zoff avrebbe tutto il tempo di prendere per il giustissimo verso la raffinata e scorbatica nazionale olandese. Per questa partita il ct Zoff ha rinunciato alle novità introdotte nella trasferta nella terra dei tulipani: il romanista Desideri e il cesenate Bianchi resteranno a casa. Ritorna, dopo aver scontato la squalifica, il milanista Ancelotti. Ma nella squadra un'altra squalifica che ha colpito Tassotti, si crea un vistoso buco sulla fascia sinistra. Zoff sembra intenzionato a turare la falla con lo juventino Bruno, ma non è escluso che possa dirottare a terzino lo stopper Galli. Da segnalare, infine la promozione di Salsano che nella «Sua» Sampdoria è costretto a giocare a mezzo servizio. Ma questa «olimpica» è proprio la nazionale delle rivincite e finora non ha sbagliato una mossa.

**Tennis. In vantaggio di due set, l'azzurro ha incredibilmente perso**  
**Cancellotti ko sul traguardo**  
**L'Italia saluta la Davis**



Francesco Cancellotti sconfitto da Oresar a Belgrado

Dino Zoff, allenatore dell'Olimpica, che incontra a Padova gli olandesi

Una maratona di cinque ore e Cancellotti si è progressivamente sgritolato sotto i colpi del non irresistibile Oresar, che ha vinto in cinque set. Zivojinovic ha poi regolato Canè (6-4, 6-4) nell'ultimo, inutile incontro, fissando sul 4-1 il punteggio per la Jugoslavia, che in semifinale affronterà la Germania. Svezia-Francia l'altra partita.

A PAGINA 23

### AGENDA PER SETTE GIORNI

**MARTEDI 12**  
**PALLAVOLO**  
Panini Modena-Maxicono Parma, 5ª partita scudetto

**MERCOLEDI 13**  
**CALCIO**  
A Padova Italia-Olanda qualificazione olimpica

**BASKET**  
Partite di ritorno degli ottavi del play-off, secondo turno del play-out

**CICLISMO**  
Freccia Vallone



**DOMENICA 17**  
**CALCIO**  
Campionati di serie A, B, C1 e C2

**BASKET**  
Eventuali terze partite del play-off, terzo turno del play-out

Gli eroi della domenica

KIM

**Quante novità è tutto come prima**



Pensavo di dire anch'io - come Troisi nel suo film - «Scusate il ritardo», ma sarebbe stata superbia perché avrebbe presupposto che ritenessi che qualcuno stava aspettando: invece la verità era che ad aspettare ero io. Volevo controllare come se la sarebbe cavata lo sport senza di me. Se l'è cavata benissimo: è tale e quale come lo avevo lasciato. Non è cambiato niente: l'unica variazione l'ho riscontrata nel mio Genoa. La Ferrari ha dei problemi a regolare la valvola del turbo; i tecnici del Genoa il motore lo hanno sistemato e ora il glorioso grifone fila verso la serie C come una McLaren verso il traguardo. Ma a pensarci bene nemmeno questa è una novità: solo questione di rodaggio e il rodaggio era già cominciato dai miei tempi.

Niente di nuovo, quindi. Il Napoli continua a vincere ma vinceva già quando ero qui, magari adesso qualche volta fatica un po' di più, però la sua corsa continua: anche l'opulenza può stancare come capita a molti tranne che ai socialdemocratici. Niente di nuovo anche dalla Juventus che piace ai collega Caminiti - il quale le dedica odi e strambotti - perché, dice, è una squadra seria. Difatti si è imposta di andare male e va male, fatica più o meno - a non vincere - però alla fine non vince. Dopo tutto il suo padrone è un signore anche a letto e un vero signore deve avere una coerenza: La Juve ce l'ha e mi piace. Mica come l'Inter, che ormai alla fine del campionato non ha ancora deciso se deve far giocare assieme Scifo e Matteoli oppure Scifo senza Matteoli o Matteoli senza Scifo: mi sembra il Partito liberale che ad ogni

crisi di governo dice che lui resta fuori poi regolarmente entra e si incazza come una bestia se non ritrova le sue poltrone. Trapattini, in questo, sembra Renato Altissimo: anche lui ogni volta minaccia di lasciar fuori Matteoli o Scifo, ma poi li manda dentro. Qualche cosa di nuovo solo nel Verona, che sta andando a rotoli: roba che se il Genoa non avesse risolto il problema della valvola potrebbe anche raggiungerlo. Ma si rassegni: non ce la farà. Insomma, il campionato è morto: si aspetta solo il medico che venga a redigere il certificato e indicare le cause. Che poi sono una sola: il Napoli. Ma che quello fosse l'assassino lo avevo già detto prima di assentarmi e non è bello vantarsi di aver sempre ragione; l'unico che lo fa è Crazi, che però non dovrebbe proprio. Insomma, niente di nuovo.

**Il ct Messner stringe i freni**  
**«Troppe feste per Tomba**  
**A riposo dal 25 aprile»**

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Ieri mattina Alberto Tomba ci ha riprovato con la quadrurotte. Che le auto e la musica siano la sua passione non è un segreto per nessuno. I giorni scorsi a Sestola aveva suonato la batteria insieme a Tullio de Piscopo. Ieri ad attenderlo a mezzogiorno all'autodromo di Imola c'erano Sandro Munari, il rallista, e una vettura dalla loggia inquietante: la Lamborghini Countach. Segni particolari: è la vettura di serie più veloce del mondo (sfiora i 300 km all'ora).

Dopo la solita immersione in acqua in mezzo a fotografi e fans, Alberto, che piano piano non ci sa andare, si è lanciato sgommando per il circuito. Dopo due giri è finito in testa cosa a 140 km. all'ora. Naturalmente non è successo niente, ma alla domanda se faccia più paura una discesa libera o un bolide (bellissimo) come la Countach, il campione ha risposto: «Se si va fuori strada, fa più paura questa». Insieme ad Alberto (che comunque ha continuato a girare) c'erano, oltre il suo angelo custode Alberto Marchi, la nazionale azzurra di sci.

Ore 13. Dove andiamo a mangiare? Insieme alla squadra del Bologna calcio che gioca in casa contro il Catanzaro. E poi, mai provato in elicottero? Suvvia, ci vuole un po' di fantasia. Ed ecco che alle 15, Tompaio Meraviglioso, per il quale ormai fare il papa, cioè sfilare su vetture scoperte in mezzo ad ali di folla esultante, è un gioco da ragazzi, ci ha provato con l'elicottero. È sceso dall'alto ed è atterrato in appena in mezzo a fotografi e fans. Alberto, che piano piano non ci sa andare, si è lanciato sgommando per il circuito. Dopo due giri è finito in testa cosa a 140 km. all'ora. Naturalmente non è successo niente, ma alla domanda se faccia più paura una discesa libera o un bolide (bellissimo) come la Countach, il campione ha risposto: «Se si va fuori strada, fa più paura questa». Insieme ad Alberto (che comunque ha continuato a girare) c'erano, oltre il suo angelo custode Alberto Marchi, la nazionale azzurra di sci.



Alberto Tomba ieri allo stadio di Bologna



11 aprile 1988

# 103

Settimanale di satira,  
umorismo  
e travolgenti passioni  
diretto da Sergio Staino

# L'Ango



I SOCIALDEMOCRATICI SONO IN IMBARAZZO NON HANNO PIU' UNO "PULITO" DA METTERE NEL GOVERNO

"COME NO? IN CIE' NAPOLITANO"

SALIVETTI & M...  
P...



# L'ULTIMO IMPERATORE

**Vita sessuale**  
Un racconto di David Gale  
a pagina 4



**Tutto libri**

**narrativa italiana**

AUTORE	TITOLO	EDITORE
Enzo Jannacci	Cochi Renato e io	Mondadori
Bruno De Mico	Una frase un rigo appena	ZiSni
Remo Gaspari	Tutte le strategie	De Agostini
Aldo Busi	Baciami stupido	Laterza
Dario Bellezza	Però dopo mi sposi	Rizzoli
Martelli-Pilitteri	Noi i ragazzi dello zoo di Bettino	Il Formichiere
Clelio Darida	Racconti fantastici	Smemoranda
Toto Cutugno	Liriche e canzoni	Durium
Blaise Pascal	Pensieri	Club degli Editori
Alberto Arbasino	Pensierini	Club di Topolino

Gino e Michele

## Sette giorni di best seller

**narrativa straniera**

Kurt Waldheim	Formidabili quegli inganni	Sperling & Kupfler
Carlos Monzon	Come ammazzare la moglie	Bum
Ken Follett	Il codice De Mico	Dadori Mon
Charles Bukowski	Vaffanculo e altre poesie	Feltrinelli
Brigitte Nielsen	Sfere	Cross Cross
Jaffa	I nuovi mandarini	Tarocco
Woody Allen	Il meglio di Aldo Biscardi	Le Monnier
Mario Puzo	Il profumo	Fabergé
Carmen Llera Moravia	Istruzioni per druso	Bompiani
John Holmes	Sentirsi in forma	Longanesi

**saggistica**

Cesare Marchi	Capire De Mita in 24 ore	Fri
Emilio Fede	Carte false	Modiano
Gerardo Chiaromonte	Storia dell'estetica	Hoepfl
Cesare Musatti	Cosa farò da grande	Einaudi

**varia**

Roberto Formigoni	Il fai da te	Jaca Books
Moana Pozzi	Il fai con me	La Scuola
Tony Negri	Guida di Parigi	Hyperion
Bruno Vespa	Atlante dei funghi e dei bitorzoli	Clerasil
Prospero Gallinari	Bon ton	Bum
Moravia-Abbagnano-Zavattini	Fossili	Garzanti
Gianstefano Milani	Visti da vicino e intascati	Pocket
Aa vv	Guida Michelin alle tangenti	Sugarco
Ciriaco De Mita	Il grande libro della pizza	Bella Napoli
De Mita Mastella	Vestivamo alle 4 stagioni	Chechele e Neannela

**Omaggio a Palacio**

**Il cuore del bimbo**



Fabrizio Bigi

Quel sentirsi ripetere dai produttori molto buona l'idea. La compro. Vendimela gratis.  
Soggetto per video. Liberamente ispirato dalla lettura d'un frammento d'un autore ecuadoriano vissuto nei primi anni del '900. L'autore, tal Palacio, è nato nella provincia di Loja, ha scritto molto poco e vissuto altrettanto. 25enne si spense in una casa per pazzi. I suoi pochi frammenti rimasti sono stati recentemente pubblicati laggiù, in Ecuador.

**Cuadro uno**  
Alla fine ebbero un'idea geniale. Prima d'entrare in classe, una mattina azzurra, fecero un'abbondante rifornimento di pistole. In modo che ogni bimbo aveva la sua pistola. E ciascun bimbo celò sotto il grembiule la sua pistola.

**Cuadro dos**  
Si spalancò al dunque la classe e tutti raggiunsero il posto d'ogni giorno. Dall'alto della cattedra, el Profesor — che era savio — faceva gesti e parlava. Parlava e faceva gesti. Però le sue parole, appena uscite dalle labbra, cadevano sulla punta delle scarpe. Non potevano avanzare perché la classe era piena dei cuori dei bimbi. Che facevano: bum bum, bum bum.

**Cuadro tres**  
Approfitando d'una pausa, un bimbo con i baffi sottili si alzò in piedi e disse: Señor Profesor... Lei ci ha la faccia di bacarozzo. El Profesor, che era savio, allargò gli occhi e li rimise a posto. Li allargò e li rimise a posto. Il bimbo dai baffi sottili disse ancora: Tutti i bimbi della classe han deciso di suicidarsi in massa perché Lei ci ha la faccia da bacarozzo. Abbiám deciso di suicidarsi in massa perché Lei ci ha la faccia di bacarozzo! Dissero in coro.

**Cuadro cuatro**  
Tutti i bimbi cacciaron fuori le pistole e ognuno si pose la sua nel bun d'un orecchia. Il bimbo dai baffi sottili iniziò con: Uno... dos... tre... e Pum!

**Cuadro cinco**  
Caddero eroicamente, come si cade solo quando si è felici. El Profesor — che era savio — smettendo di far gesti, si buttò a quattro zampe a cercare per la classe tutte le parole inutilmente perdute.

**Donna Celeste Renato Calligaro**



**Sport**

**Domenica allo stadio**



Romano Del Valli

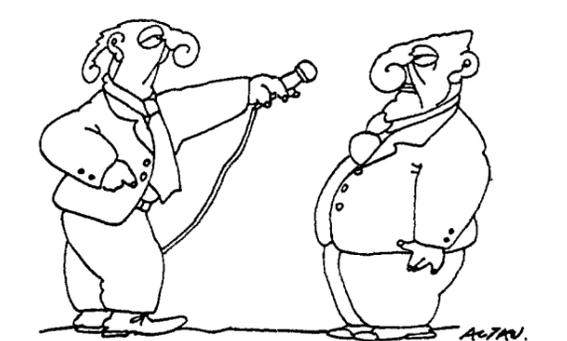
Stamo gli Eagles Supporters, chi dice che siamo teppisti? Si faccia avanti che gli facciamo cambiare idea e connotati. Ci siamo dati un codice di autodisciplina, ad esempio niente armi da fuoco. Solo da taglio. Siamo belli, siamo forti e pure allegri, come dimostra lo stupendo striscione portato a S. Benedetto del Tronto ed esibito a quei minorati: «PUZZATE DI PESCE» slogan ironico e riciclabile anche in altre trasferte in città col mare: Genova, Taranto, Bologna ecc... La domenica è il nostro tempo, gli stadi il nostro spazio, l'Olimpico il nostro tempio. Se è trasferta partenza all'alba e armamento leggero (serramanici non ingombranti che all'occorrenza balzano dalle scarpe — la milizia non ci guarda, sarebbe sterminata dal foteore — alle mani) a meno che non s'impangano doverose rappsaglie.

Le sfide romane ci consentono più fantasia ed attrezzatura: stiamo sperimentando lacci da strangolo, tipo rughis, per il corpo a corpo, petardi chiodati e striscioni tridimensionali dai trucchi motteggi. Siamo un Muro di Monelli, Brunetti un po' Acerbis, Fascetti di ultras che nulla lasciano al Caso. Per chi tifa-

mo? Ora vi state meritando una catenata in faccia! Per la Lazio, imbecilli, che se il calcio non fosse venduto alle società del nord (e talvolta anche a quelle del sud) sarebbe in serie A e disputerebbe in pianta stabile la Coppa Campioni. Siamo perseguitati, noi e la squadra che ogni domenica si vede negare un paio di rigori. Per le trasferte non ci fanno più organizzare treni solo perché un paio s'incendiarono e così ci tocca migrare coi pullman che i carruba ogni volta fermano alla ricerca di chissà che cosa. Così ci tocca fronteggiare le turbe locali (pensa alle sanguinarie tigri gialloblù armate di mazze ferrate e rampini) coi nostri pelapatate. Ma di questo non ci lamentiamo, anzi ne siamo fieri: onore agli eroi caduti dinanzi agli innumeri nemici!

Fascisti noi? Finita l'intervista ti spranghiamo ben bene, ma intanto sappi che il braccio alzato è un gesto solo nostro e chi se ne appropria sarà schiacciato. Che ci frega della ristrutturazione dell'Olimpico. Ora la partita si vede male? Ma chi la guarda! Noi facciamo le coreografie ed i cori. Hai sentito mai lo stupendo «Morirai, morirai, porca madonna se morirai...» che fa accapponare la pelle alla squadra avversaria, intercalato col «Distuggi l'Africa...» se questa è del Sud? Che tono, che sincronia! e quando qualche biancazzurro falcia il nemico, purtroppo raramente rispetto a quanto dovrebbero fare, si leva il posente «DEVI MORIRE...» che fa gelare il sangue ai maledetti avversari. Certo, talvolta spranghiamo anche altri laziali, ma sono mollaccioni e se lo meritano: vengono allo stadio solo per divertirsi, per godersi il sole e la partita e magari ci portano pure la famiglia. Non sentono la missione, il dovere della lotta e meritano un giusto castigo. Il calcio è un gioco? Amico, tu farnetichi e non hai capito nulla. Il calcio è la vita e come la vita è una battaglia che bisogna vincere. Bisogna annientare il nemico, in campo e fuori. Noi lo facciamo coi fatti, rischiando, armi alla mano, mentre quei fessi, dai giornali alla Domenica Sportiva, o al Processo del lunedì, lo sanno fare solo a chiacchiere.

INSOMMA: LEI HA RUBATO O NO? LE SAREI PIÙ PRECISO DOPO UN SUPPLEMENTO D'INDAGINE.



**Diario di scuola**

**Cos'è un insegnante**



Domenico Starnone

Il nostro delegato Cgil Pettazzoni dice. Io sarò ancora per poco: delegato — intende. Perché è in crisi. Vuole rivalutare la funzione docente e pensa, ma dice solo in segreto: la funzione docente la Cgil nemmeno sa cos'è. Inoltre ce l'ha con gli studenti che protestano: basta col blocco degli scrutini, vogliamo le pagelle perché se non possiamo serenamente studiare. Dice: lo strangolerei uno per uno; lui che degli studenti s'è sempre preso cura più di se stesso. Ma le crisi sono così: si passa da un estremo all'altro. Due settimane fa Pettazzoni era meglio di don Milani. Oggi sostiene che il suo modello educativo è antico-romano. «Hai presente Scipione?» mi dice. «Ho presente» io dico. «Faceva picchiare il suo servo e con calma intanto gli spiegava cos'era l'ira e come e quando l'uomo ne è preso». Pettazzoni vorrebbe applicare questo modello pedagogico al ministro, al provveditore, ai genitori, agli studenti. Darglielo di santa ragione e intanto spiegare loro con calma cos'è un insegnante. Io dico: calma Pettazzoni. Perché mentre parla ha le vene del collo gonfie. Poi, un po' meglio, vado in classe.

Alla lavagna gli studenti hanno disegnato, come accade quasi tutti gli anni il primo aprile (ma quest'anno c'erano le vacanze di Pasqua e quindi hanno rimandato) un pesce con una faccia umana che dovrebbe essere la mia. Sotto si legge: Starnone d'aprile.

«Non si fa così» m'arrabbio. Uncinato Simona è perplessa. «Perché?» chiede. «Sono il vostro insegnante» ricordo. E aggiungo: «Non sapete più cos'è un insegnante». Allora lei si rasserenò: per un po' ha temuto che volessi incarognare. «Discutiamo di cos'è un insegnante» propone, mentre la classe l'acclama perché sa che così mi smemoro e smetto di tormentarli con Galilei e il metodo sperimentale. Io mi smemoro volentieri in questi casi. «Vi segno dentro» dico: «Perché sono un insegnante». Uncinato Simona si guarda nella scollatura e poi la richiude mormorando: che m'ha scritto, che m'ha scritto! La classe si sganasca. Batto le nocche sulla cattedra e preciso: «Disegno la vostra fisionomia culturale». «Allora è un disegnanate» comunica a tutti Uncinato. «Vi consegno la tradizione», «declamo» perché non siate costretti a ricominciare dalle caverne». «È un insegnante» retifica Filippini Michela. Seccato a questo punto minaccio: «Vi assegno per casa il seguente esercizio: imparate a memoria la prima pagina del Saggiatore...». «Assegnante!» si entusiasmano tutti, ormai convinti che mi sono inventato, finalmente, un nuovo modo per far lezione di italiano. Allora mi torna in mente Scipione.

Monto in cattedra, apro il registro di classe e dico: «Uncinato e Filippini. Vi segno qui. Nota in condotta perché disturbate la lezione». Cade un silenzio incredulo. Uncinato mi guarda mentre scrivo. Poi dice: «È soltanto un segnante, ecco cos'è. Segna voti, segna assenze, segna note, segna errori. Ma dentro...». Filippini spalanca la bocca e Uncinato ci guarda con puntigliosa attenzione. Poi completa: «Vai tranquilla: non t'ha segnato niente».

**C'È UN LIMITE A QUELLO CHE SI PUÒ SCRIVERE SUI GIORNALI. IO STESSO, DOVESSI SCRIVERE FINO IN FONDO IL MIO PENSIERO, SAREI COSTRETTO A QUERELARMI**



**Marlowe**

**Terra malata**



Enrico Mendini

Una selva di gru. Grandi muri ricurvi di cemento armato, di cui non si capisce il senso. Una ciminiera in costruzione con intorno un traliccio arrugginito. Camion, betoniere e Land Rover. Un alto reticolato illuminato a giorno, torrette, telecamere. Frede luci al neon, ovunque.

«Questa è la centrale», dice Marcus, puntando il dito oltre il parabrezza della Studebaker. È la prima volta che lavoro per i verdi: temo di essere pagato in natura, con marmellate biologiche o succo di lamponi. «Ufficialmente i lavori sono interrotti», prosegue, «ma abbiamo il sospetto che facciano uscire scorie radioattive». Accendo una sigaretta: «Ma il reattore non dev'essere ancora completato?» chiedo. «Sì, fa lui, «ma qui c'era una centrale della prima generazione, ora dismessa. Temiamo una dispersione

di scorie e rottami pericolosi». Prendo la fiaschetta del whisky: «Vuoi un infuso di malto, fratello?». Marcus però scuote il capo.

Al bar del paese ci sono gli operai del cantiere, disoccupati ma con un simulacro di paga, per evitare disordini. Ci sono anche due guardiani in divisa, ma fuori servizio. Cerco di far bere quello che mi sembra più abbordabile; dico di fare il camionista. «Non ci sarebbe da lavorare, al cantiere?» chiedo dopo aver ascoltato per un'ora, pazientemente, i suoi sfoghi sulla moglie. Mi guarda: «Lascia perdere, amico, quella è terra malata».

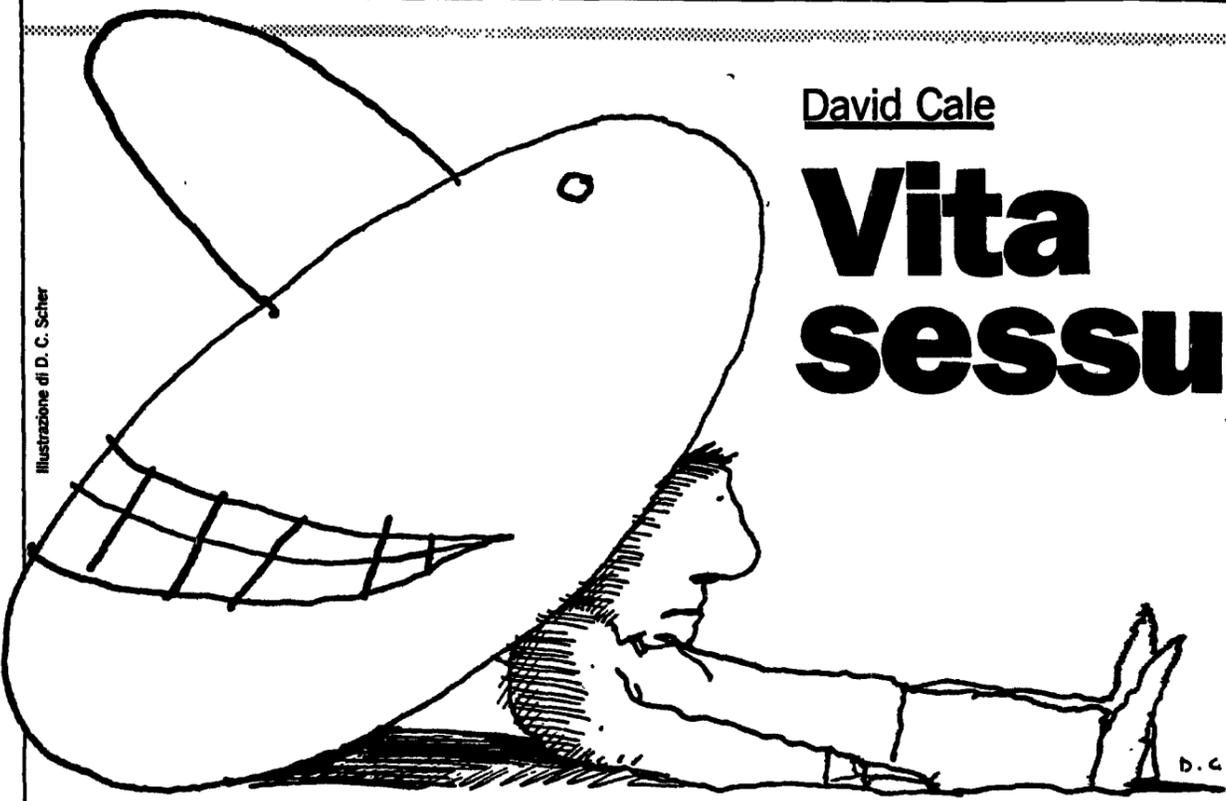
Terra malata? Col binocolo il cantiere è un fortino di rete metallica. Esce, dopo ore, un camion carico di terra. Il carico è strano, abbondante, non ha la solita forma triangolare. Scatto una foto col tele, poi metto la camera nel portabagagli. Raggiungo il camion: ma un'aiuto dei guardiani mi ferma, chiede i documenti. Io tergiverso, non ne hanno il diritto: ma intanto il camion è sparito.

Dal bagno di sviluppo esce la foto di un Tir, non uno dei camion specializzati per il trasporto di terra alla rinfusa, come gli Scammell o i Komatsu, o i Caterpillar. Ho lavorato a una diga in Africa, in gioventù, conosco i mezzi movimento terra. È chiaro che i bidoni delle scorie sono malamente ricoperti di materiale di scavo, e lasciano il cantiere così. Chiamo Marcus. «Grazie, Marlowe. Sapremo ricompensarti». Questo due settimane fa. Da allora non mangio che marmellata naturale senza zucchero, altrimenti va a male; me ne hanno regalato una tonnellata. E succo d'uva, germogli di soya, spaghetti grigi come la cenere. Se potessi scegliere il prossimo cliente, prenderei una distilleria. Di whisky.



ENRICO MENDINI

Illustrazione di D. C. Scher



David Cale

# Vita sessuale



Testi detti

Trent'anni, inglese di un sobborgo londinese, ma da circa dieci anni emigrato a New York, David Cale da grande avrebbe voluto diventare un cantante rock. «Ho provato e riprovato. Mi scrivevo le canzoni e poi mi presentavo davanti al pubblico e le cantavo: un fiasco dietro l'altro. Così un giorno ho deciso che i testi delle mie canzoni, invece di cantarli, li avrei semplicemente detti».

Accompagnato nel suo ultimo lavoro *Smooch Music*, musica per pomiciare, da tre musicisti del gruppo di John Lurie, i *Lounge Lizards*, Cale racconta, in piccoli frammenti autobiografici o soltanto di osservazione e descrizione soggettiva, le mutazioni del sentimento e del quotidiano in una New York tenera, minacciosa, improbabile, surreale, ironicamente ma disperatamente alla ricerca d'amore.

Personaggio lunare e ipnotico, capace di portare il suo pubblico verso zone di solito considerate tabù — le zone ipersensibili o goffe della richiesta affettiva o sessuale destinata alla smentita e alla ripetizione — Cale comincia ad essere richiestissimo anche come attore cinematografico. Woody Allen lo ha voluto in *Radio Days* e Paul Mazursky gli ha affidato un ruolo protagonista in *Moon over the Parador*.

In Italia nessuno spettacolo di David Cale è stato finora rappresentato e nessun testo era stato, prima d'ora, pubblicato.

(A cura di Maria Nadotti)

**Q**uando ero piccolo. Quando ero solo in casa. Andavo al ripostiglio delle scale e tiravo fuori l'aspirapolvere. Con tutti i suoi accessori. Attaccavo l'aspirapolvere alla presa. Gli inserivo il tubo metallico. Quello su cui si infilano tutti gli accessori. Poi mi piazzavo il buco del tubo contro il collo. Accendevo l'aspirapolvere con un piede. Tenevo fermo il tubo in modo che mi succhiassero il collo e ripeteva l'intera operazione. Poi rimettevo aspirapolvere e accessori al loro posto sotto le scale. Andavo davanti allo specchio. E, ci potete giurare, avevo dei segni rossi o succhiotti come li chiamavamo noi.

Poi usavo, mi trovavo con gli amici e facevo finta di niente. Ben presto loro notavano i segni sul mio collo e si chiedevano: «esso un'altra volta! Come fa? Qual è il suo segreto?». Io li guardavo con l'occhiata di uno che la sa lunga e non diceva una parola.

Poi andavamo a guardare le riviste di H & E. H & E era una pubblicazione specializzata per nudisti. H & E stavano per salute e efficienza.

Era piena di foto di famiglie nude impegnate in partite di pallavolo. In campi speciali dove chi non voleva indossare vestiti poteva andare e semplicemente toglierseli. Sotto ogni foto c'era una frase: «Ecco Christopher. 6 anni. Nudo. Che gioca a scala quaranta con zia Trixie. 47 anni. Due persone che si godono la loro nudità». Zie nude, zii nudi. Nipotini nudi. Nipotine nude. Tutte queste nonne nude sedute intorno ai falò a mangiare pollo. Non bisognava avere una certa età per comprare H & E perché era ufficialmente un giornale che si occupava di salute. Chiunque poteva comprarlo. L'unico problema era che la maggior parte della gente su H & E era veramente sovrappeso. Avevano grosse pance penzolanti, così che non si riusciva a vedere niente realmente.

Certe volte Kevin White veniva a guardare H & E. Kevin White abitava nella mia strada. Cercava sempre di farmi fare cose. Dopo un sacco di discorsi Kevin mi convinse a fargli vedere il mio e lui m'avrebbe fatto vedere il suo. Tutto avvenne dietro al ripostiglio. Beh, fu un gran successo. Così cominciammo a esibirci l'uno per l'altro con regolarità. Poi non so cosa successe. Forse era diventato troppo difficile per lui, perché dopo un po' Kevin cominciò a farsi insistente. E la cosa finì lì.

**P**oi un giorno me ne stavo andando in bicicletta per i campi. E vidi questo pacco dentro a un fosso. Saltai giù e lo aprii. Era pieno di riviste. Riviste di nudi. Vere riviste di nudi. Non del tipo H & E. Tutte le riviste avevano la copertina strappata. Le donne nelle foto sembravano proprio cattive. Quasi tutte facevano la linguaccia. C'era una pagina apposta per i lettori che volevano mandare foto della moglie e la rivista le pubblicava. Era davvero curioso. Tutte le mogli portavano stivali e impugnavano fruste. C'era un'altra sezione chiamata «Informazioni erotiche riservate: Cosa potete fare con le uova». C'erano le istruzioni: «Sdraiatevi in una vasca senza acqua. Prendete una dozzina d'uova. Rompetevi le uova addosso. E poi sfregate. Un'esperienza erotica deliziosa».

Tutt'a un tratto questa macchina viene verso di me. Ero convinto che fossero i proprietari delle riviste che venivano a riprendersela. Ero terrorizzato. Ripresi la bici e corsi via.

Arrivate a casa, non c'era nessuno. Non riuscivo a smettere di pensare alle uova. Così andai al frigorifero per vedere se ce n'erano. Ce n'erano. Ce n'erano tre

dozzine. All'inizi pensai: «quante uova posso prendere senza che nessuno si accorga che sono sparite?». Poi probabilmente smisi di pensarci, perché finii per portarmele tutte nel bagno. Mi spogliai nudo e mi arrampicai nella vasca vuota. La sentivo fredda contro la schiena. Mi ci volle molto tempo a abituarci. Poi cominciai a rompermi le uova addosso. Orribile. Il rosso si rompeva e mi scivolava addosso. Ma non succedeva niente. Nessuna deliziosa esperienza erotica. Così attaccai il secondo cartone. Poi il terzo. A quel punto ero immerso per sei dita nelle uova. Ogni volta che mi muovevo un'onda di uova mi si sollevava fino al petto. Me le stavo sfregando addosso quando qualcosa cominciò a succedere. Così continuai a sfregare. Le uova sbattevano da ogni parte. Colando lungo i bordi del bagno. C'era uovo sulla parete. Uovo nei miei occhi. Ma qualcosa stava succedendo. Forse ce l'avevo fatta. Un'esperienza erotica deliziosa. C'era uovo dappertutto. Non mi importava. Qualcosa stava succedendo. Qualcosa stava indiscutibilmente succedendo. Qualcosa stava succedendo. Qualcosa stava indiscutibilmente succedendo. Qualcosa stava succedendo. Qualcosa stava indiscutibilmente succedendo.

Poi capii, questa era la cosa su cui ci si sbatteva tanto!

TUPAC AMARU



Juan Acevedo

3/continua



MIDIA DELLA CARNE.

QUANTA?



CHIEDE SUBITO QUANTA SENZA SAPERE DI CHE TIPO LA DESIDERO?

LEI NON HA LA FACCIA DI UNO CHE HA DEI DESIDERI.



PERCHE', COSA CI VUOLE PER DESIDERARE, I BAFFI?

IL GUSTO DELLA VITA, CI VUOLE. LE PULSIONI, LA VOGLIA DI FUTURO.

ROMA: ORE 17.10 CLIMA: SCIROCCALE SOUND: IL PAGINONE

CRAXI HA I BAFFI? NO.



QUELLO VIENE GRATIS. MI CHIEDA DI CHE TIPO LA VOGLIO.

COSA INTENDE PER TIPO?



FEGATO, COSTINE, TRIPPA, LONZA... TUTTA LA CASISTICA.

O.K. DI CHE TIPO LA VUOLE?



ME NE FOTTO. BASTA CHE SIA BUONA.

NON FACCIA LO STRONZO. QUALUNQUE MERDA CHE VEDE QUI, LE DIREI COMUNQUE CHE E' BUONA.

AGO DELLA BILANCIA.



BALLE. ME NE ACCORGEREI.

SOLO QUANDO ARRIVA A CASA: FINCHE' E' FREDDA NON SI CAPISCE.



NON HO CASA.

E DOVE LA CUCINA ALLORA, LA CARNE?



LA BRUCIACCHIO CON LE SIGARETTE E ME LA MANGIO AGLI INCROCI, APPOGGIATO A UN SEMAFORO.

CHE SCHIFO. E LA GENTE?

DRAMMA.

SQUOLZZ!



LA GENTE VOMITA. IO GLI VENDO I KLEENEX PER PULIRSI LA CRAVATTA.

CHISSA' COME STROMBAZZANO LE MACCHINE BLOCCATE DIETRO.



UN CAOS. QUESTO PAESE STA DIVENTANDO ISTERICO. MI DIA LA ROBA CHE MI STO PERDENDO L'ORA DI PUNTA.

LE DARO' DEL POLMONE: FA PIU' SCHIFO. L'EFFETTO SARA' PIU' RAPIDO.



LEI CAPISCE AL VOLO. SI POTREBBE FARE UNA JOINT-VENTURE.

NON SONO ABBASTANZA RAMPANTE.

UN CAOS!



LEI CI METTE LA CARNE, IO I KLEENEX E SI FA FIFTY-FIFTY.

SI POTREBBE VENDERGLI ANCHE DELLE CRAVATTE.



A PROPOSITO CHE NON ERA RAMPANTE! NON DIMENTICHI LO SCONTRINO.

PER CARITA'! SEMO O NON SEMO LA QUARTA POTENZA MONDIALE?

14:00 Olivetti

KLEENEX RUBATI ALLA BUVETTE

ALLA FACCIA DI MITTERAND

DLIN FIN

TANGOPAGNA5

# LA SETTIMANA ENOGISTICA

Sergio Secondiano Sacchi

## 2823. Il piacere di saperlo!

13267. La Michelin ha pubblicato, anche se con una decina d'anni di ritardo, la «Guida ai nouveaux philosophes».

3885%. La guerra di Troia vide contrapposti l'esercito acheo a quello troiano per dieci lunghi anni. Come mai la guerra durò così a lungo?

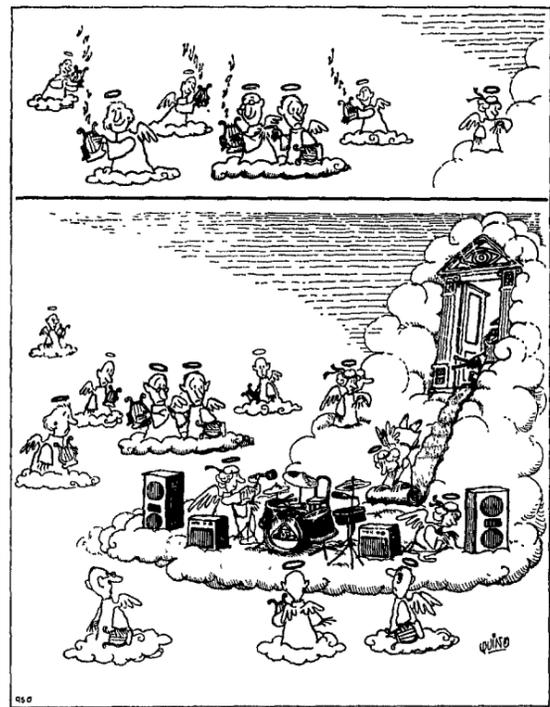
**RISPOSTE.** 13267. Sì, ma come nel costume delle edizioni Michelin, non godono di grandi considerazioni: basti pensare che Roberto D'Agostino e Gualtiero Marchesi hanno soltanto una stella, un nome come quello di Enrico Bonaccorti viene a malapena citato. E poi Celentano, malgrado le sue posizioni

a Fantastico, è completamente ignorato. 3885%. Secondo le ricostruzioni strategico-tecno-tattiche di Gianni Brera i due comandanti nemici erano dei catenacciari incalliti, tanto per Agamennone soleva ripetere: «Meglio un morto troiano in meno che un greco ucciso in più». E, paradossalmente, gli eserciti evitavano



la marcatura ad uomo, troppo cruenta, optando per la zona (la propria, mai quella avversaria). Solo Patrocle, mezza-punta in contrasto con la panchina, si fece infilare come un pollo. Ma, secondo Brera, «l'era on ciolla (leggi: un ciulla) bradipsichico dai ghutei iperatrofizzati».

## Quino



## Glochi

Ennio Peres

1  
Gianni Agnelli, seduto sul molo, sta osservando il suo panfilo che è ormeggiato poco lontano. Dal bordo penzola una scala di corda, il cui piolo più basso lambisce la superficie dell'acqua. «Hai notato che sta salendo la marea?», gli domanda, triste, sua sorella Allegra. «Certo — risponde pronto l'Avvocato — ho anche calcolato che il pelo dell'acqua si sta innalzando di 5 centimetri esatti, ogni ora». «Sei sempre il solito pignolo! — esclama, sempre più triste, Allegra —. Scommetto che a questo punto saresti in grado di calcolare anche, per esempio, tra quanto tempo l'acqua avrà raggiunto il quinto piolo, a partire dall'alto, di quella scala di corda?». Sapendo che la scala è lunga 3 m e che contiene in tutto 15 pioli, cosa dovrebbe rispondere Gianni Agnelli alla sorella?

fu mandato al mercato dalla madre per comprare 5 mele. Il piccolo Bettino eseguì diligentemente il compito assegnatogli, ma al ritorno, strada facendo, si mangiò una delle mele acquistate. Tornato a casa, imperturbabile, il futuro segretario del Psi mostrò alla madre un sacchetto dicendole: «Ecco mamma, qui ci sono le 5 mele che mi hai chiesto di comprare!». Come può essere spiegato questo fatto?

### Soluzioni

1. Fin da piccolo Bettino Craxi era un maglietta di infinto!  
2. Nulla è maggiore dell'infinito, ma zero è ro rappresentata il nulla, quindi... zero è ha deciso di votare «Sì».

2  
In fondo al mare nuotano, in fila indiana 10 pesci, quale di essi può voltarsi e dire: «Io sono seguito da 5 pesci?»

3  
Se Andreotti afferma: «Non sono d'accordo con chi nega che si possa rifiutare una posizione che non sia in linea con chi ha deciso di non votare "No", cosa significa che lui è favorevole al "Sì" o al "No"?»

4  
In che modo si può dimostrare che «zero» vale più di «infinito»?

5  
Bettino Craxi, quand'era bambino,

3. Nessuno: i pesci non parlano (sono muti come pesci).  
4. L'acqua non arriverà mai a lambire altri pioli della scala oltre l'ultimo: infatti, mentre sale il livello del mare, si alza anche il panfilo (che galleggia...) trasciando con sé anche la scala di corda.  
5. L'acqua non arriverà mai a lambire altri pioli della scala oltre l'ultimo: infatti, mentre sale il livello del mare, si alza anche il panfilo (che galleggia...) trasciando con sé anche la scala di corda.

## POSTA

Risponde Michele Serra

## Sia la borsa sia la vita

Cari compagni di Tango, chi vi scrive segue il vostro foglio rosa dalla nascita al presente giorno, con immutato entusiasmo, ammirazione; di Tango apprezzo quasi tutto e sono in particolare un umile adoratore del Divo Michele (Serra), le cui alate parole attendo ansiosamente e avidamente leggo, vuoi nell'inserto di accordo; in quanto al Teletango, per quanto ho visto, mi pare che vi siate trovati finora nella condizione di dire e fare quanto più vi aggradava e che tutto questo «ci suicidiamo, censura, oscurantismo» manco la Rai 3 fosse una specie di Pravda pre-gorbacioviana suona un po' anzi parecchio arrogante e ricattatorio, tanto per ripetersi.

Ciò premesso, mi trovo costretto a comunicarvi che le vostre recenti prese di posizione riguardo alle «censure» di cui vi sentite vittime mi trovano totalmente dissenzienti; se mi consentite, i vostri comunicati in merito sono tra

le cose più arroganti e ricattatorie, in forma e sostanza, che mi sia capitato di leggere in stampa non sospetta: o le otto pagine o me ne vado, o la borsa o la vita; devo dire, con dolore, che se il Grande Partito, come faceva ai Bei Tempi, vi avesse mandato a quel paese, come avreste meritato, mi sarei, ripeto con dolore, trovato d'accordo; in quanto a Teletango, per quanto ho visto, mi pare che vi siate trovati finora nella condizione di dire e fare quanto più vi aggradava e che tutto questo «ci suicidiamo, censura, oscurantismo» manco la Rai 3 fosse una specie di Pravda pre-gorbacioviana suona un po' anzi parecchio arrogante e ricattatorio, tanto per ripetersi.

Cheché ne possa dire Marco «tutti mi odiano e nessuno mi ama» Pannel-

la e i suoi sudditi radicali, mi pare che si campi in un paese in cui, in mezzo a problemi e a guai vari, ci sia una notevole libertà d'informazione e mi dispiace vedere dei compagni che stimo e che mi fanno ridere (e quindi suppongo dotati di senso dell'umorismo) ricorrere a tali squallidi mezzucci per delle questioni che — per quanto possa constatare io dall'esterno — non m'appaiono talmente gravi da giustificarsi. Tanto mi premeva farvi sapere, pur rimanendo fedele devoto di Tango.

Saludos y besos.  
Tito Aronica  
Arezzo

Caro Tito, temo di non essere la persona più idonea a risponderti. Il tuo affetto e la tua stima mi confondono, ma ancor più mi confondono i tumultuosi tempi che la satira si trova a vivere. Tenderei a dire che la pratica amatoriale, distaccata, insomma «fredda» della satira, al di sopra della mischia e al di fuori delle conferenze stampa e dei comunicati Ansa, è l'unica che davvero gradisco.

Invidia Altan nella sua remota Aquileia, che centra il bersaglio da un'infinita distanza (morale e culturale), amo il maestro Benni che compone, oscuro su un rogo costi-

tuito dalla mia collezione di Tango, urlando «Censuraaa»; poi, da spirito, verrà a turbare i già incerti sonni della redazione...

Caro Tito, questa lettera aperta o chiusa a tua scelta è motivata dal più cruccicante problema: la disoccupazione, vista però non nella solita ottica popolare, ma in una dimensione più ristretta: la mia. Quando fra pochi mesi avrò finito il servizio civile sarò disoccupato. E da te, Tango, che mi aspetto una mano. La satira è la mia vocazione, mi appare in sogno Serra e mi disse: vai e segui le mie orme, fai della satira di sinistra senza fare della sinistra una satira. Attento quindi una voce o, per lo meno, di poter leggere su Tango questa mia.

Concludo a cavalcioni del più bieco patetismo. Io sono di molto in debito tanto con l'Unità quanto con Tango. Essi mi sono padre e madre putativi. Quando litigano non so che parte prendere, e piango tutto solo nella mia cameretta. Figlio di separati in casa: non è una bella vita. Né mi consola sapere che di mamma ce n'è una sola, e che la mia scelta, in caso di divorzio, è dunque già compiuta: con il babbo, infatti, mi divergo molto di più. Mi mancherebbe assai.



## Guardando al futuro

Caro Michele Serra, il bieco stalinismo di cui si fa portavoce il «compagno» Zanardin (Tango del 21-3) è repellente! Vorrei ricordare, tanto per cominciare, l'accordo Stalin-Hitler ai danni dei popoli polacco, lituano, lettone, estone. L'attendente di Hitler,

ciò Stalin, non era che una persona limitata, senza prospettive, senza cultura, senza qualità militari e persino senza capacità organizzative. È ora di dire la verità. Stalin era un macellaio, un assassino senza scrupoli, tanto è vero che eliminò tutto l'apparato bolscevico. Dopotutto, nel suo testamento, Lenin indicò come suo degno successore non Stalin, bensì Trotsky. E infine Stalin non si sporcò le mani del sangue di Le-

nin solo perché Lenin era già condannato a morte certa, visto che fu colpito da una paralisi. Non so se pubblicherai questa mia lettera, anzi sono sicuro che la cestinierai. Cordiali saluti.  
Persegani Fabrizio  
(iscritto alla sezione Italiana della Quarta Internazionale)

## Aspettando Chiara

Un vecchio compagno  
Era già comunista quando per questo non si otteneva che una pallottola in testa.  
Da quel momento si permette il lusso del suo parere personale.  
Carissimo Michele, te la dedico, come la dedicherai a Gino, Ivo, Tommaso, Carlo. Tutti oltre i sessant'anni: l'uno figlio di rifugiato politico, l'altro partigiano, gli ultimi due internati in campo di concentramento. È tanto tempo che non li vedo: sono stanchi come Cincinnati passano il tempo tra vigne e olivi. Li hanno la sensazione di veder crescere qualcosa: una sorta di Nirvana per loro, usi all'accetta più che al fioretto, incapaci di distinguere le infinite gradazioni e sfumature del grigio che ci soffoca. Anch'io ho sessant'anni, allora, e sono disadattata, con la trascurabile differenza che la vita sta ancora davanti a me. Non ho passati memorabili dietro le spalle, appartengo a quella generazione di mezzo sospesa tra un'alba rossa ed un piumbleo tramonto. Ma non ho sublimato il mio grigiore rampando a più non posso, né oliando percussori: ho resistito (senza fatica) ai miraggi di successo, e dubito che mi si presenterà la ghiotta occasione di riscattare la mia povertà con fine gloriosa.

Che mi resta? Fai un figlio, mi dicono. Ce ne sono tante, di ex erodiane incallite che passeggiano con un «questo l'ho fatto io» seppellito sotto strati di Nay Oleari. Per fortuna vedo avvicinarsi a grandi passi l'età in cui le tentazioni devono misurarsi con la realtà. Non voglio alibi per i miei fallimenti: aspetta ancora un poco. Forse mi verrà un'idea.  
Con affetto  
Chiara Zonzini  
Vérone

## Entusiasta

Tango con 8 pagine!  
Era ora! Caro Michele, voglio ringraziare tutti quanti voi di Tango per la gioia che infonde nel mio giovane cuore comunista. Gioia ancora più grande da oggi con Tango più grande. Colgo l'occasione per esprimere i miei più sinceri complimenti per la realizzazione del 101esimo numero dell'inserto più vivo e intelligente di tutto il panorama editoriale italiano. Complimenti a te per i corsivi di seconda pagina, complimenti a Jacopo Fo per le sue note sul costume, complimenti a Starnone per la sua arguzia e l'incisività pungente, e poi a Erna (Patrizia, un amore di donna), Menduni, Elle Kappa, Bobo ecc. ecc. Sono entusiasta della scelta di inserire chi come voi esprime rabbia e dissenso usando carta e matita (Boris Vian, il primo numero di Enrage!). Sinceramente grazie  
Alvaro Pianca  
Roma

## Senza lavoro

Caro Tango, questa lettera aperta o chiusa a tua scelta è motivata dal più cruccicante problema: la disoccupazione, vista però non nella solita ottica popolare, ma in una dimensione più ristretta: la mia. Quando fra pochi mesi avrò finito il servizio civile sarò disoccupato. E da te, Tango, che mi aspetto una mano. La satira è la mia vocazione, mi appare in sogno Serra e mi disse: vai e segui le mie orme, fai della satira di sinistra senza fare della sinistra una satira. Attento quindi una voce o, per lo meno, di poter leggere su Tango questa mia.

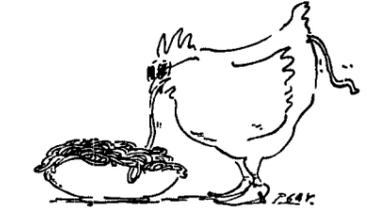
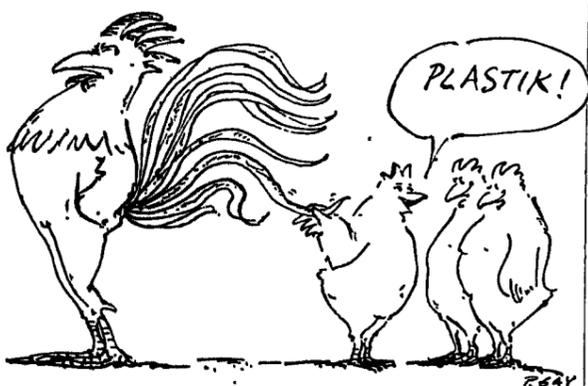
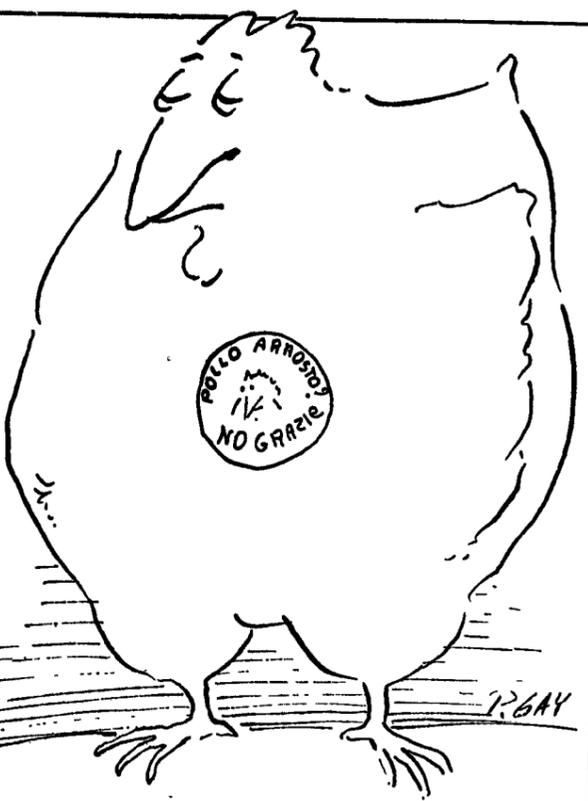
Vittorio Marchesi  
via Baranzate 47/C 20026  
Novate Milanese, MI  
terzo palazzo del vialetto più bello dei due terzo piano porta a sinistra dell'ascensore che ha la mollarotta e a volte ci si resta dentro non suonare il campanello che mia mamma è malata bussare con due dita in alto a destra poi mettersi in posizione ben visibile che io guardo dallo spioncino se non è qualche creditore bellicoso, se per caso vi venisse in mente di scrivermi l'indirizzo finisce dove ho scritto MI ora vi mando un bacione e non scrivo più nulla perché mi vergogno tanto e poi anche se non soprattutto perché c'è ormai posto solo per la firma.

## Torquato

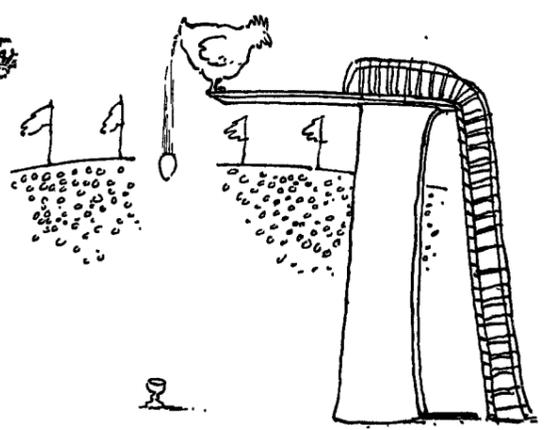
Caro Michele Serra, il bieco stalinismo di cui si fa portavoce il «compagno» Zanardin (Tango del 21-3) è repellente! Vorrei ricordare, tanto per cominciare, l'accordo Stalin-Hitler ai danni dei popoli polacco, lituano, lettone, estone. L'attendente di Hitler,



# G A Y M A N N N



© Fackelträger - Verlag, Hannover 88



TMSOFRVAVZ



P. GAY

## Prima la gallina

Ilaria Salvatori

Vive a Roma da un paio d'anni con la moglie e due figli; si chiama Peter Gaymann e disegna galline. Disegna anche altri animali, maiali, lupi, vermi, oche, farfalle e uomini, ma soprattutto galline. «Mi ero accorto che le galline non le disegnavo

mai nessuno, e ho provato. Mi è piaciuto», dice ancora quasi meravigliato del successo che i suoi polli hanno in Germania. Gaymann è nato a Friburgo nel 1950, e a Friburgo ha studiato e lavorato nel campo del reinse-

imento sociale dei giovani. Nello stesso tempo disegnavo, da autodidatta, scegliendomi come maestri Sempé e Chaval, Whilhem Bush e Tomi Ungerer, disegnatori che, come lui, tralasciano una satira di stretta attualità per privilegiare l'osservazione dell'uomo, delle cose, del mondo. È il modo migliore per descrivere l'uomo, si sa, è far parlare gli animali. «Pensando a come si sarebbero comportati i miei polli in una certa circostanza, scherzando sul rapporto tra il gallo e le galline, inventando un pollaio, credo di aver capito meglio me stesso», dice ancora Gaymann, che proprio sul legame tra un pittore umano e la sua modella gallina ha basato lo stornello del suo prossimo libro. Di libri ne ha pubblicati cinque, uno per anno dal 1983 al 1987, tut-

ti editi in Germania dalla Fackelträger Verlag di Hannover, e non tradotti in nessun altro paese. Nei suoi disegni non solo uomini e bestie parlanti convivono tranquillamente — che è un'antica tradizione satirica e favolistica — ma ci viene presentato un mondo di totale mancanza di gerarchie, dove la fantasia non si autocensura di fronte a schemi precostituiti. Il risultato è la sensazione di una leggera e fresca felicità anche di fronte a argomenti come la morte o la cattiveria. I polli parlano tra loro, ma anche i polli arrostiti discutono sull'esistenza dell'inferno. E se tre galline dichiarano che «tutti i galli sono porci», assistiamo anche all'amplesso tra una gallina e un elefante: «La Chiesa non vuole, ma noi siamo contenti lo stesso».

Sfogliando le sue pagine incontriamo di tutto, Cappuccetto Rosso, la vicina di casa, la Morte venditrice porta a porta, un pollo dallo psicanalista, un pesce dal droghiere, animali travestiti da altri animali, giochi di parole e frasi fatte smascherate dal surrealismo delle immagini. Tutto proposto con tocco lieve e quasi svagato, e divertito nell'immaginare tutte le possibili variazioni sul tema delle uova, perché le uova, nel mondo dei polli, sono l'unico oggetto: il mappamondo, i gioielli, il denaro, gli escrementi, i figli, la tecnologia. E quando non è la funzione è la forma che si stravolge in pasta all'uovo, frittate, cubetti, pasticci. Gli altri animali qualche volta sono usati anche per il loro significato simbolico, ma le galline

no, «le galline sono un'altra cosa», dice con la tenerezza di un padre. Peter Gaymann collabora in Germania con il settimanale *Die Zeit* e con i quotidiani *Frankfurter Rundschau* e *Die Tageszeitung*; in Francia con la rivista *Jours de France*. In Germania, dove è molto popolare, i suoi disegni sono riprodotti su milioni di cartoline, ed è molto attivo anche come illustratore e disegnatore pubblicitario («Mi chiedono i polli anche per i computer»). In questo mese si inaugura una sua mostra a Heidelberg. Lui però da due anni vive a Roma, dove non lavora e dove è poco conosciuto. Gli piace viverci. Col giornalista Wolfgang Prossner sta preparando un libro che si intitolerà «Azzurro. Lessico italiano da Amore a Z». Affettuosamente tremendo.

IL NICARAGUA DEVE VIVERE

# Biciclette per il Nicaragua



Associazione amicizie solidarietà  
Italia-Nicaragua corso Trieste 36  
00196 Roma - Tel (06) 8741

Coord nazionale campagna «Biciclette per il Nicaragua»  
Nico La Ponetto, Carpi (Mo), via Lenin 135  
telefono (059) 895548

c.c. bancario n 27640/3  
intestato a Nicaragua deve vivere  
Cassa Rurale e Artigiana di Roma, sp 9  
via Adige 26 - 00196 Roma



Accademia d'Ungheria in Roma  
presenta  
**L'umorismo e gli ungheresi**

Un tentativo insensato di far vedere l'altra faccia della medaglia e degli ungheresi, fatto da arte grafica, cinema, letteratura, scienza e teatro

Mercoledì 13 aprile 1988  
ore 19 inaugurazione delle mostre «Caricatura ungherese dagli anni 80» e le lettere parlanti di Irén Kiss.

Palazzo Confalonieri Via Giulia, 1

SERATA SPECIALE CON LA  
BANDA OSIRIS  
LUNEDÌ 17 APRILE ORE 21/10 SPALIOZERO ROMA

## Tango

settimanale di satira,  
umorismo  
e travolgenti passioni  
diretto da Sergio Staino

solinas, starnone, cristina  
tiliacos vincino  
Coordinamento  
redazionale  
giovanni de mauro

Hanno collaborato al  
numero 103

acevedo, altan, angese,  
bigi, bollella, caie,  
calligaro, carlin, cascioi,  
del valli, echaurren,  
ellekappa, gino e michele,  
lunari, menduni, nadotti,  
peres, perini, preite,  
quino, sergio s sacchi,  
salvatori, scher, serra

Supplemento  
al numero 13 del 11 aprile  
1988 de l'Unità

Testi e disegni, anche se non  
pubblicati, non si restituiscono

Redazione  
via dei Taurini, 19  
00185 Roma  
Tel 06/40 490 334

TANGOPACINAB

L'ARABA  
FENICE  
MATRJOŠKA

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI REGIA DI PAOLO BELDI

ITALIA 1

DA QUESTA SERA  
OGNI LUNEDÌ

22.30

L'ARABA  
FENICE  
MATRJOŠKA

UN PROGRAMMA DI ANTONIO RICCI REGIA DI PAOLO BELDI

ITALIA 1

DA QUESTA SERA  
OGNI LUNEDÌ

22.30

# Un primo tempo d'attesa poi entra Van Basten e segna. San Siro ritrova un campione

## L'Olandese Volante cambia il Milan

**1-0**

**MILAN EMPOLI**

6	G. Galli	7	Drago
6	Tasotti	6	Verone
6	Musali	6	Pasciullo
6	Colombo	6	Gelain
6	F. Galli	6	Brambati
6	Baresi	6	Luci
6	Donadoni	6	Urbano
6	Anselotti	6	Della Scala
6	Viridis	6	Innocenti
6	Gullit	6	Cucchi
6	Evani	6	Mazzari
6	Sacchi	6	Salvemini

**Baresi sbaglia un rigore**

11' un grossolano errore di Anselotti serve Urbano che lancia Cucchi: Baresi e Galli vengono saltati ma entrando in area la mezzala empoiese esita e tira fuori.

17' su un cross basso di Ezani Drago anticipa a fatica di pugno Viridis, la respinta arriva a Donadoni che è solo ma riesce a sballare completamente il tiro.

30' Gullit sfugge al fuorigioco empoiese, serve Viridis libero al centro ma il centravanti perde tempo e si fa rimontare da Verone.

31' Cucchi ancora una volta scappa alla zona rossonera, salta Baresi, entra in area ma il suo tiro è addirittura un passaggio a Galli.

54' Van Basten in gol, ma in posizione irregolare.

60' spettacolare la rete del Milan con Van Basten che da due metri fuori area batte Drago con un diagonale preciso e molto potente.

72' su un corner dell'Empoli Galli esce e abbatte Urbano in mezzo all'area: Lo Bello non fa una piega.

75' Van Basten perde tempo credendosi in fuorigioco, poi salta Drago ma il tiro è deviato da Lucchi.

82' Ezani vince un tacco su Brambati, entra in area, il suo passaggio è toccato col braccio da Lucchi: rigore.

83' Baresi tira centralmente, non molto forte, Drago devia in corner.

□ G.P.



Gullit è rimasto questa volta a bocca asciutta

tende, nell'intervallo ha chiesto scusa per «la più brutta partita del Milan in questa stagione».

Poi è entrato questo alto olandese pieno di voglia di rivincita con la sorte, desideroso di capirsi e di far vedere che è ancora un campione. E Van Basten ha giocato bene, accelerando i tempi del gioco rossonero, dando consistenza e semplicità alle manovre di attacco, mostrando sicurezza e grandi doti tecniche, poteva bastare, invece ha sfruttato con grande determinazione e lucidità una palla arrivata da Anselotti lasciando il tempo sulla partita. Era fuori area, altri compagni avrebbero avviato nuovi merletti alla ricerca di sbocchi complicati. Invece ha battuto senza esitare, con certezza, un colpo di geniale precisione. Scatenato il lungo, trionfale applauso.

Per il Milan tutto è diventato ovviamente facile anche se facile non era stato fino a quel momento e anche se Baresi poi con una trasandatezza clamorosa ha battuto ancora una volta un rigore malissimo. Nell'ultima occasione, dagli undici metri, aveva addirittura dato un calcio ai sogni di scudetto. Ora di quello non si parla più alta corte rossonera, ma Sacchi è uscito con gli occhi rotti dal campo e tanta voglia di dire «Avessimo sempre avuto Marco Van Basten la musica sarebbe stata diversa».



L'abbraccio a Van Basten goleador ritrovato

## Gullit esulta «Che centravanti!»

MILANO. Il gol, gli applausi, una ventata di freschezza e incisività in campo nel gioco del rossonero poi: a suggello del felice rientro in campionato di Van Basten, il decisivo contributo non privo di toni polemici del compagno Gullit davanti al microfono: «Con Marco mi sono trovato benissimo, con lui è tutta un'altra cosa» e tanti saluti a Pietro Paolo Viridis da oggi ufficialmente part-time con l'olandese nel ruolo di centravanti. Sacchi dopo aver respinto le domande che gli chiedevano un giudizio sul Milan nelle due versioni (con Viridis e con Van Basten), dopo aver scottolato con toni e parole molto significative il grande successo tecnico del rientro dell'olandese ha aggiunto: «Viridis e Van Basten giocavano ancora così, alternandosi. Nessuno dei due è ancora in grado di disputare una partita vera».

□ G.P.

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa (7).

**MARCATORI:** 50' Van Basten.

**SOSTITUZIONI:** Milan: 48' Van Basten (7) per Viridis; 73' Costacurta (ng) per Musali; Empoli: 48' Colonaci (5,5) per Mazzari; 68' Cop (ng) per Pasciullo.

**AMMONITI:** Galati, Drago, Baresi, Anselotti, Mazzari.

**ESPULSI:** nessuno.

**ANGOLI:** 5 e 4 per il Milan.

**SPETTATORI:** 72.763 di cui 7.400 paganti per 263 milioni e mezzo d'incasso.

**NOTE:** Giornata primaverile, sole splendido, terreno in ottime condizioni.

**GIANNI PIVA**

MILANO. San Siro pieno di gente, pieno di sole e strappato anche i rossoneri in campo. Forse non potevano sapere che non solo avrebbero ritrovato un giocatore in grado di rinnovare le promesse dell'inizio di stagione, ma addirittura l'uomo-partita, però hanno lavorato come se lo sapessero.

Nel primo tempo, infatti, il Milan ha manovrato a lungo con passo lento, girovagando

dalle parti di Drago senza mai trovare modo di lasciare il segno. Addirittura mezz'ora per mandare un tiro vero verso la porta avversaria. E prima una clamorosa occasione è rimasta nei piedi di Cucchi scappato alla zona rossonera con gran facilità, poi incapace di colpire. E per la rabbia dei suoi tifosi è riuscito anche a ripetersi nel secondo tempo, finendo per fare di un pallone che portava scritto «gol» un

gentile omaggio a Giovanni Galli. Due regali autentici in una partita giocata dai toscani rigorosamente in copertura, basandosi però su un'ottima disposizione in campo e non sulla forza bruta.

In quella metà campo il Milan, che non ha più i ritmi e gli automatismi quasi furiosi di due mesi fa, si è perso, scappato, ha avuto nel solo Colombo l'uomo che dava l'impressione di poter costituire una va-

riabile vincente. Debolezza, ingenuità, qualche punto in meno nella scala della voglia di rischiare, oppure solo lavoro di attesa, un modo per consumare i minuti aspettando lui, Marco Van Basten? Misteri che Donadoni e Viridis hanno sciupato due occasioni ghiotte e per il resto, molto fumo e pochissimo da gettare sotto i denti. Per questo Berlusconi a Tognazzi, che di cibi se ne in-

**0-0**

**COMO AVELLINO**

6	Paradisi	7	Di Leo
6	Annoni	6	Ferrari
6	Maccoppi	6	Catalano
6	Centi	6	Boccharesca
6	Albiero	6	Amodia
6	Viviani	6	Romano
6	Matti	6	Bertoni
6	Invernizzi	6	Benedetti
6	Borghonovo	6	Schachner
6	Notarietano	6	Colomba
6	Cornelissen	6	Gazzano
6	Borghini	6	Berellini

Su un campo ridotto a una piscina, i padroni di casa non vanno al di là del pareggio. Il portiere irpino salva il risultato. Proteste per il gol annullato da Lanese

## Di Leo infrange i sogni del Como



Invernizzi disteso a terra colpito da un bastone

**ANTONIO URTI**

COMO. Partita a reti inviolate tra Como e Avellino, ma difficilmente questo pareggio per la salvezza poteva concludersi con altro risultato, viste anche le condizioni del campo, flagellato dal 30' del primo tempo in poi da una pioggia continua e abbondante, che lo ha trasformato in una piscina. Bloccati da una sorta di diga da parte degli irpini, i comaschi sono stati in affanno nel tentare di costruire punte, frenata com'era la sfera dal bagno d'acqua. Gli avellinesi ne hanno invece approfittato per controllare maggiormente l'offensiva avversaria. Ma al di là di queste considerazioni i padroni di casa non possono accampare troppe scuse. È pur vero che hanno giocato per buona parte del 90' di gioco nella metà campo biancoverde, ma

**Borghonovo il più attivo**

38' Soltanto dopo 40' di gioco il primo brivido della partita. Lo provocano i comaschi con uno scambio Centi-Matti, al limite dell'area avellinese. Il numero sette azzurro entra in area e scurcola una diagonale per Borghonovo che però è in ritardo.

41' replica dei padroni di casa: Matti fa partire un traversone per la testa di Borghonovo, ma Di Leo sventa miracolosamente.

45' finale sempre dei comaschi. Questa volta è Borghonovo a ricambiare il favore a Matti: il centravanti crossa e Matti spara al volo.

È ancora Di Leo a salvare la partita, mandando in angolo.

75' Schachner viene atterrato a due passi dall'area curva e si scatenano l'impetuosità di un tifoso irpino che fa partire dalla curva un bastone che colpisce Invernizzi. Il centrocampista del Como si rialza dando prova di grande sportività.

87' gol annullato agli avellinesi realizzato da Benedetti, perché in precedenza Grasso aveva commesso fallo su Maccoppi.

88' il finale di partita questa volta è dei campani. Schachner per Boccharesca che di testa sbaglia di poco il gol, con Paradisi fuori causa.

□ A.U.

## Violenze Invernizzi colpito da un bastone

COMO. A fine partita Bersellini, l'allenatore dell'Avellino, ha rimproverato sul gol annullato da Lanese: «Benedetti, l'autore della rete, mi ha detto che lui di falli non ne ha commessi. Visto come sono andate le cose il pareggio mi sembra più che giusto». Quanto ad Invernizzi, il giocatore del Como colpito, al 28' della ripresa, alla testa da un corpo contundente estramontano a terra, ma rialzatosi subito dopo, ha dichiarato: «In campo sono piovuti diversi oggetti e lo ho sentito un forte dolore alla testa. I miei compagni mi hanno poi detto che si trattava di un bastone. Io non lo ricordo». A chi gli faceva rilevare di essere stato encomiabile sul piano sportivo non restando a terra, Invernizzi ha replicato: «Il dolore mi è passato subito, per cui rialzarsi e riprendere a giocare era l'unica cosa da fare».

□ A.U.

**ARBITRO:** Lanese di Messina (6).

**SOSTITUZIONI:** Como, 80' Ghisla (6) per Cornelissen, 77' Moz (6) per Albiero; Avellino, 70' Grasso (6) per Colomba.

**AMMONITI:** Matti, Centi, Boccharesca, Bertoni e Di Leo.

**ESPULSI:** nessuno.

**ANGOLI:** 6 e 2 per il Como.

**SPETTATORI:** 12.810 (di cui 3026 abbonati) per un incasso complessivo di 142.550.000 lire.

**NOTE:** Giornata piovosa e campo al limite della praticabilità.

La Juve, iriconoscibile, si salva grazie a un gol del gallese. L'Ascoli merita il pari e soddisfa Castagner: «Salvezza più vicina»

## Sorpresa, Rush sa ancora segnare

**I «siluri» di Giovannelli**

6' Laudrup caracolla a centro campo e da quaranta metri tira. La palla lambisce il palo lontano di Pazzagli.

8' azione corale dell'Ascoli. Agostini per Dell'Oglio che si invola e al limite dell'area passa a Scarafoni che crossa. Favero alza di testa e dà a Carillo che passa indietro all'occorrenza Giovannelli che tira e, da fuori area, mette dentro nel sette della porta juventina.

13' Laudrup dal centro campo apre per Buso che dal limite tira. Pazzagli devia in angolo.

14' corner per la Juve. Prima Carannante poi Destro in azione difensiva sfiora il clamoroso autogol. Pazzagli salta con un prezioso intervento.

31' Bruno crossa nell'area dove l'ascolano Agostini di testa invia verso Pazzagli. Arriva Rush e di piatto mette in rete battendo sul tempo il portiere ascolano.

36' ancora Agostini per Giovannelli che da quaranta metri tira la fotocopia del gol. Stanolla Tacconi ci arriva con la punta delle dita.

65' ci provano prima Brio poi Alessio ma sulla linea respinge due volte Carannante.

82' l'ultima bomba di Giovannelli dai venticinque metri. Tacconi mette ancora in angolo.

□ F.M.



La zampata di Rush che ha dato il pareggio alla Juventus

## Rizzitelli mette in crisi il Verona Chiampan: «Lascio»

**La comica espulsione di Di Gennaro**

8' dalla sinistra invito di Volpeina per la schiacciata di testa di Pacione senza fortuna: poco sopra la traversa.

19' pallone in area per Elkjaer che cade e Volpeina che in seconda battuta spara al cielo da difficile posizione.

32' Bianchi in mezzo all'area si libera tra due difensori e spara a botta sicura, ma deve fare i conti col miracolo di Giuliani che blocca in presa bassa.

33' è il gol vittoria per il Cesena. Lo firma Rizzitelli in splendida progressione sulla destra dopo un lancio perfetto di Di Bartolomei: il diagonale del centravanti bianconero è imprevedibile.

62' diagonale improvvisa di Bonetti da venti metri: Rossi di pugno mette in corner.

64' respinto dal limite di Galia fuori di un soffio.

66' tiro secco da venticinque metri di Elkjaer e palo pieno a portiere ormai battuto.

67' ancora Elkjaer si mette in mostra riuscendo, pur contrastato, in una problematica conclusione. Para Rossi.

82' è il momento dell'espulsione di Di Gennaro e Di Bartolomei: ma l'arbitro ha frainteso una segnalazione del suo guardalinea. Da buttar fuori era Galia e non Di Gennaro.

□ L.R.

**0-1**

**VERONA CESENA**

6	Giuliani	7	Rossi
6	Bonetti	6	Curtone
6,5	Volpeina	6	Leoni
6	Berthold	6	Barin
6	Fontolan	6	Cavasin
6	Sokla	6	Joia
6	Iachini	6	Bianchi
6	Galia	6	Singh
5,5	Pacione	6	Levanni
5,5	Di Gennaro	6	Di Bartolomei
6	Elkjaer	7	Rizzitelli
6	Bagnoli	6	Bigon

**ARBITRO:** Amendola di Messina (4).

**MARCATORI:** al 33' Rizzitelli.

**SOSTITUZIONI:** Verona: al 48' Verza, all'80' Sacchetti (s.v.) per Berthold, all'85' per Iachini; Cesena: al 74' Carannante, al 90' Trevisani (s.v.) per Bianchi, (s.v.) per Lorenzoni.

**AMMONITI:** Leoni, Bonetti, Berthold, Elkjaer e Joia.

**ESPULSI:** al 82' Di Gennaro e Di Bartolomei per reciproche scorrettezze.

**NOTE:** giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni.

**1-1**

**ASCOLI JUVENTUS**

6,5	Pazzagli	7	Tacconi
6,5	Destro	6,5	Favero
6,5	Carannante	6,5	Cabrini
6	Carillo	6,5	Bruno
6	Roda	6	Brio
6	Micali	6	Tricella
6,5	Dell'Oglio	6	Muro
7	Giovannelli	6	Buso
6	Greco	6	Rush
6,5	Agostini	6	Da Agostini
6,5	Scarafoni	6,5	Laudrup
6	Castagner	6	Marchesi

**ARBITRO:** Longhi (7).

**MARCATORI:** all'8' Giovannelli, al 31' Rush.

**SOSTITUZIONI:** Ascoli: al 74' Maradona (ng) per Greco, all'89' Cicconi (ng) per Agostini; Juventus: al 48' Alessio (6) per Buso, all'81' Vignola (ng) per Laudrup.

**AMMONITI:** Cabrini e Tricella per gioco scorretto.

**ESPULSI:** nessuno.

**ANGOLI:** 7 e 2 per la Juventus.

**SPETTATORI:** 18.092 per un incasso di lire 323.937.333, di cui 93.295.333 quote abbonati.

**NOTE:** cielo sereno, campo in buone condizioni.

**FRANCESCO MAZZOCCHI**

palla sul sette della porta di Tacconi. Per tutta la partita poi, Giovannelli e Tacconi hanno dato vita ad un autentico show di gran tiro e grandi parate come se il risultato dell'incontro dipendesse esclusivamente da loro due. Ci sono state comunque altre azioni, da entrambe le parti e alla fine il risultato di partita si può considerare anche giusto. Però... questa Juve.

Sarà un anno di transizione, sarà quella del dopo Platini ma la squadra di Marchesi rispecchia un po' il modo di essere del suo allenatore: una signora imborghesita che non riesce ad inventare nulla, che vacilla sugli allori di antichi

splendori giocando un calcio lento e prevedibile come se avere un nome bastasse per intromettere le formazioni avversarie. Mauro è un tipo dai piedi buoni ma sicuramente non è un «playmaker», Cabrini sente il peso della lunga milizia e non fa più la differenza, tutti gli altri sono buoni giocatori ma per la Juve ci vuole altro. Rush ha toccato una sola palla e l'ha messa in rete salvandosi così dal grigiore.

Tutto demerito della Juve questo pareggio? No, dall'altra parte l'Ascoli ha giocato con le armi di cui dispone. In mancanza di fuoriclasse, e ancora in formazione rimane-

**Il gallese s'accontenta «Un punto buono per l'Europa»**

ASCOLI. Nella scorsa stagione Platini segnò ad Ascoli il suo ultimo gol in Italia. Teri è toccato a Rush segnare la sua prima rete «in trasferta» nel campionato italiano. Non è che di gol, il gallese, ne abbia segnati tanti per cui l'avvenimento fa notizia. È stato un gol in parte regalato dalla difesa ascolana e lui, da volpone dell'area piccola, ha sfruttato al meglio il regalo di Agostini che avventatamente, di testa, ha passato indietro a Pazzagli. Negli spogliatoi Rush ha commentato: «Il gol più che per me è importante per la squadra che è riuscita a pareggiare una difficile partita». «L'Ascoli - ha continuato lo juventino - è davvero una buona squadra e questo punto per noi vale ora per un posto in Europa». Beato Rush che si contenta di così poco!

□ F.M.

**LORENZO ROATA**

VERONA. Si comincia col gol di Rizzitelli (che per il Verona vale il terzo stop consecutivo in campionato) e si finisce con le dimissioni, clamorosamente annunciate a fine partita, del presidente scaligero Chiampan. «Basta!» - ha urlato -. «Sono stufo di veder perdere la squadra domenica dopo domenica. Io con questa gente non voglio più avere a che fare. Mi illudersi che non hanno più voglia di impegnarsi. Domani convocò il consiglio di società e darò le dimissioni...».

Questo è quanto, dopo la sconfitta casalinga del Verona che segna il punto più basso

nella storia moderna del club gialloblù almeno da quando in panchina c'è Bagnoli, l'allenatore del primo e unico scudetto, leri la squadra veneta le ha provate tutte per vincere ma proprio questa disperata voglia di stralare l'ha tradita: tutta protesa in avanti, in un'offensiva scriteriata, si è fatta sorprendere da un Cesena abile a colpire di rimessa. È bastato un contropiede di Rizzitelli, ben lanciato da Di Bartolomei, e il conseguente, beffardo diagonale, e i giochi si sono chiusi.

Da quel momento, infatti, per il Verona è stata notte fonda. Nemmeno l'insertimento di Verza nella ripresa (al posto di uno spento Iachini) ha sortito effetti benefici. Addirittura, con la sconfitta, è arrivata pure la bella: ci riferiamo all'espulsione di Di Gennaro e Di Bartolomei nei minuti finali. L'arbitro Amendola (pessima prestazione) ha sicuramente inteso male una segnalazione del guardalinea: ne sono scaturite scortettezze non solo state tra Di Bartolomei e Di Gennaro, bensì tra Di Bartolomei e Galia. Il direttore di gara comunque non ha voluto sentire ragioni. E di questa partita resta alla fine l'impressione in campo esterno del Cesena ormai salvo, ma più ancora resta il momentaccio del Verona che fu.

25. GIORNATA



RISULTATI

Table of football match results for the 25th round, including teams like AScoli-Juventus, Como-Avellino, Fiorentina-Pisa, etc.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming football matches for the 25th round, including teams like Ascoli-Sampdoria, Avellino-Pescara, etc.



CANNONIERI

13 MARADONA (Napoli) (nella foto)
11 CARECA (Napoli)
8 GIORDANO (Napoli)
8 SCHACHTNER (Avellino)
8 GULLIT (Milan)
8 SLSKOVIC (Pescara)
8 VIALI (Sampdoria)
8 POLSTER (Torino)
7 ELKJAER (Verona)
7 CUCCHI (Empoli)
7 ALTOBELLI (Inter)
7 CORNELIUSSEN (Como)
7 SCARAFONI (Sampdoria)
7 CASAGRANDE (Sampdoria)
7 GIOVANNELLI (Ascoli)
7 PASSARELLA (Inter)
7 BONIEK (Roma)
7 VIDIS (Milan)
7 PACIONE (Verona)
7 GRITTI (Torino)
7 GASPERRINI (Pescara)
7 BACIGLIO (Fiorentina)
7 RUSH (Juventus)
7 VIERCHOW (Juventus)
7 MAGRIN (Juventus)
7 SCARFONE (Verona)
7 DE AGOSTINI (Verona)
7 DESIDERI (Roma)
7 BONOMI (Sampdoria)
7 RIZZITELLI (Lecce)
7 RENZO DI BARTOLOMEI (Cesena)
L'Empoli è penalizzato di 5 punti

CLASSIFICA

Table showing the league classification for the 25th round, including columns for teams, points, and goals scored/conceded.



RISULTATI

Table of football match results for the 28th round, including teams like Arezzo-Samb, Atalanta-Lazio, Bari-Triestina, etc.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming football matches for the 28th round, including teams like Arezzo-Lazio, Bari-Triestina, etc.

28. GIORNATA



CANNONIERI

13 GARLINI (Atalanta) (nella foto)
12 MARRONARD (Bologna)
10 PASCUCCI (Lecce)
10 MONELLI (Lazio)
10 PALANCA (Catanzaro)
10 BIVI (Triestina)
9 SCHILLACI S. (Messina)
9 CATALANO (Messina)
9 FRIANI (Barietta)
7 POLI (Bologna)
7 ZANNONI (Parma)
7 NICOLINI (Atalanta)
7 VAGHEGGI (Udinese)
7 MADONNA (Pescara)
7 PERRONE (Bari)
7 MARIANI (Brescia)
7 RIDEOUT (Bari)
7 BARBAS (Lecce)
7 PRADELLA (Bologna)
7 OSIO (Parma)
7 SIMONINI (Padova)
7 MONTESANO (Modena)
7 PAOLUCCI (Taranto)
7 DOSSENA (Udinese)
Penalizzato di 5 punti

CLASSIFICA

Table showing the league classification for the 28th round, including columns for teams, points, and goals scored/conceded.

Totocalcio

Schedina vincente

Table of winning betting numbers for the Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

Table of betting numbers for the next Totocalcio competition.

BASKET

PLAY-OFF

Table of basketball play-off results.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming basketball matches for the 13th of April.

PLAY-OUT GIRONE GIALLO

Table of basketball play-out results for the yellow group.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming basketball matches for the 13th of April.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming basketball matches for the 13th of April.

GIRONE VERDE

Table of basketball results for the green group.

CLASSIFICA

Table showing the league classification for the basketball competition.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming basketball matches for the 13th of April.

RUGBY. A1

RISULTATI

Table of rugby A1 match results.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming rugby A1 matches for the 13th of April.

RUGBY. A2

RISULTATI

Table of rugby A2 match results.

CLASSIFICA

Table showing the league classification for the rugby A2 competition.

PROSSIMO TURNO (13 aprile)

Table of upcoming rugby A2 matches for the 13th of April.

LIBRI DI BASE

Advertisement for 'Libri di Base' book series, edited by Tullio De Mauro, covering various sports topics.

C1

GIRONE A

Table of football results for Group A in the C1 competition.

GIRONE B

Table of football results for Group B in the C1 competition.

C2

GIRONE A

Table of football results for Group A in the C2 competition.

GIRONE B

Table of football results for Group B in the C2 competition.

CALCIO FEMMINILE

RISULTATI

Table of women's football match results.

GIRONE C

Table of football results for Group C in the C2 competition.

GIRONE D

Table of football results for Group D in the C2 competition.

CALCIO FLASH

Agnelli resta muto ma guarda Di Cara

C'era anche l'avv. Agnelli (nella foto) in tribuna per Torino-Pescara; ma l'attesa di chi sperava di saperne di più sui progetti della Juve è stata tradita: neppure una parola sulla Signora e sulle sue difficoltà. Agnelli si è imposto il black-out. Ha parlato invece di Mondiali con Zaccarelli, si è complimentato con il presidente del Torino, Gerbi, ha dato un'occhiata a Di Cara, giovane difensore che può diventare l'erede di Briò. Considerato il personaggio, la sua apparizione è stata incolora. Proprio come certe partite della Juve.

Il Malines vince in trasferta

Il Malines, avversario dell'Atalanta nelle semifinali della Coppa delle Coppe, ha compiuto un'eccezionale operazione nella 28ª giornata del campionato belga, andando a vincere sul terreno dei Beerschot e risalendo a un solo punto dalla vetta della classifica, occupata a pari merito dal Brugge, semifinalista dell'Uefa, e dall'Anversa. Contro il Beerschot, il Malines, impostosi per uno a zero, con rete di De Meester, ha mandato in campo una formazione largamente rimangiata, perché prima della coppia di punte Othman e Den Dierer dello stopper Rutjes, che s'è fratturato una mano nella partita con l'Atalanta di mercoledì, oltre che del difensore Jaspers, convalescente da infortunio, e gli assente contro i bergamaschi.

Segnati appena 9 gol in A Quest'anno mai così pochi

Manca ormai una manciata di partite alla fine del girone di ritorno ed il campionato, più che sorprese, riserva soprattutto delusioni per gli spettatori. Ieri, in particolare, è stata la giornata più avvara quanto a reti: appena nove, il peggiore risultato del torneo (il precedente record negativo era di dieci). Per fortuna Sampdoria e Torino hanno pensato di ravvivare un po' l'ambiente segnando due reti ciascuna, mentre quasi altrettanto ne hanno realizzate le altre squadre messe tutte insieme.

Bruscolotti rischia di soffocare per una gomma da masticare

Aria frizzante negli spogliatoi di Napoli-Inter. Qualcuno è ferito come Nobile e Bruscolotti, qualcuno è acciaccato come Maradona e Ferrario ed il solito Bagni, i due «sinistrati», Nobile e Bruscolotti sono in discrete condizioni. Nello scontro, ha riportato una ferita al cuoio capelluto suturata con quattro punti. «È stato un impatto durissimo. Mi sono un po' spaventato alla vista del sangue, ma ho avuto anche la lucidità di preoccuparmi di Bruscolotti». Il terzino del Napoli, evidentemente, deve avere la testa più dura di Nobile in quanto ha riportato solo una forte contusione con un colpo. I problemi maggiori li ha creati la gomma da masticare che, in seguito all'urto, gli aveva ostruito la trachea. Rimossa l'ostruzione, il massaggiatore Armando ha praticato una risolutiva respirazione bocca a bocca. «È la seconda volta che lo fa - scherza Bruscolotti - e vi assicuro che non è piacevole. Il precedente risale ad una partita di Coppa Italia, Napoli-Salernitana di due anni fa quando mi scroiai fortitamente con Filardi e persi conoscenza. Questa volta, invece, sono rimasto sempre sveglio».

Incidenti a Firenze e a Bergamo

Alcuni incidenti sono accaduti dopo la partita Fiorentina-Pisa: quattro giovani agenti di polizia sono rimasti coinvolti in seguito ad incidenti avvenuti mentre scortavano un gruppo di tifosi pisani alla stazione. Una quindicina di persone sono state fermate. Anche a Bergamo incidenti dopo la partita Atalanta-Lazio. 17 persone sono state accompagnate per accertamenti negli uffici della questura o presso i carabinieri e due di esse sono state trattate in arresto.

Akragas senza stipendero Sciooperano i giocatori

Per protestare contro la società sportiva che non li paga da cinque mesi, i calciatori dell'Akragas non sono scesi in campo ad Acireale per disputare l'incontro con la squadra locale. L'Akragas, che partecipa al campionato al centro dell'area, è in classifica. Il 24 maggio il giudice di Agrigento dovrà decidere sulla richiesta di fallimento.

ENRICO CONTI

SPORT

Bellissima partita Primo tempo tutto laziale, orobica la ripresa Alla fine tutti contenti

Un pari dal sapore di A

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Protti, Marinò, Salvadori, Gentile, Fortunato, Progne, Icardi, Stromberg, Nicolini, Compagno, Bonetti, Garlini, Mondonico.

ARBITRO: Cornieti di Forlì (8). MARCATORE: 21' Mondonico; 61' Garlini su rigore. SOSTITUZIONI: Atalanta: 68' Barcella per Salvadori; 67' Cantarutti per Compagno. Lazio: 46' Piaccedda per Esposito; 82' Caso per Muro. AMMONITI: Galderisi, Bonetti, Beruatto, Gentile. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 8 a 3 per l'Atalanta. SPETTATORI: paganti 14.975 per un incasso di 184 milioni 333.000 lire, in aggiunta agli abbonati che sono 552 per una quota abbonamenti di 84 milioni 337.851 lire. NOTE: Pomeriggio di sole, campo in buone condizioni.

BERGAMO. Giusto risultato di parità tra Atalanta e Lazio, entrambe meritevoli dell'alta classifica. Un gol per tempo: in vantaggio i romani dopo 21 minuti di gioco con Mondonico e risposta nella ripresa, al 16', con l'ex Garlini su rigore, concesso per atterramento in area di Salvadori. Atalanta e Lazio, come supremazia territoriale, si sono pure suddivise le due frazioni di gioco: primi 45 minuti di marcia laziale; i secondi a favore degli atalantini. Alla vigilia c'era stato un accorato appello di Mondonico ai tifosi, per sopite momentaneamente gli entusiasmi derivati dalle straordinarie imprese in Coppa delle Coppe. «All'Atalanta - aveva detto il condottiero nerazzurro - serve far risultare in campionato ed anche il pubblico deve concentrarsi sull'obiettivo promozione». E pure nell'inedito ruolo di «pompiere» Mondonico (c'è un forte interesse anche della Juventus nei suoi confronti) ha dimostrato indubbia capacità visto che ha saputo riportare l'intero ambiente calcistico orobico nella giusta dimensione del torneo cadetto. Due squadre brillanti, con schemi di gioco piacevoli e se vogliamo anche redditizi. A confermarlo sono stati i non pochi interventi, anche determinanti, di Piotti e Martina, i due non più giovani ma sempre validi portieri. Anche per quanto riguarda la velocità nelle azioni, le contendenti si sono fatte applaudire.

Il tutto è stato sottolineato a fine partita anche da Fascetti: «Una gara bellissima - queste le sue parole - con due signore squadre chiamate ad interpretarla. Lo stesso esito finale mi sembra rispecchi l'andamento dell'incontro anche se ho qualche rammarico per l'occasione mancata all'inizio della ripresa». In effetti il tecnico laziale ha ragione dal momento che se Galderisi avesse visto Mondonico libero in area dopo 7 minuti

L'errore di Galderisi

5' entra bene in area Compagno ma il libero Marino ci mette una pezza. 9' cross dalla sinistra di Beruatto per Galderisi che di testa, in area, manda oltre la traversa. 12' per un presunto fallo in area di Pin su Compagno lanciato a rete, l'Atalanta reclama il calcio di rigore. 14' sifone dal limite battuto da Muro con Piotti che deve volare per evitare il gol. 21' va in vantaggio il Lazio con Mondonico che di testa riprende una respinta di Piotti su tiro di Marino. 23' Martina esce a «farfalla» ma il tiro di Bonetti viene ribattuto di testa da Beruatto a due passi dalla linea di porta. 29' l'ex Garlini impegna severamente di testa Martina. 34' sifone dal limite battuto da Muro con Mondonico: il suo colpo di testa esce di poco a lato. 52' Galderisi in contropiede scappa clamorosamente non passando il pallone allo smarcato Mondonico. 59' Cantarutti, entrato da poco, non aggancia vicino a Martina una traversone di Stromberg. 61' Salvadori viene falciato in area da Marino: rigore ineccepibile: batte Corlini e per l'Atalanta è goal. 82' Martina esce alla «kamikaze» per bloccare Cantarutti. □ V.C.

VITTORIO CASARI

che redditi. A confermarlo sono stati i non pochi interventi, anche determinanti, di Piotti e Martina, i due non più giovani ma sempre validi portieri. Anche per quanto riguarda la velocità nelle azioni, le contendenti si sono fatte applaudire. Il tutto è stato sottolineato a fine partita anche da Fascetti: «Una gara bellissima -

2-2

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Cusin, Zunico, Luppi, Villa, Rosai, Pecci, Nicolini, Ottoni, Cascione, Morze, Caramelli, Poli, Costantino, Stringari, Jacobelli, Pradella, Cristiani, Marocchi, Bongioni, Marronaro, Palanca, Maitredi, Guarni.

ARBITRO: Agnotti di Bassano (5,5). MARCATORE: 6' Marocchi, 43' Bongioni, 55' Marronaro, 77' Palanca. SOSTITUZIONI: Bologna: 74' Quagiotto per Pradella, 82' Gilardi per Ottoni; Catanzaro: 47' Borello per Corino, 58' Scarfone per Rosai. AMMONITI: Cascione, Nicolini, Cusin. ESPULSI: il dirigente accompagnatore del Catanzaro, Puccio. ANGOLI: 2 a 1 per il Bologna. SPETTATORI: oltre 30.000, dei quali 27.144 paganti per un incasso di 490 milioni, oltre ai 57 milioni e 888.000 di quota abbonati. NOTE: Splendida giornata di sole, prima della partita grandi festeggiamenti per Alberto Tomba.

I felsinei, molti errori in difesa, fermati sul pari Arriva Tomba in elicottero ed il Bologna si distrae

BOLOGNA. «A noi sta bene così perché abbiamo guadagnato un punto. In partita del genere il rischio è di lasciarsi le penne. Abbiamo pareggiato, per cui i conti tornano. Complimenti ai nostri avversari del Catanzaro che hanno fornito una buona prova, agli onori del merito. Noi invece abbiamo sbagliato qualcosa in fase di preparazione della partita, non abbiamo avuto la consueta lucidità. Ecco spiegato questo 2 a 2». Il commento è dell'allenatore del Bologna Maitredi che inquadra alla perfezione l'andamento della partita, e indirettamente sottolinea le visose sbavature bolognesi ed elogia i meriti di un Catanzaro che, come il Bologna, ha vissuto una giornata particolare. Si era iniziato con i festeggiamenti all'americana per Alberto Tomba che è giunto in elicottero insieme al presidente del Bologna Corioni; ha salutato gli oltre trentamila del «Dall'Arà» e in questo clima d'allegria è iniziato l'incontro.

Difesa in ferie e il vecchio Palanca...

4' splendida combinazione Marocchi-Pradella ancora Marocchi che supera un avversario e realizza. 29' pallone propiziato da Risi per Monza che è giunto a una decina di metri tira sul portiere in uscita. 38' Bongioni per Cascione che supera l'incerta terza linea bolognese e conclude, ma Cusin para. 39' Pradella e Marronaro, gran botta e respinta di Zunico. 43' pallone volante Palanca-Bongioni con la difesa del Bologna incerta e pallonetto vincente della mezz'ala: è il pareggio. 55' il difensore Rossi (che poi si infortuna) sulla sinistra mette al centro un comodo pallone per Palanca che a porta vuota segna, i giocatori ospiti esultano, mentre il massaggiatore va a soccorrere Rossi, l'arbitro annulla. Pecci batte furiosamente la punizione che viene sifonata da Marronaro che trova gli avversari fuori posizione. Zunico compreso e segna. Gli ospiti protestano, ma Agnolini dice che tutto è regolare. 77' spunto di Borello sulla sinistra che conclude, pallone sulla traversa, al difesa bolognese è praticamente ferma e per Palanca è agevole insaccare.

FRANCO VANNINI

Pareva che tutto fosse liscio per i bolognesi che passavano in vantaggio dopo appena sei minuti. Sull'onda del gol sem-

brava che i felsinei potessero aggiungere una vittoria agevole. Invece una traballante difesa, mal protetta dal centro-

Sconfitti nettamente a Udine i rossoblu ora rischiano la C

Vagheggi, un bis sui resti del povero Genoa

Dossena gran mattatore

12' corner di Dossena, testa di Righetti fuori di poco. 25' Fontolan cade in area, forse con la collaborazione di una spinta di Trevisan. 35' punizione rasoterra di Dossena, Firicano in area perfeziona il passaggio per Vagheggi proveniente dalla destra che segna impareggiabilmente. 37' Dossena lancia Vagheggi, Gregori para il forte tiro dell'attaccante. 38' Manzo carpisce un pallone a tre quarti campo e lancia sulla sinistra per Vagheggi, che si presenta libero in area e segna il 2 a 0. 48' Gregori para una «bomba» forte tiro di Vagheggi, che era stato lanciato da Dossena. 53' Dossena, sempre lui, lancia Firicano che calca bene, ma Gregori alza sopra la traversa. 56' Abate sventa di pugno una bella conclusione di Mastantonio. 67' splendida punizione di Marulla ed altrettanto splendida risposta di Abate. □ S.C.

UDINESE GENOA

UDINESE. Partita mediocre tra due squadre deluse e deludenti e con problemi di classifica diversi e importanti. Eppure il grande impegno e l'aggressività necessari in queste situazioni non si sono visti. Il Genoa, inconsistente e timoroso, può magari chiamare a scusante le molte e importanti assenze (Briacchi, Torrente, Di Carlo, Gentilini) e l'ansietà che può cogliere chi viaggia nei bassifondi: ma era lecito, tuttavia, aspettarci un po' più di «coraggio della disperazione». L'Udinese, anch'essa, bisognosa di punti, si è mossa all'inizio con incertezza e pigritia senza alcuna convinzione. Ne è venuta fuori una partita corrotta, che si è andata arricchendo col trascorrere del tempo di episodi di gioco interessanti. Soprattutto, è stata una partita dominata da... Dossena.

UDINESE GENOA

6,5 Abate 6,5 Gregori 6,5 6,5 Galderisi 6,5 F. Signorini 6,5 6,5 F. Rossi 6,5 Trevisan 6,5 6,5 Righetti 6,5 Pecoraro 6,5 6,5 Bruno 6,5 Caroleo 6,5 6,5 Tagliari 6,5 Mastantonio 6,5 6,5 Manzo 6,5 Agostinelli 6,5 6,5 Ferraro 6,5 Scardani 6,5 6,5 Vagheggi 6,5 Ambu 6,5 7,5 Dossena 6,5 Erano 6,5 6,5 Fontolan 6,5 E. Signorini 6,5 6,5 Sonetti 6,5 A. Protti 6,5

ARBITRO: Falicani di Bologna (6,5). ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 5 a 4 per il Genoa. SPETTATORI: 18mila di cui 12mila abbonati. Incasso di 72 milioni (più 142 milioni per gli abbonamenti). NOTE: giornata fresca e ventosa, terreno leggermente scivoloso.

Pronto, scattante, lucido, sempre ricco di inventiva, Beppe Dossena ha determinato il risultato costringendo pure ad una magra figura il suo marcatore Pecoraro. Perotti avrebbe dovuto cercare prima altro rimedio per contenere le insidie del capitano bianconero.

Genoa con una punta, Ambu, e Udinese con la formazione base (che ha permesso a Sonetti di raggranellare preziosi punticelli nelle ultime partite) ma con due punte: Vagheggi e Fontolan. In porta è ritornato Abate al posto dell'infortunato Brini. Ad un certo punto è apparso chiaro che l'Udinese avrebbe vinto, ma solo verso la fine del primo tempo sono arrivati i gol.

Nella ripresa il Genoa ha mostrato una maggiore incisività, e tuttavia sul taccuino non sono state annotate conclusioni particolarmente efficaci dei rossoblu. Per mantenere lo spettacolo ad un livello quantomeno decoroso ci sono volute le sapienti giocate di Dossena: ma Firicano, Manzo e lo stesso Vagheggi hanno fallito a turno un clamoroso fallo.

LE ALTRE DI B

Alla Samb fa gola il punto

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Orzi, Ferron, Miniole, Saltarelli, Incarboni, Andreoli, Fortunato, Mangoni, Serani, Ferran, Pozza, Branzini, Mangoni, Marangon, Nappi, Mandelli, Dell'Anno, Gelassi, Tovaletti, Prozzi, De Stefanis, Salvioni, Angellio, Domenghini.

ARBITRO: Squizzato di Verona. SOSTITUZIONI: Arezzo: 17' Butti per De Stefanis, 32' Rondini per Tovaletti; Samb: 60' Sengaglia per Luperto, 67' Focantoni per Sengaglia. AMMONITI: Butti e Andreoli. ANGOLI: 4 a 2 per l'Arezzo. SPETTATORI: 5.000. NOTE: cielo sereno, terreno in ottime condizioni.

Lupo insacca Triestina a picco

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Mannini, Cortiula, Loseto, Costantini, De Trizio, Orlando, Lupo, Dal Prà, Carrera, Polona, Cucchi, Biagini, Perrone, Bivi, Maiellaro, Strappa, Rideout, Corone, Cowans, Causio, Nitti, Papis, Cuzzati, A. Ferran.

ARBITRO: Fabricatore di Roma. MARCATORE: 29' Lupo. SOSTITUZIONI: Bari: 56' Terracciano per Maiellaro, 70' D'Emilio per Nitti; Triestina: 56' Canello per Polona, 75' Iachini per Bivi. AMMONITI: Nitti, Mannini, Biagini, Costantini. ANGOLI: 7 a 0 per il Bari. SPETTATORI: 13mila. NOTE: giornata calda, terreno in discrete condizioni.

Un gol di Chiorri affonda il Brescia

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Rampulla, Bordon, Garzilli, Testoni, Rizzardi, Manzo, Piccioni, Mileti, Montorfano, Chiodini, Citterio, Argentesi, Lombardo, Turchetta, Avanzi, Bonometti, Pelosi, Iorio, Bencina, Zoratto, Chiorri, Mariani, Mazzia, A. Giorgi.

ARBITRO: Di Cola di Avezzano. MARCATORE: 43' Chiorri. SOSTITUZIONI: Cremonese: 78' merlo per Chiorri, 84' Guicci per Rizzardi; Brescia: 46' Bracco per Manzo e Beccalossi per Bonometti. AMMONITI: Garzilli, Citterio e Chiodini. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 11 a 5 per la Cremonese. SPETTATORI: 12.000. NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni.

«Portafortuna» Panero tiene in alto il Lecce

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Terraneo, Ballotta, Vanoli, Bellaspica, Baroni, Torrioni, Rasse, Costi, Perrone, Vignini, Limido, Cotroneo, Monero, Montesano, Barbasi, Masolini, Pasculli, Sorbello, Levanto, Forte, Vincenzi, D'Alaisio, Mazzone, A. Mascialato.

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli. MARCATORE: 62' Panero. SOSTITUZIONI: Lecce: 61' Panero per Levanto, 73' Parpiglia per Vincenzi; Modena: 73' Rabitti per Forte. AMMONITI: D'Alaisio, Vincenzi, Masolini, Limido. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 14 a 2 per il Lecce. SPETTATORI: 16mila. NOTE: giornata calda, terreno in buone condizioni.

Doppietta di Schillaci Il Barletta è ko

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Nieri, Savarano, De Simone, Lancini, Doni, Giorgi, Gobbo, Magnocavallo, Di Chiara, Guerrini, Pettiti, Solfrini, Schillaci, Fusini, Di Fabio, Mazzaferro, Longhi, Cipriani, Catalano, Pileggi, Moschini, Butti, Scoglio, A. Rumignani.

ARBITRO: Acri di Novi Ligure. MARCATORE: 29' Magnocavallo, 56' Di Fabio, 70' e 81' Schillaci. SOSTITUZIONI: Messina: 77' orati per Lerda; Barletta: 77' Foresti per Fusini e Giusto per Butti. AMMONITI: Giorgi e Di Chiara. ANGOLI: 9 a 3 per il Messina. SPETTATORI: 8.000. NOTE: giornata disole, terreno in buone condizioni.

Bordoni annulla gli attacchi del Padova

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Benevelli, Bordon, Donati, Comba, Tonini, Coleante, Piacentini, Tessariol, Da Re, Gentile, Ruffini, Sndaro, Zanin, Madonna, Casagrande, Bortoluzzi, Longhi, Serio, Valigi, Roccatagliata, Fermanelli, Manghetti, Buffoni, A. Rota.

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure. SOSTITUZIONI: Padova: 54' Simonini per Valigi, 75' De Sola per Fermanelli; Piacenza: 82' De Gradi per Roccatagliata, 88' Tomassoni per Comba. AMMONITI: Roccatagliata, Comba, Coleante, Tonini, Bortoluzzi. ESPULSI: nessuno. ANGOLI: 3 a 1 per il Padova. SPETTATORI: 12.600. NOTE: pomeriggio velato, terreno in buone condizioni.

Pugliesi pragmatici Un tiro, un punto

Table with 2 columns: Player Name, Goals. Includes names like Carvone, Spagnolo, Gambaro, Biondo, Apoloni, Gridelli, Fiorin, Chierici, Minotti, Serra, Carboni, Picci, Osio, Rocca, Sale, Roselli, Meili, Papolucci, Zennoni, Donatelli, Baiaro, Della Costa, Vitali, A. Pasinato.

ARBITRO: Pucci di Firenze. MARCATORE: 8' Meili, 43' Della Costa. SOSTITUZIONI: Parma: 58' Pesa per Zennoni, 70' Di Nicola per Sale. AMMONITI: Carboni, Sale, Biondo e Rocca. ANGOLI: 10 a zero per il Parma. SPETTATORI: 7.000. NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni.

Partita incolora con l'Arezzo ai mediocri livelli di sempre ed una Sambenedettese preoccupata di portar via almeno un punto. Le due squadre si sono fronteggiate soprattutto a metà campo e quasi mai sono riuscite a costruire apprezzabili azioni di attacco. Nel primo tempo sono stati i toscani a rendersi più incisivi. Nella ripresa, privi i locali di Tovaletti e De Stefanis usciti per infortunio, sono stati i marchigiani a rendersi più pericolosi dando vita ad un assedio all'area aretina.

Il Bari batte di misura la Triestina e si avvicina alla zona promozione; gli alabardati slittano indietro e si trovano in piena zona retrocessione. La vittoria dei pugliesi si deve a Lupo che, lasciato indisturbato al centro dell'area, devia in rete di testa una punizione battuta da Perrone al 21'. Inutili le proteste dei triestini che chiedevano l'annullamento della rete per un presunto fallo compiuto sul portiere. Una volta in vantaggio al Bari è bastato controllare l'incontro.

La Cremonese vince senza brillare con un gol del magico Chiorri e si assedia in terza posizione di classifica. Ne fa le spese un deludente Brescia: ora Giorgi rischia la panchina. Il gol è arrivato allo scadere del primo tempo: triangolo Bencina-Piccioni-Chiorri, l'attaccante controlla la palla in area e in mezza giravolta la scaraventa in rete. Nella ripresa, trascinato dall'entrata in campo di Beccalossi, il Brescia ha tentato di pareggiare ma Mariani ha fallito una grossa occasione.

Con un gol del suo giocatore-portafortuna, Panero, il Lecce batte il Modena e lascia i «canarini» al penultimo posto in classifica. Panero ha segnato il gol vincente appena 10 secondi dopo la sua entrata in campo. Pensate: nel campionato scorso capitò per ben 5 volte... il Modena fino a quel momento si era salvato in qualche modo dalla capitolazione: per dare un'idea, il centavanti emiliano Sorbello per due volte ha respinto sulla linea due tiri del suo «marcatore» Baroni.

È stata la classica partita dai due volti: un primo tempo in cui il Messina è sembrato quasi abulico mentre il Barletta è riuscito a chiudere addirittura in vantaggio; un secondo tempo in cui il Messina si è trasformato seppellendo gli avversari sotto un'offensiva travolgente. A ben poco, dunque, è servito ai pugliesi il vantaggio ottenuto al 29' con una splendida punizione di Magnocavallo. Ci pensavano prima Fabio e poi Schillaci (doppietta) a capovolgere le sorti della gara.

**LETTERA APERTA ALL'ABBONATO VALERIO STRONONE,  
INCAVOLATO PER NON AVER RICEVUTO PUNTUALMENTE L'UNITÀ.**



**IL GIORNALE SEMPRE, COMUNQUE E SUBITO.** L'anno scorso alcuni abbonati hanno protestato per non aver ricevuto puntualmente il giornale. Quest'anno, oltre ad aver migliorato l'organizzazione in generale, abbiamo anche trovato un'idea che dovrebbe assicurare il giornale a tutti. Si tratta di questo: se ti abboni a 5-6-7 giorni riceverai 20 tagliandi. Sono validi per ritirare il giornale in edicola, qualora ci fossero disguidi o ritardi. Comunque, siccome siamo certi che non ne avrai bisogno, ti diamo un suggerimento: regalane una parte a un amico che non conosce ancora l'Unità nuova. Così se poi lo convinci anche ad abbonarsi, dai una mano al giornale e fai un regalo a te. **REGALI ZANICHELLI PER CHI TROVA NUOVI ABBONATI.** Sono tutti regali molto utili: il Nuovo Atlante Storico Zanichelli, il Nuovo Atlante Zanichelli Illustrato, la Divina Commedia, il Dizionario Sinonimi e Contrari. Ogni abbonato che procurerà un nuovo abbonamento a 5-6-7 giorni potrà scegliere uno di questi libri. Chi ne procurerà due, potrà sceglierne due. Infine chi ne procurerà quat-

tro, oltre a scegliersi un libro, avrà anche il Nuovo Zingarelli Gigante (con Atlante Generale Illustrato). Vale la pena sforzarsi un po', no? **LA BIBLIOTECA DE L'UNITÀ IN OMAGGIO PER CHI SI ABBONA.** Gli abbonati a 7 giorni potranno completare la Biblioteca de l'Unità senza alcuna maggiorazione di prezzo. Oltre ai titoli dell'87 (Gramsci, Guevara, Gorbaciov) ne sono previsti molti altri nell'88. Gli abbonati a 5-6-7 giorni potranno ricevere una quota della Cooperativa de l'Unità, se non sono ancora soci. Infine, per tutti, tariffe bloccate per l'88 anche in caso di aumenti dei giornali. Visto che abbonarsi è più bello? **IL GIORNALE SEMPRE PIÙ BELLO, PIÙ NUOVO, PIÙ COMPLETO.** Il giornale lo vedi: autorevole ma non noioso, impegnato ma non pesante. E in più, più bello. È un giornale dalla parte di chi legge: per questo, mentre i quotidiani ricchi si fanno la guerra a suon di inserti fumosi e costosi, l'Unità preferisce condurre la sua battaglia per un'informazione sempre più seria, qualificata, appro-

fondita. È una battaglia che costa, e che richiede gli sforzi di tutti, compreso il tuo. Anche per questo ti chiediamo di abbonarti. **TARIFE BLOCCATE PER I ANNO.** Se tiri la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare: conto corrente postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFE ABBONAMENTO 1988 CON DOMENICA					TARIFE ABBONAMENTO 1988 SENZA DOMENICA						
ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE		
7 NUMERI	243.000	124.000	63.000	42.000	22.000	8 NUMERI	203.000	102.000	52.000	34.000	18.000
6 NUMERI	211.000	107.000	54.000	36.000	19.000	5 NUMERI	183.000	93.000	44.000	-	-
4 NUMERI	158.000	78.000	40.000	-	-	4 NUMERI	144.000	73.000	-	-	-
3 NUMERI	123.000	62.000	-	-	-	3 NUMERI	113.000	59.000	-	-	-
2 NUMERI	83.000	42.000	-	-	-	2 NUMERI	74.000	39.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-	1 NUMERO	37.000	19.000	-	-	-
					TARIFFA SOSTENITORE L.600.000 - 1.200.000						

**ABBONATI A L'UNITÀ. IL PIÙ GRANDE GIORNALE A SINISTRA.**

**l'Unità**

Davis: eliminata l'Italia

Da Oresar il punto decisivo per la Jugoslavia che poi si afferma per 4-1

Perde anche Paolo Canè

Nell'ultimo incontro il potente Zivojinovic si impone per 6-4, 6-4

## Cinque ore di tennis-maratona e Cancellotti si sgretola

Bruno Oresar ha sconfitto, in quattro ore e 45 minuti, Francesco Cancellotti 5-7 3-6 6-3 6-1 7-5, e la Jugoslavia ha tolto l'Italia dal tabellone della Coppa Davis. L'azzurro ha sciaguratamente gettato via una partita che dopo due set sembrava vinta. Canè ha poi perso con Zivojinovic (6-4 6-4). E la Jugoslavia ha vinto per 4-1 e va in semifinale, dove affronterà la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

BELGRADO. Sono le 19 e dieci. Bruno Oresar, dopo 4 ore e 45 minuti di maratona, di sofferenza, di stress leva alte le braccia. Ci crede e non ci crede ma la festa dei settemila che popolano il "Pionir" gli conferma il trionfo che assegna al suo paese il terzo preziosissimo punto di questa tormentata Coppa Davis. Ha sconfitto in cinque partite Francesco Cancellotti. Ha quindi vinto una partita che aveva già perso. Ecco, Bruno Oresar non è un vincitore ma in compenso Francesco Cancellotti è un perdente.

La storia di questa tremenda partita è quanto di più stragante si possa concepire. Il numero due azzurro aveva guidato con perizia il match nei primi due set, mentre il rivale jugoslavo non sembrava esser guarito dalla terribile lesione subita venerdì con Paolo Canè. Non è che non ci fosse parità, come allora. Era, semplicemente, che il tennista perugino era un paio di righe sopra l'equilibrato. Il match, francamente mediocre, non accendeva la fantasia. Si srotolava nella noia, attraverso il gioco di due tennisti cultori del fondo campo e poco propensi alle avventure sotto rete. Sette a cinque per l'azzurro in 68 minuti. Con po-



La tensione di Cancellotti afflitta anche da una sciatalgia durante il match

chissimi problemi. Stesse tonalità agonistiche nel secondo set, ancora noioso e ancora pallido e punteggiato un po' più severo, 6-3, a punire il biondino croato.

Nella terza partita, dopo quattro giochi, è scesa in campo la contropartita di Francesco Cancellotti e la noia si è trasformata in dramma. Gli organizzatori dell'incontro avevano spalancato le porte e il "Pionir" si era addensato di folia. Ad aggravare il tormento di Francesco che già cominciava a sentirsi fuori della partita era intervenuto un malinconico dolore dietro la coscia destra, una sciatalgia che però non doveva esser nulla di più che un avvisaglia perché il ragazzo si muoveva bene anche se in modo sciagurato.

Dal 3-1 - confortevole, comodo e sul quale era impossibile non rassegnare e difendere l'inevitabile vittoria - il tennista umbro è precipitato nel baratro. Sembrava impossibile che all'improvviso fosse diventato tanto incapace di gestire un match che aveva già vinto, che era costretto da far apparire rassegnati sia l'avversario che la folla. L'impossibile è diventato amara realtà nel sesto gioco con Francesco a

gettare in rete due facili dritti e a voler tentare un giochino per spazzare l'avversario. Quel break deve aver avuto, su di lui, l'effetto di un pugno in faccia. Il 6-3 in 50 minuti ha ridato le ali alla speranza e al sogno della gente. E a quel punto lo scolorito ragazzo croato ha cominciato a giocare bene. Non sa fare la volée e non sa stare sotto la rete ed era, improvvisamente, avesse imparato a realizzare pure quelle cose, anche se con moderazione.

Nella quarta partita, la più corta - solo 39 minuti - Francesco è parso del tutto fuori

dell'incontro, spaesato, rassegnato, incapace di radunare le forze che gli erano rimaste e di gettarle nella battaglia. Il 6-1 gli deve essere apparsa una punizione spropositata. L'ultimo set - quasi una formalità fino al 4-1 per lo jugoslavo che galleggia nel calore della folla - si fa puro dramma nel risveglio di primavera che all'improvviso gli "azzurri". Il match cambia ancora, Francesco Cancellotti richiama in campo se stesso e ne espelle la contropartita: 4-2, 4-3, 5-3, 5-4, 5-5. Ecco, a quel punto Francesco avrebbe avuto bisogno del killer instinct,

l'istinto assassino del vincitore. Ma quella purtroppo, è una cosa che il ragazzo non ha e la differenza l'hanno fatto la folla e la voglia di vincere di Bruno Oresar. Il colpo di rovescio di Cancellotti - che pure disponeva del servizio - fuori dalla linea alle 19 e dieci suggella la partita. La Jugoslavia non ha bisogno della furia agonistica e della potenza di Bobo Zivojinovic per domare l'Italia.

È andata come voleva il pronostico ma da come si era messo il match bisogna dire che è andata male. Ecco, con l'amaro in bocca.

### I RISULTATI DEI QUARTI DI FINALE

SVEZIA	3	SVEZIA
CECOSLOVACCHIA	2	
FRANCIA	5	FRANCIA
AUSTRALIA	0	
RFG	8	RFG
DANIMARCA	0	
JUGOSLAVIA	4	JUGOSLAVIA
ITALIA	1	

Semifinali 22-24 Luglio  
Finali 15-16 Dicembre

I quarti di finale della Coppa Davis sono stati contrassegnati da due «cappotti». Francia e Rft hanno liquidato con un 5-0 Australia e Danimarca. Molto più combattuto l'incontro tra Svezia e Cecoslovacchia finito 3-2. Il «ceco» Milan Srejber era riuscito a pareggiare i conti. Sul 2-2 scendevano in campo Stefan Edberg, numero tre del tennis mondiale e Miloslav Mecir. Ci sono voluti cinque sudatissimi set (4-6, 6-1, 4-6, 6-4, 9-7) perché Edberg e la Svezia potessero strappare il biglietto per la semifinale nella quale affronteranno la Francia.

### «La sciatalgia non c'entra» «Cosa mi è successo?» Non so dirlo La fretta, il pubblico...»

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. «È la sconfitta più dolorosa della mia carriera». Francesco Cancellotti, profondamente deluso, tanto cupo da non aver voglia di parlare, racconta la pazzesca sconfitta che ha reso inutile l'ultimo singolare. «Cosa è successo? Non lo so neanche io. Non mi è sembrato di essermi rilassato e comunque un calo c'è stato e ciò è accaduto nel terzo set. Nel quarto lui ha giocato molto bene mentre io non riuscivo più a servire. Ho patito due decisioni arbitrali molto dubbie e la folla, gli strani rumori che ogni tanto qualcuno faceva e che disturbavano molto».

«Il dolore alla gamba? Si trattava di un risentimento al nervo sciatico. Sentivo dolore già all'inizio della partita. Durante l'intervallo il dolore si è calmato e poi è sparito. E comunque non è un'attenuante perché in realtà non mi ha dato molto fastidio».

«È una sconfitta che mi addolora moltissimo perché con un giocatore come Paolo Canè, capace di qualsiasi impresa, questo incontro sul due pari era tutto da giocare».

«Autocritiche? Tatticamente ho cominciato molto bene. Poi, forse, ho voluto andare troppo in fretta. Lui ha cominciato a muoversi di più e meglio. Non so che dire. La mia fretta, la folla, tante cose. Anche la maratona alla quale non ero più tanto abituato. Tutto ha contribuito a farmi perdere».

«E se ne va, magari a slogarsi. O a piangere. A rivivere mentalmente la terribile sconfitta, la vittoria sciupata».

Doping. Pantani si difende

Caso Evangelisti  
Insoddisfatti i tecnici:  
«Deve dimettersi Nebiolo»

ROMA. «Speriamo che sia tutto finito», aveva detto il presidente della Fidal, Primo Nebiolo sabato sera al termine della chilometrica riunione del consiglio federale che aveva liquidato con una marcata di dimissioni «per forza» il caso Evangelisti. Gli equilibri politici e i condizionamenti economici hanno permesso al vecchio imperatore dell'atletica di restare sul suo trono. Ma il «popolo» dei tecnici continua a rumoreggiare. Il modo pilatesco con il quale la Fidal ha pensato di lavarsi le mani sponche del salto truccato non ha convinto nessuno e tantomeno i tecnici che ieri a Rimini hanno riunito il Comitato di coordinamento nazionale. Al termine della riunione il Comitato ha stilato un breve, ma eloquente documento, al Comitato di coordinamento dei tecnici di atletica leggera preso in esame il comunicato del consiglio federale, relativo alle decisioni sul caso del salto in lungo del Mondiale, dichiara di non condividere nella forma e nella sostanza i suoi contenuti che disattendono le logiche e le legittime aspettative di rigore, pulizia e rinnovamento che il mondo dell'atletica ha espresso e sta ripetutamente richiedendo. Ritenendo che con questa gestione federale non ci possa essere dialogo di alcun genere intende mettere in atto tutte le iniziative mirate a contestare e contrastare un così continuo irresponsabile comportamento e la politica che l'ha prodotta.

La Fidal pensava di aver risolto tutto con le dimissioni del segretario generale Barra, del commissario tecnico Rosi e dei giudici della gara truccata. I tecnici ritengono che lo scandalo del «bronzino» falluto di Evangelisti coinvolge la Federazione ai suoi massimi livelli e chiede pertanto le dimissioni della presidenza federale necessaria, a questo punto, per il recupero di credibilità del mondo sportivo e sociale e il rilancio dell'attività atletica.

Certo non avrà un compito facile Danilo Paccini che l'altra sera è stato incaricato dal consiglio federale di curare i rapporti tra la Fidal e i tecnici. Intanto arrivano le reazioni al caso di doping scoperto dalla Fidal. Andrea Pantani, l'ostacolista trovato positivo ai controlli effettuati durante i campionati italiani indoor di Firenze, ha dichiarato: «Non ho mai assunto volontariamente sostanze anabolizzanti o eccitanti. Sapevo di arrivare fra i primi a Firenze e solo un folle si sarebbe presentato a quella gara sapendo di aver assunto anabolizzanti. In quel periodo ho avuto l'influenza e ho preso dei medicinali ricostituenti». Il direttore tecnico della società, le «Fiamme azzurre» Renato Marino ha detto di «essere molto rammaricato nel constatare che Pantani è risultato positivo. I vertici della società - ha aggiunto Marino - si sono sempre distinti nella lotta al doping operando con cautela negli arruolamenti e con controlli a sorpresa e sono convinto che continueranno a distinguersi adottando i propri provvedimenti».

Ciclismo. De Mol, belga semiconosciuto, vince la Parigi-Roubaix  
Media altissima, Fondriest (17°) è il primo degli italiani

## Una fuga lunga 236 chilometri

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ROUBAIX. Per darvi un'idea di chi sia il belga Dirk De Mol, vincitore a sorpresa dell'ottantaseiesima edizione della Parigi-Roubaix, vi basta un particolare: quando è arrivato al traguardo, anticipando di una manciata di metri lo svizzero Thomas Wegmuller (secondo carnaudo di turno), il pubblico assiepatissimo e trasognato è rimasto assolutamente muto dallo stupore.

Un imbarazzante silenzio che presupponeva questa domanda: e chi è mai costui? Mica che sia cattivo, il pubblico: solo dovete capire: per una settimana, in Francia, non si fa altro che parlare della Parigi-Roubaix: la sua storia quasi centenaria, l'infame pavé, la perfida ghiaietta, il fango e la pioggia e via enfatizzando. E poi, cosa succede? Succede che, sotto un sole splendente, vinca un certo De Mol seguito a ruota dall'altrettanto ignoto Weg-

mulder. Capirete, a questo punto, che l'imbarazzo della gente una pur minima motivazione ce l'ha.

Insomma: questa Parigi-Roubaix per gli astori del pedale è stata un vero fiasco. E meno male che il rinato Laurent Fignon, autore a quindici chilometri dall'arrivo di un bellissimo inseguimento al gruppetto di testa (De Mol, Wegmuller, Joho, Van Rijnen, Veldscholten) ci ha messo una pezza rimediando un dignitosissimo terzo posto. Meno male, perché altrimenti la figuraccia sarebbe stata davvero pesante. Sean Kelly, dopo aver forato due volte, è caduto senza più trovar la forza per recuperare. Vandererden, vincitore l'anno scorso, è pure lui caduto dopo aver buccato.

E gli italiani? Come avrete capito leggendo questo groviglio di nomi dalle lettere impronunciabili, non hanno mostrato meraviglie.

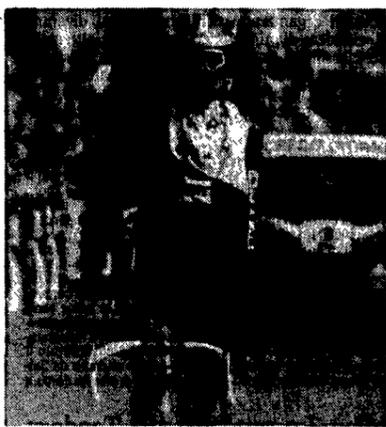
ad esempio, che la fuga in cui poi si è selezionato il gruppetto dei cinque era cominciata dopo solo 50 chilometri dalla partenza. De Mol e Wegmuller, quindi, sono arrivati al traguardo dopo 236 chilometri di fuga. Mica male, per degli sconosciuti. Molto buona anche la gara di Laurent Fignon. Vincitore di due Tour de France, e dell'ultima Milano-Sanremo, è ormai tornato ad essere il campione di qualche anno fa. Il bel tempo lo ha aiutato, però si vede benissimo che è uscito dal tunnel della crisi che aveva imboccato dopo l'operazione ai tendini.

ORDINE D'ARRIVO. 1) Dirk De Mol (Afr) in 6 ore 34'18" alla media di 40,324 kmh; 2) Wegmuller (Kas) a 3'; 3) Fignon (Sys) a 1'55"; 4) Joho (Afr) s.t.; 5) Sergeant (Hil) s.t.; 6) Van Rijnen (Par) a 2'3"; 7) Veldscholten (Wei) s.t.; 8) Bauer (Wei) a 2'34"; 17) Fondriest (Alfa Lum) a 2'53".

### Il vincitore ha rischiato l'esclusione dalla corsa

DAL NOSTRO INVIATO

ROUBAIX. A pensarci dopo, viene quasi da ridere. Dirk De Mol, il ventottenne belga che ha vinto la Parigi-Roubaix, per un pelo ha rischiato di non correre. Se gli organizzatori, infatti, avessero posto a 7 il numero limite di iscritti per ogni squadra, il direttore sportivo della Alt (la formazione di De Mol) l'avrebbe lasciato a casa. De Mol, che è nato a Bavikhove (Fiandre) ed è sposato con Angelica, non è un corridore molto quotato. Nella sua carriera di professionista ha infatti vinto solo qualche corsa locale. Da dilettante, invece, aveva fatto ben



Dirk De Mol a braccia alzate verso il traguardo

sperare con un secondo posto, nel 1980, alla Roubaix dei dilettanti. De Mol, che è padre di un bambino, dopo la vittoria naturalmente non stava più nella pelle. Meno allegri, invece, gli italiani. Guido Bonempi spiega così il suo tentativo di fuga. «Ero molto convinto quando sono partito. Purtroppo, nessuno è venuto ad aiutarmi. Così mi sono stancato inutilmente. Il gruppo mi aveva già superato, così sono rimasto indietro».

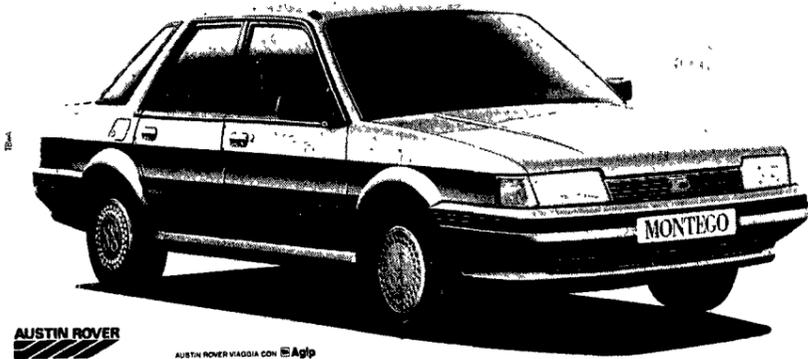
Maurizio Fondriest si autoassolve. «Nei giorni scorsi ho avuto qualche problema fisico. Temevo di fare una figuraccia. Invece sono andato discretamente. Questo tipo di corse mi piace molto. Quando Laurent Fignon è partito all'inseguimento dei fuggitivi, io gli stavo dietro. Sinceramente, però, non ho avuto la forza di rincorrerlo».

**3° RISTAMPA**  
Cesare Musatti  
Chi ha paura del lupo cattivo?  
Vicende individuali e casi terapeutici, legati dal comune tema della paura e interpretati dal decano degli psicoanalisti italiani.  
Lire 16.500

Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita

È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

## MONTEGO 2 MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO.



AUSTIN ROVER  
AUSTIN ROVER VIAGGIA CON Agip

### CHI OFFRE DI PIÙ?

Nessuno può offrirvi di più a condizioni simili: 2.000.000 di sconto! La Montego accetta e vince qualsiasi confronto: nel comfort, tutto inglese nella concezione e fatto di tanti accessori di serie; nelle prestazioni, ottimizzate dalla accensione elettronica e da un microcomputer che controlla il funzionamento dell'alimentazione; nei consumi, fra i più bassi della

sua categoria: 20,8 km/lt. a 90 all'ora (1300 LS). E allora salite in Montego, e scegliete fra le sue 5 versioni! La 1300 e la 1600, comode berline dall'accento inglese; le 1600 e 2000 iniezione ESTATE, spaziose Station Wagon da viaggio, e la 2000 MG TURBO, da oltre 200 all'ora.

1300 LS	Lit. 14.181.000 IVA incl. F.co Conc.
1600 LS	Lit. 15.667.000 IVA incl. F.co Conc.
1600 HL ESTATE	Lit. 18.106.000 IVA incl. F.co Conc.
2000 HL ESTATE	Lit. 20.570.000 IVA incl. F.co Conc.
2000 MG TURBO	Lit. 22.563.000 IVA incl. F.co Conc.

NESSUNO VI DA TANTO A CONDIZIONI COSÌ.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI AUSTIN ROVER

l'Unità  
Lunedì  
11 aprile 1988

23

**Automobilismo**  
«1000 km»  
a Cheever  
e Brundle

MONZA. Le previsioni della vigilia sono state confermate: l'inglese Martin Brundle e l'americano Eddie Cheever si sono aggiudicati la 24ª mille chilometri di Monza, terza prova del campionato mondiale sport prototipi, al volante di una Jaguar XJR9. I due piloti hanno percorso i 48 giri in programma (pari a 1003,400 chilometri) in 4 ore 52'13"52, alla media di 206.019 chilometri orari. Al secondo posto staccata di un giro, si è classificata la Mercedes Sauber C3 condotta dal francese Jean Luis Schlesser, dall'italiano Mauro Baldi e dal tedesco Jochen Mass. Terzi, su Porsche 962 C A, l'argentino Oscar Larrauri e l'italiano Massimo Sigala.

La seconda di questa edizione è rimasta piuttosto movimentata fino all'ultimo giro. Impegnate in prima linea Jaguar, Mercedes e Porsche (altitante la Lancia LC2 B8 dotata del Ferrari 3052 cc turbo), le tre case in gara si sono alternate alla testa della corsa con ritmo incalzante. Partito in testa la Porsche, dopo cinquanta giri ha dovuto lasciare il primo posto alla Mercedes. Ma è stata la vettura inglese a concludere la gara, dimostrando una certa superiorità tecnica soprattutto per quanto riguarda i consumi. Il campionato del mondo sport prototipi vede a questo punto in testa la Jaguar con 90 punti, seguita dalla Mercedes Sauber a 85, dalla Porsche scuderia Jesi a 47 e dalla Porsche scuderia Brun a 46 punti. Tra i piloti in testa la coppia Baldi-Schlesser con 85 punti, seguita da Brundle-Cheever con 40 e Ludwig-Wolke (su Porsche 962 C A) ancora 40 punti.

**Basket. Vittoria dello Yoga nel derby bolognese. Successi per Enichem e Scavolini**  
**La Dietor s'annoda con lo Yoga**

Ottavi del play-off di basket. Al primo appuntamento c'è già la sorpresa, quella spiacente che la Yoga Bologna ha riservato ai rivali cittadini più quotati della Dietor. Nel derby può succedere di tutto e nel passato la Fortitudo di soddisfazioni contro la Virtus se ne era tolta più d'una. Dodici per la precisione nelle 38 stracittadine disputate in oltre vent'anni di rivalità sportiva. Ma con in gioco la posta più

ricca, il proseguimento nella strada verso il titolo, non c'erano precedenti. Per questo la vittoria della Yoga, già dominatrice dell'A2 con sole cinque sconfitte nei 30 turni stagionali, crea grossi imbarazzi alla squadra di Cosic e rischia di compromettere il bilancio stagionale. Una piccola grande «vendetta» dei coach Di Vincenzo che con la Virtus ha ancora un conio in sospeso. Comunque vadano le cose in

seguito. Le altre tre gare in programma invece seguono un copione regolare, rispettando pronostici, valori e classifiche espressi durante il torneo. Aveva iniziato sabato nell'anticipo l'Aliberti regolando i torinesi della San Benedetto ed imponendo il vantaggio delle mura amiche. Che per squadra come quella di Sacco assume importanza determinante, permettendogli di com-

pensare col ritmo e la grinta l'ipotesi inferiorità tecnica. Ieri fattore campo rispettato anche da Enichem e Scavolini che superano agevolmente Bancoroma e Cantine Riunite, mettendo una piccola ipoteca sul passaggio ai quarti di finale. A Livorno la squadra di Bucci dimostra di essere tutt'altra cosa rispetto alla versione presentata appena una settimana prima al PalaEUR

che consentiva ai romani il 10º posto del play-off. Vince la guerra dei rimbalzi con Carera e Lee Johnson (anche 32 punti per lui) lasciandone ben pochi al trio di lunghi romano Bantom-Polesello-Ricci, una coproduzione da appena 21 punti. Solo Wright, e in parte Lorenzon, salvano l'onore, mentre il resto della squadra latita. Sull'Adnatico la Scavolini, con Scarfoglio in panchina

al posto dello squalificato Bianchini, impone la propria superiorità fisico-tecnica alle Riunite di Reggio Emilia, ma solo alla distanza, dopo che una disposizione intelligente della sua squadra da parte di Pasini congela la valanga pesante nella prima parte della gara. Per le verifiche c'è da aspettare gli incontri di ritorno, a campi invertiti, di mercoledì sera. □ P.P.

**75-85**

DIETOR		YOGA	
Brunamenti	Recchia	ne	
21 Marcheselli	Degli Innocenti	ne	
Fantini	Capone		
14 Macy	Zatti	14	
3 Staragi	Albertazzi	16	
2 Cappelli	Bucci	23	
6 Villati	Masetti	11	
10 Binelli	Garnett	7	
16 Stokes	Pol-Bodetto	ne	
1 Silvester	Bryant	14	
Cosic	Di Vincenzo		

**BOLOGNA. Magico, passionale, stupendo derby.**

La Bologna del basket si spacca in due per la stracittadina più importante della sua storia, la prima nel play-off. Il brivido dell'entusiasmo, del tifo, dell'emozione, corre lungo le gradinate, dal primo all'ultimo del settemila del «Madison»; non c'è spazio per i neutrali.

Magico e spettacolare derby che sovverte il pronostico. Davide-Yoga abbatte Golia-Dietor e per tre giorni (sino alla replica di mercoledì) saranno slott e sogni per un successo atteso per tutto il trionfale campionato di A2; una carta importante per dire che la Yoga vuole acquistare una propria credibilità nel basket che conta.

Le sabbate di Davide-Yoga partono subito, micidiali, la Dietor è colpita al cuore. È 12 a 0 quando non è ancora trascorso il quarto minuto, con Bryant che addirittura segna da tre. La schiena di Brunamenti è impietosa: il play virtuosissimo stringe i denti, prova a scendere in campo ma dopo poco più di un minuto si rimette in tuta. Il suo derby è finito e per la Dietor sono guai.

Di Vincenzo chiama personalmente gli schemi uno per uno, mette Albertazzi su Macy, e la Yoga indovina un primo tempo

**SANDRO ALBI**

perfetto, trascinata da Bucci. La Dietor è alle corde, va sotto addirittura di ventitré punti, sul 45 a 22 al diciottesimo. Si va al riposo sul 47 a 27. Macy 0 su 8 al tiro, Villalta solo quattro punti così come Stokes, fanno la differenza in negativo. In maglia Fortitudo nessuno sbaglia una virgola.

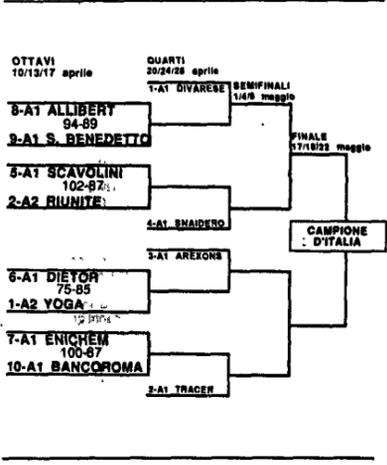
È finita qui? Macché. La Dietor esce dagli spogliatoi animata da sacro furore, la Yoga si muove alla moviola. E inizia la rimonta. La ispira Marcheselli, giovanissimo, autore del più bel match della sua vita. Si svegliano Macy e Stokes, e dopo dieci minuti la Yoga ha soli due punti di vantaggio, 58 a 56.

Il palasport sembra esplodere. I tifosi Fortitudo agitano palloncini bianchi e blu, quelli Virtus sono molto più numerosi e finalmente calorosi verso la squadra.

La Yoga però non perde la testa e comincia a segnare. Binelli sbaglia un paio di tiri liberi importanti. Masetti sembra chiudere il discorso con alcune belle iniziative, ma Marcheselli non ci sta, diventa trascinate e porta la Dietor a meno tre sul 78 a 75. E qui si scatenano Bucci. Quattro canestri di fila, gli ultimi, decisivi.

Mercoledì si ripete: stesso palasport, stesso entusiasmo, stesse emozioni. La disperata caccia al biglietto è già cominciata.

**PLAY-OFF 1988**



**Ennio Galici respinge l'assalto di Bobadilla**



Ennio Galici (nella foto), ha conservato il mondiale junior dei pesi welter (denominato ora campionato internazionale welter, versione Wbc), respingendo l'assalto del paraguayano Francisco Bobadilla, in un combattimento che ha messo a dura prova la resistenza dei due pugili che se le sono date di santa ragione. Si è così assistito ad un incontro particolarmente violento, come testimoniano alla fine i volti dei due contendenti e il primo referto medico (ematoma retroculare destro ed edema palpebrale per Bobadilla e sospetta frattura nasale per Galici). Il «Monzon sardo» è riuscito ad imporsi, per K.o.t. alla quinta ripresa. Sabato Salvatore Bottiglieri aveva conservato il campionato Wbc dei piuma, battendo ai punti il colombiano Alvaro Bohorquez.

**Pilota spagnolo muore nel rally «Playa de oro»**

Il pilota spagnolo Jose Manuel Hernandez Pedroche è morto ieri al volante della sua auto mentre partecipava al rally «Playa de oro», una prova del campionato spagnolo di categoria. Il navigatore di Pedroche, Juan Carlos Castellano è stato ricoverato all'ospedale di Gerona in gravi condizioni. Alla corsa partecipava anche la moglie del pilota rimasto ucciso, Maria Jose Rueda, che però si era ritirata due giorni prima.

**Stefano Cerioni ad un passo dalla Coppa del mondo**

Col secondo posto conquistato ieri nel trofeo Torley, il forestista italiano Stefano Cerioni è passato in testa alla Coppa del mondo della specialità, alla cui conclusione manca ormai solo il trofeo Koewe von Bonn. L'azzurro ha 43 punti in classifica, dieci in più dell'immediato inseguitore, il tedesco occidentale Mathias Gey. La vittoria nel trofeo Torley, che gli avrebbe garantito la conquista della coppa, gli è sfuggita di poco. Cerioni, infatti, è stato battuto in finale per 10-7 dal tedesco occidentale Thorsten Weidner.

**Violenza negli stadi 35 feriti in Germania**

Violenza negli stadi anche in Germania. La polizia ha reso noto che almeno 35 persone, compresi 5 agenti, sono rimaste ferite e 27 sono state fermate nella notte di sabato a causa degli incidenti scatenati dai tifosi dello Schalke dopo che la loro squadra era stata battuta per 8-1 dal Bayern di Monaco. La polizia è intervenuta con i cani, e molti dei feriti sono stati morsi dagli animali. Uno degli agenti, ferito dai tifosi, è in gravi condizioni.

**Dominio italiano nel campionato europeo di motociclismo**

La seconda prova del campionato europeo di motociclismo ha visto ancora una volta i piloti italiani ai vertici, ed è stata una volta italiana a tagliare per primo il traguardo: si tratta della milanese Paton (Costruita dall'artigiano Giuseppe Paton) condotta da Vittorio Scatola, che ha preceduto Alberto Rota (Honda) e Romolo Baldi (Honda). Attualmente Scatola comanda anche la classifica del campionato europeo con 35 punti. Nella 250 perentoria e netto il dominio del varesino Andrea Borghovano, alla guida dell'Aprilia del team Italia gestita dalla scuderia A. M. Cervia, seguito da Fausto Ricci (Yamaha) e dallo svizzero Haengeli (Honda-Parisiense). A corollario dell'ottima giornata del team Italia (la squadra ufficiale della Federmoto italiana) è arrivata anche la vittoria nella 125 di Emilio Cuppini (Garelli) seguito dagli altri italiani Romboni e Gramigni.

**GIANCARLO SUMMA**

**LO SPORT IN TV**

- Raiuno. 15.30 Lunedì sport.
- Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2-Sport sera; 20.15 Tg2-Lo sport.
- Raitre. 16.00 Fuoricampo; 19.45 Sport regione; 22.15 Il processo del lunedì.
- Italia 7. 23.45 Speedy, rotocalco motoristico.
- Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 23.15 Tmc sport.
- Telecapodistria. 13.40 Sportime; 14 Motociclismo, Gp Laguna Seca, campionato mondiale (replica); 16.10 Sport spettacolo: Basket americano; 19.00 Sportime; 19.30 Juke Box; 20.30 Tennis, da Belgrado, Jugoslavia-Italia di Coppa Davis (sintesi); 23.10 Sportime; 23.30 Juke Box; 24 Donna Koperina.

**BREVISSIME**

**Jacquot conserva il titolo.** Il pugile francese René Jacquot ha conservato il titolo europeo del superwelter battendo il belga Eric Taton per ferita alla dodicesima ripresa.

**Holyfield unifica la corona.** Lo statunitense Evander Holyfield, battendo il portoricano Carlos De Leon per k.o. tecnico all'ottava ripresa, ha unificato la corona mondiale dei massimi leggeri.

**Peugeot e Cagiva vincono in Tunisia.** La Peugeot nelle auto e la Cagiva nelle moto hanno trionfato nell'8º Rally di Tunisia.

Quanto ai piloti, successo di Ari Vatanen sulla 405 turbo mentre tra i centaursi si è imposto Alessandro De Petri.

**Tomasini in volata.** Il ciclista Stefano Tomasini si è aggiudicato la seconda prova del «Trofeo dello Scalatore» Pistoia-Abetone superando in volata Roberto Conti che con il secondo posto conseguito diventa il leader della classifica.

**Baselli, risultati A.** Terza giornata. Lega Nord: Torino-Milano 9-5; Boliate-Parma 7-18; San Marino-Rimini 13-4. Lega Sud: Reggio Emilia-Bologna 4-16; Grosseto-Firenze 10-2; Roma-Nettuno 1-16.

**Risultati Hockey su pista.** Forte dei Marmi-Bassano 3-4; Gorizia-Castiglione 2-2; Giugliano-Viareggio 4-4; Thiene-Lodi 9-3; Novara-Torino 3-3; Reggina-Seregno 6-3; Sporting Viareggio-Tissino 4-10; Beretta Monza-Vercelli 5-6.

**Ringhio sugli sci.** Nella sesta edizione del «Rinocchio sugli sci» disputata all'Abetone con la partecipazione di 600 ragazzi di 21 nazioni, l'Italia si è imposta tra i ragazzi con Oliver Stuffer e tra le allieve con i primi tre posti di Gallizio, De Martini e Bassis.

**Coppa Sansevero di sci.** Giovanna Ganera ha vinto ieri il secondo dei due slalom speciali valevoli per la «Coppa Sansevero» e per le graduatorie della Federsci, bissando il successo ottenuto il giorno prima nella prima prova.

**A Weiss e Milesi la Tre Rifugi.** Luigi Weiss e Davide Milesi delle Fiamme Oro si sono aggiudicati la 36ª edizione della «Tre Rifugi» di Mondovì, gara internazionale di sci alpino.

**Settantamila partecipanti alla corsa organizzata dall'Uisp**

**Un «Vivicittà» all'italiana Vincono Antibo e la Marchisio**

Salvatore Antibo e Rita Marchisio hanno vinto ieri la quinta edizione di Vivicittà, la corsa su strada di 12 chilometri organizzata dall'Uisp e ormai divenuta una «classica» di primavera. Degli italiani, altri sei si sono classificati tra i primi cinque, nella classifica maschile e femminile. 70mila partecipanti hanno corso in 38 città, 31 in Italia e sette all'estero. «Un grandissimo successo», dicono soddisfatti all'Uisp.

Palermo, e da Rita Marchisio, che ha fatto la sua gara a Cuneo. Un successo tutto italiano, ed è la prima volta che si verifica. Le quattro precedenti edizioni di Vivicittà (sempre sponsorizzate dall'Ellese) erano state dominate da sovietici ed inglesi tanto, nella classifica femminile che in quella maschile. Uniche eccezioni, la vittoria di Orlando Pizzolato nell'85 e della Villani l'anno successivo. Otvini sono stati i piazzamenti degli italiani anche nelle prime posizioni: Stefano Mei secondo e Alessio Faustini quinto, tra gli uomini; Emma Scaunich, Antonella Bizioli e Gabriella Stramaccioni rispettivamente seconda, quarta e quinta tra le donne. C'è da essere più che soddisfatti, dicono all'Uisp, anche considerando che i partecipanti quest'anno sono stati ben 10mila in più rispetto all'anno scorso.

Pochi accenti sulle diverse gare. A Palermo Antibo è scattato subito in testa, come faceva Mei a più di mille chilometri di distanza, a La Spezia. Per entrambi, una gara da soli contro il cronometro terminata con la vittoria del primo con un distacco (tempi compensati) di 14 secondi. Bella prestazione, comunque, quella di Mei, che segue ad appena un giorno di distanza la sua vittoria nella Scarpa d'oro di Vigevano. Trascinato da Antibo è arrivato secondo a Palermo e terzo in classifica generale un olandese di 26 anni, Tonnie Dirks, praticamente sconosciuto. Hanno deluso Oswald Faustini, capitano della squadra che aveva vinto la Coppa del mondo di Maratona l'anno scorso, solo quarto a Cagliari, Gianni Dema-

donna, settimo a Milano, e Orlando Pizzolato, che pur vincendo a Ferrara, si è piazzato al diciottesimo posto in classifica. Tra le donne, Rita Marchisio ha vinto, come si diceva, a Cuneo, la Scaunich a Ferrara, l'ungherese Zita Agoston a Bari, la Bizioli a Milano e la Stramaccioni a Roma.

Questa la classifica (tempi compensati).  
Uomini:  
1) Salvatore Antibo 34'58"  
2) Stefano Mei 35'12"  
3) Tonnie Dirks (Olanda) 35'14"  
4) Viktor Cural (Urss) 35'19"  
5) Alessio Faustini 35'22"  
Donne:  
1) Rita Marchisio 40'51"  
2) Emma Scaunich 41'40"  
3) Zita Agoston (Ungheria) 42'06"  
4) Antonella Bizioli 42'08"  
5) Gabriella Stramaccioni 42'14"

**Rugby**  
Il 24 aprile partono i play off

ROMA. Definito il quadro del play off e dei play out con la conclusione della stagione regolare dei campionati nazionali di rugby di serie A e A/2. E decide anche le retrocessioni in A/2 e in serie B. Ma il quadro si era già precisato da tempo; non restavano che gli ultimi ritocchi. L'unico susulto si è avuto in A/2, dove cinque squadre, nello spazio di un punto, lottavano per evitare la retrocessione in B. Il Castelfix Frascati accompagnerà in B il Logrò. In A/2 scendono Parma e Amatori Catania, che ha concluso a zero punti.

Il lotto del play off è composto da: Colli Euganei, Scavolini, Benetton, Petrarca, Amatori Milano, Serigamma, della serie A, e Doko Calvisano e Casone Noceto della A/2. La prima giornata dei quarti di finale è fissata per il 24 aprile (1 e 4 maggio le altre). Questi gli incontri: Colli Euganei-Casone, Petrarca-Amatori Milano, Benetton-Serigamma, Scavolini-Doko. Ai play out accedono: Fracasso, Geicapello, Solaria, Eurobags dalla A; Invea, Pastajolly, Blue Down, Capisparmi dalla A/2. Quarti in programma il 24 aprile, il 1º e 18 maggio.

**Volley. Lo scudetto alla Teodora**  
**«Così si vince la fatica di vincere sempre»**

GIORGIO BOTTARO

RAVENNA. Oramai non ci sono più parole per definire questa incredibile Olimpia Teodora che sabato scorso ha festeggiato a Modena il suo ottavo scudetto consecutivo. Anche il rito dei festeggiamenti è quasi «stanco»: le ragazze vestite sotto la doccia dopo la vittoria con coinvolgimento dei malcapitati a tiro utile; poi un po' di riposo ed infine ancora in palestra per ritrovarsi in settimana in una grande discoteca con i propri tifosi.

Anche lo scudetto, se prodotto a livelli industriali, assume contorni standard. Soprattutto se scontato. Eppure quello di quest'anno è stato il più sofferto tra gli ultimi. Innanzitutto perché davanti alla Teodora si stava una squadra, il Civ Modena, completamente trasformata rispetto alla stagione regolare grazie anche a Giovanna il tecnico che a stagione in corso ha preso il posto di Federzoni. Poi perché questo scudetto l'Olimpia l'ha dovuto conquistare in formazione rimaneggiata dopo il richiamo in patria della peruviana Torrealva proprio alla vigilia dei play-off e l'indisponibilità parziale della veterana Prati in occasione della gara due a Modena. «È

stato il tricolore più sofferto insieme al primo e al terzo (quello vinto nello spareggio con il Reggio Emilia a Bologna) - confessa la presidentessa Alfa Garavini che di questa società è stata la fondatrice nei primi anni '70 - «Diro anche che è stato lo scudetto delle giovani, della Bertini e della Mele, della Fanara e delle sorelle Saponti che a turno (ma soprattutto le prime due con la Bertini vera rivelazione) sono state chiamate a dare il loro apporto».

Saranno proprio loro la continuità a quella incredibile covata che guidata da Bernardi e Prati (sempre nella società dall'anno della fondazione) si è poi arricchita di talenti come Benelli, Zambelli, Le Sage e Torrealva. Ma dove sta il segreto? Dove si possono scoprire le motivazioni per fare di un gruppo di ragazze, seppur dotate tecnicamente, un vero rullo compressore che in otto anni non ha lasciato che briciole al resto del volley in gonnella, vincendo a mani basse scudetti, Coppa Italia, titoli nazionali giovanili ed ora anche la prestigiosa Coppa Campioni, prima squadra occidentale a conquistarla? «Nessuna ricetta» - confes-

**PIACERE DI CONOSCERLA.**

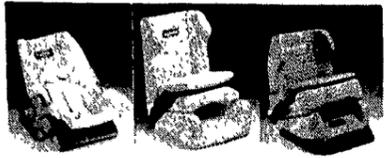
**LO SQUALO**

Stasera ore 20.30  
Steven Spielberg arriva su Odeon.  
"Lo Squalo", film con Roy Scheider, Robert Shaw, Richard Dreyfuss, Lorraine Gary.

LA TV CHE SCEGLI TU.

**IL TEMPO DELLE DONNE**

FORUM PROMOSSO DALLE DONNE COMUNISTE  
15-16-17 APRILE  
ROMA / HOTEL ERGIFE / VIA AURELIA 617



Parte, sia pure con gran ritardo, il conto alla rovescia per l'uso delle cinture di sicurezza

# Almeno i seggiolini li adottiamo per primi

Arriviamo buoni ultimi in Europa (in Cecoslovacchia il loro uso è obbligatorio dal 1969) ma se qualche diavolo non ci metterà la coda e se, come previsto, la «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà oggi il testo della legge, comincerà il conto alla rovescia e il prossimo 11 aprile diventerà esecutiva, gradualmente, quella che va sotto il nome di «legge delle cinture».

FERNANDO STRAMBACI

Sia pure con un ritardo di oltre dieci anni sulla direttiva Cee 77/541 del 28 giugno 1977, saremo tutti obbligati (visto che, evidentemente, il nostro personale buonsenso non basta) ad allacciare le cinture di sicurezza quando saliremo in automobile. Per la verità l'obbligo non è così immediato: per un altro anno e mezzo potremo continuare a viaggiare senza cinture, anche se la nostra auto non è provvista, senza essere multati. Lo faremo, come è avvenuto sino ad oggi, a nostro rischio e pericolo.

La pubblicazione della «legge delle cinture», che per la verità tratta anche di patenti, di sanzioni per la guida in stato di ebbrezza, ecc. ci mette dunque al passo con gli altri Paesi europei ma, sentiti sentiti, ci pone pure all'avanguardia per quanto si riferisce alla tutela della sicurezza dei bambini trasportati in auto. Siamo infatti il primo paese della Comunità che stabilisce per legge come i bambini debbano essere trasportati.

Se ad un anno da oggi è previsto dalla legge che sulle auto immatricolate dopo il 13 gennaio 1978 siano montate ai posti anteriori le cinture con rinvogliatore (che dovranno poi essere usate obbligatoriamente fra diciotto mesi), la legge prevede pure che, ad un anno da oggi, sia obbligatorio l'uso di seggiolini di sicurezza «omologati» per il trasporto di bambini sino a quattro anni. Niente di bambini tenuti in braccio, dunque.

Tra diciotto mesi, invece, scatta l'obbligo del montaggio delle cinture ai posti anteriori per le auto immatricolate prima del 1978. L'obbligatorietà del loro uso su tutte le auto per i posti anteriori e l'obbligatorietà dell'uso di seggiolini omologati per i bambini da 4 a 10 anni.

Tra due anni sarà obbligatorio il montaggio delle cinture su tutti i posti a sedere delle automobili di nuova immatricolazione e al tempo stesso sarà fatto obbligo di usarle an-



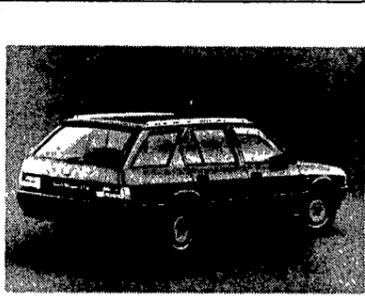
La TRW Sabell ha affidato anche a Guido Crepan l'incarico della campagna di sensibilizzazione per l'utilizzazione delle cinture di sicurezza. Nella foto sopra il titolo: tre modelli di seggiolini di ritenuta per bambini di varie età, costruiti nello stabilimento TRW Sabell di Moncalieri

che ogni tipo di vettura richiede una serie di specifiche cinture con arrotolatore, in modo da poter funzionare perfettamente in caso di urto. Lo stesso discorso vale per i seggiolini per bambini.

Non è forse inopportuno ricordare che non è detto che le cinture durino tutta la vita di una macchina. In caso di incidente con danni gravi all'auto, oltre che a far riparare la vettura bisognerà anche provvedere a sostituire le cinture.

# 33 Sport Wagon da 196 km orari

Continua la ripresa dell'Alfa Romeo che, stando alle cifre fornite dalla direzione commerciale, ha incrementato le sue vendite nei primi tre mesi dell'anno del 27,4 per cento contro un aumento del mercato italiano del 16 per cento. Gran successo della 164 (18.500 ordini e gran ritardo nelle consegne), della 75 (con il 18 per cento l'auto più venduta in Italia nel segmento D) e della 33, che dal primo di aprile si è arricchita di una nuova gamma, denominata Sport Wagon. In pratica si tratta dei modelli «Giardinetta», ora offerti in quattro versioni che in due versioni, dei quali si è voluto enfatizzare, anche con il nome, le caratteristiche sportive.



La nuova Alfa 33 1.7 Quadrifoglio Verde Sport Wagon

In effetti una «giardinetta», quando, come la 1.7 Quadrifoglio Verde, sfiora i 200 chilometri orari di velocità massima (196 km/h, per la precisione) e passa da 0 a 100 km/h in soli 9 secondi, difficilmente può essere considerata una vettura per uso promiscuo; diventa una sportiva con grande capacità di trasporto bagagli. Tanto più che all'Alfa non hanno fatto proprio nulla per togliere ruvidità alla vettura, a cominciare dal cambio, la cui sportività è esaltata dalla «grattata» all'inscrizione, con auto non perfettamente ferma, della prima marcia, per l'assenza del relativo sincronizzatore. La gamma della 33 Sport Wagon, comunque, si articola oggi in modo da soddisfare tutte le esigenze. Alla base si trova la 1.3 S (prezzo chiavi in mano 17.436.860 lire) che prima non esisteva, il cui motore boxer di 1351 cc e 86 cv le consente di raggiungere i 172 km/h.

Segue (a 20.548.520 lire) la 1.5 4x4 che, grazie al motore di 1490 cc e 105 cv, fa i 180 orari e che è più ricca negli allestimenti. Si inserisce nella gamma (a 19.703.640 lire) la 1.7 Quadrifoglio Verde alla quale abbiamo accennato.

La serie è completata dalla già esistente 1.8 Turbo Diesel che ha gli stessi allestimenti della 4x4, che fa i 165 orari e che nel nuovo listino compare con un prezzo di 19.870.020 lire.

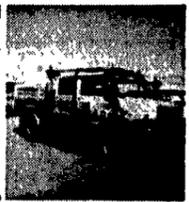
Elementi distintivi della gamma 33 Sport Wagon sono: mascherina frontale con la parte superiore verniciata nel colore vettura e la prima traversina orizzontale cromata; vetri atermici azzurrati; nuove scritte distintive del modello applicate sul lato destro del portellone; denominazione «Sport Wagon» sul lato sinistro; predisposizione per il montaggio dell'antenna radio sul tetto e dell'autoradio, con cavo coassiale e cablaggi specifici montati di serie; chiave unica per serratura portiere, bloccetto d'avviamento e tappo carburante (ma il bloccetto d'avviamento resta nella scomoda posizione a sinistra del volante, visto che il cruscotto della vettura è rimasto inalterato); tasche sui retroscenali dei sedili anteriori.

Mette conto di rilevare che per la 1.3 S sono considerati opzionali, e vanno quindi pagati a parte, gli utilissimi lavatergihunotto e specchio retrovisore esterno lato passeggero.

La versione di maggior interesse della gamma è che dovrebbe avere un effetto di transizione, è evidentemente, la 1.7 Quadrifoglio Verde, se è vero che questo tipo di vettura sono oggi preferite da una clientela formata prevalentemente da giovani. Non a caso all'Alfa Romeo contano di vendere quest'anno almeno 60 mila Alfa 33, di cui almeno 20 mila Sport Wagon.

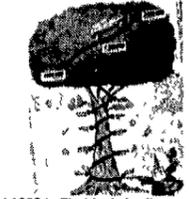
A dimostrare la rinnovata vivacità del marchio del Biscione, l'Alfa Romeo dovrebbe presentare al Salone di Torino, che si inaugurerà il 21 di questo mese, due nuovi motori: un boxer con quattro valvole per cilindro e un propulsore 10 cilindri di tre litri e mezzo, preparato per partecipare fra due anni al campionato mondiale Procar.

## Un raid in Africa anche come spettatori



Il 29 luglio partirà da Torino la terza Afrikannoball Pirelli, un raid motoristico che, raggiunta Tunisi, si concluderà il 18 agosto a Gabarone, ai confini con il Sudafrica. Trentadue chilometri attraverso Tunisia, Algeria, Niger, Nigeria, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Ruanda, Burundi, Tanzania, Zambia e Botswana, di cui Gabarone è la capitale. L'iniziativa, promossa dalla Trans World Rally Organization di Moncalieri (Torino), quest'anno è regolamentata dalla Csa e dalla Fisa e vale per il 1° Trofeo fuoristrada Italia. Cinquanta equipaggi, gareggeranno a bordo di veicoli di serie, elaborati, prototipi e camion (nella foto). I 13.235 chilometri del raid saranno percorsi a una media di 37 chilometri orari. L'Afrikannoball aspira a diventare la sorellina minore della Parigi-Dakar? «Neanche per sogno - rispondono polemicamente gli organizzatori - la nostra è una gara sportiva con la S maluscola. E non perdiamo di vista la sicurezza dei partecipanti». Chi ama viaggiare ma non predilige le gare, potrà seguire il raid con la propria vettura come turista, garantito da un'opportuna assistenza. Per informazioni: Twro, corso Savona 45, 10024 Moncalieri (Torino) - tel. (011) 6403571. □ M.B.

## La Fiat Uno ha superato il tetto dei tre milioni



In soli cinque anni la produzione della Fiat Uno ha superato il tetto dei tre milioni. Lanciata il 18 gennaio del 1983 in Florida, la berlina della Fiat è passata di successo in successo, come del resto aveva lasciato prevedere la sua elezione ad «Auto dell'Anno» per il 1984. La vignetta che riproduciamo ne indica le tappe. Oggi la Fiat Uno è disponibile in ben venti versioni ed allestimenti (15 con motore a benzina e 5 Diesel) con cilindrata che vanno da 903 a 1700 cc, e continua ad essere l'auto più venduta sul nostro mercato. E' anche ai vertici delle classifiche nei mercati europei, dove copre il 20 per cento del segmento di appartenenza. Nel primo due mesi di quest'anno la Uno ha rappresentato in Italia addirittura il 44,7 per cento del suo segmento. Al successo della Uno un notevole contributo è stato dato dal motore FIRE, già prodotto in un milione e mezzo di esemplari.

## IL LIQALI FRANCO ASSANTI

# Quando si sente suonare la sirena

Come debbono comportarsi gli automobilisti quando, a sirene spiegate, passano gli autoveicoli adibiti a servizi urgenti di polizia e di soccorso?

L'art. 126 del codice della strada stabilisce il principio che «tutti coloro che si trovano sulla strada percorsa da detti veicoli o sulle strade adiacenti in prossimità degli sbocchi sulla prima hanno l'obbligo di fermarsi e di lasciare libero il passo». Infatti i veicoli adibiti a servizi di polizia o antincendi e le autoveicoli non sono tenuti a rispettare obblighi, divieti e limitazioni imposte alla circolazione, segnali stradali e norme di comportamento.

La deroga è fissata stante il carattere di urgenza e di servizio cui tali autoveicoli sono destinati. Tuttavia sono in errore i conducenti di tali veicoli quando pensano di godere di una immunità assoluta e che non siano tenuti almeno al rispetto delle norme di comune prudenza. Infatti l'esperto delle norme relative alla circolazione stradale non si estende al rispetto delle comuni regole di prudenza (Cass. pen. Sez. IV, 18 marzo 1983, n. 2190). Se, pertanto, ad un incrocio si verifica un incidente stradale per aver il conducente dei veicoli speciali tenuto una velocità non prudenziale in rapporto al traffico veicolare in atto, lo stesso risponde a titolo di colpa, sia pur in concorso con il conducente dell'altro veicolo che ha omesso di arrestare la sua marcia.

Il privato che, invece, ha a bordo un autoveicolo grave deve rispettare tutte le norme della circolazione stradale, «con l'unica eccezione del divieto e/o della limitazione di segnali acustici, ai sensi del quarto comma dell'art. 113 c.c.» (Cass. pen. Sez. IV, 19 aprile 1968, Perboni).

## NAUTICA GIANNI BOSCOLO

# In dodici videocassette il mare e le esplorazioni di Cousteau



Il comandante Jacques Yves Cousteau

I tesori non sono soltanto in fondo al mare. Per gli appassionati, in possesso di videoregistratore, possono scorrere anche sui teleschermi di casa. Tra una produzione su cassette VHS di argomento marino che comincia ad essere consistente, di grande interesse è «The Cousteau Odyssey». Dieci avventure ed esplorazioni (dodici cassette della durata di un'ora, costo lire 49 mila ciascuna), del notissimo oceanografo francese. Si tratta di una serie di documentari sul mare e sulla natura. Dal Nilo al mar Egeo, dal Golfo del Messico al Sud Pacifico, realizzati dai comandanti Cousteau e la sua équipe.

Questi i titoli: «Il Nilo», «Un bottino del tempo dei romani», «Clipperton: l'isola dimenticata dal tempo», «Antiche reliquie del mare», «Una bomba ad orologeria a 50 braccia di profondità», «I ciechi profeti dell'isola di Pasqua?», «Il Mediterraneo: culla o bara?», «La Calypso alla ricerca di Atlantide», «Alla ricerca del Britan-

nic», «Il mare a sangue caldo: i mammiferi delle profondità». Si tratta delle esplorazioni ed immersioni più affascinanti della cinquantennale avventura umana e scientifica del famoso oceanografo.

Nel mar Ionio la «Calypso», famoso traghetto trasformato da Cousteau in nave oceanografica, fa da base per le immersioni fra i resti di una galea romana. L'équipe di sommozzatori ha girato il mondo a caccia di tesori sommersi. Nei Caraibi, a 150 piedi di profondità, ha ritrovato intatto il relitto del Roirama, inabissatosi con decine di altre navi nelle acque della Martinica durante l'eruzione vulcanica del 1902. Dall'Atlantico la Calypso si è

trasferita nel sud Pacifico per una vasta esplorazione dell'isola di Pasqua e dei suoi segreti. Avventure che ripropongono il fascino del mare, filtrato da un grande amore per la natura.

Dodici cassette, ognuna delle quali può costituire un regalo per l'appassionato, sostituire i cartoni animati per i più piccoli, ed inoltre è un modo per sostenere la battaglia a favore della difesa del mare che da decenni Cousteau e la sua fondazione combattono. Le ricerche del Comandante infatti sono finanziate esclusivamente dai proventi dei libri e dei film che produce. Il comandante Cousteau compirà 88 anni il prossimo giugno. Si è recentemente dimesso dalla carica di direttore del Museo Oceanografico di Monaco (che ha guidato per 30 anni) e dal segretario della Commissione per il Mediterraneo (che ha ricoperto per 22 anni) per dedicarsi maggiormente alla ricerca oceanografica.

## CONOSCERE L'AUTO

# Sospensioni: le molle e gli ammortizzatori

Dispositivi essenziali perché le sospensioni di un veicolo funzionino al meglio sono gli elementi elastici e gli ammortizzatori. Gli elementi elastici sono, di norma, costituiti da molle d'acciaio, che possono essere di vari tipi.

### LE BALESTRE

Una tipica molla a balestra è costituita da una foglia «maestra» alla quale sono fissate, mediante staffe ed una vite centrale, altre foglie di lunghezza via via minore. Le due estremità della foglia maestra hanno forma ad occhio, per consentire il collegamento di ciascuna di esse alla scocca del veicolo, tramite una bussola ed un perno.

Quando avviene l'escursione molleggiante la balestra, che a riposo ha generalmente una forma arcuata, si schiaccia e varia quindi la sua lunghezza. Per consentire il libero allungamento della balestra, uno dei due occhielli di fissaggio è vincolato alla scocca della vettura per mezzo di una bionella.

Durante il funzionamento della sospensione, tra le foglie della balestra si verifica uno strisciamento. Per evitare usura e rumorosità, nelle balestre moderne si interpongono tra le varie foglie, delle lamine di materiale sintetico antiattrito.

Per motivi di semplicità costruttiva e di leggerezza, in alcune vetture moderne si adottano balestre costituite dalla sola foglia maestra.

### LE MOLLE ELICOIDALI

Le molle di questo tipo, che hanno larghissima diffusione in campo automobilistico, sono realizzate con del filo di acciaio a sezione circolare avvolto ad elica; quest'ultima generalmente è cilindrica, ma non mancano esempi di molle a elica conica o biconica. La flessibilità di queste molle (ovvero la loro variazione di lunghezza in funzione del carico) dipende principalmente dal diametro del filo, dal numero delle spire e dalla lunghezza.

Le molle ad elica sono economiche, hanno un ingombro ridotto ed un peso contenuto.

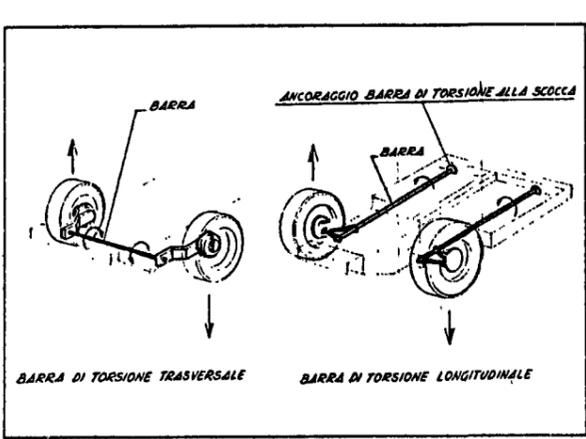
### LE BARRE DI TORSIONE

Nelle costruzioni automobilistiche trovano

impiego anche le «molle a barra di torsione». Come è intuibile dal nome, una molla di questo tipo è costituita da una barra (di norma a sezione circolare e di lunghezza rilevante), una estremità della quale viene fissata rigidamente alla scocca della vettura mentre l'altra viene vincolata al fulcro del braccio oscillante della sospensione. La rotazione di quest'ultima produce la torsione elastica della barra.

Le barre di torsione sono caratterizzate da un ingombro ridottissimo in senso verticale; esse possono venire disposte longitudinalmente o trasversalmente rispetto all'asse del veicolo.

Per contrastare la tendenza del coricamento in curva (il veicolo a causa della forza centrifuga tende a inclinarsi verso l'esterno), che in certi casi può essere di entità rilevante e può causare problemi di guida, sovente si adottano delle barre stabilizzatrici (o antirullo).



Una barra di questo tipo collega tra di loro gli elementi delle sospensioni dei due lati del veicolo. Essa lavora a torsione e di norma passa attraverso bussole di gomma alloggiata in appositi supporti fissati alla scocca.

L'impiego dei soli elementi molleggianti non consentirebbe, tuttavia, di ottenere un soddisfacente funzionamento delle sospensioni.

Consideriamo, infatti, quello che accade quando una ruota incontra una asperità del fondo stradale: la molla della sospensione si comprime incamerando energia. Una volta superata l'asperità, tale energia viene restituita tramite l'estensione della molla (e quindi della sospensione) che alternativamente si comprime e si estende. Questi movimenti divengono progressivamente di minore ampiezza, finché cessano completamente.

Per ottenere un buon funzionamento della sospensione è necessario fare ricorso a un dispositivo in grado di smorzare rapidamente tali oscillazioni. A questa importantissima funzione provvede l'ammortizzatore.

Da moltissimi anni tutti gli ammortizzatori impiegati in campo automobilistico sono di tipo idraulico, ovvero sfruttano l'attrito interno di un fluido in essi contenuto per frenare il movimento della molla.

Gli ammortizzatori attualmente impiegati sulle autovetture sono sempre di tipo telescopico e il loro principio di funzionamento è assai semplice. Un ammortizzatore, infatti, è formato da un cilindro idraulico pieno d'olio, con all'interno un pistone mobile.

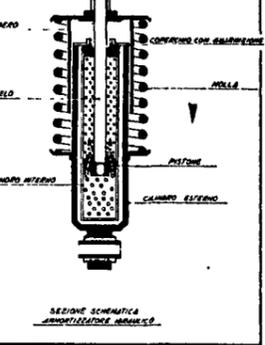
Uno di questi due componenti è collegato al braccio della sospensione (ovvero al mozzo della ruota) e l'altro alla scocca del veicolo. Il pistone è solidale a un'asta che fuoriesce dal cilindro idraulico (un elemento di tenuta impedisce perdite di liquido) e quindi si muove assieme ad essa.

Nel suo moto il pistone incontra la resistenza opposta dall'olio, che è costretto a passere

attraverso orlizi di ridotte dimensioni (fori caribrati e valvole).

Sia il cilindro sia l'asta terminano con estremità filettate e con «occhi», tramite i quali avviene il loro fissaggio alla scocca e al braccio della sospensione.

Quando la molla della sospensione si com-



prime, l'asta del pistone penetra in maggiore misura all'interno del cilindro dell'ammortizzatore. Viceversa, durante la fase di estensione l'asta esce quasi completamente dal cilindro. All'interno di quest'ultimo, durante il funzionamento della sospensione, si hanno quindi sensibili variazioni di volume.

È chiaro che il cilindro non può essere completamente pieno d'olio. In tal caso infatti, dato che i fluidi sono incompressibili, nel suo interno non si potrebbe avere nessuna variazione di volume. Per questo motivo è necessario che dentro l'ammortizzatore vi sia anche dell'aria (o un gas inerte come l'azoto); le sostanze gassose sono infatti comprimibili.

Occorre però evitare, per quanto possibile, pena lo scadimento della azione ammortizzante, la formazione di bolle o peggio ancora di schiuma. Per ottenere questo si possono adottare delle paratie mobili che separano il liquido dal gas (ammortizzatori «a tubo singolo»).

Spesso si mette il cilindro in collegamento con una intercapedine esterna - nella parte più alta della quale vi è dell'aria - tramite apposite valvole poste sul fondo (ammortizzatori «a tubo doppio»).

In questo secondo caso, quando l'ammortizzatore viene compresso, una parte del fluido, attraverso le valvole, passa dal cilindro idraulico nella intercapedine (che costituisce una sorta di «serbatoio» separato) andando a comprimere il gas ivi presente.

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp.5.2



RENAULT Muoversi, oggi. RENAULT ZI NEVADA Per il tempo libero.



Nell'anno del novantesimo della Fiera di Verona la ventiduesima edizione della rassegna vitivinicola si preannuncia di rilievo

# Il vino torna alla riscossa

VERONA La ventiduesima edizione di Vinitaly è in pieno svolgimento alla Fiera di Verona. La rassegna si concluderà mercoledì 13. Già dalla prima giornata si preannuncia una netta impennata nel successo di questo tradizionale appuntamento vitivinicolo internazionale nato nell'ormai lontano 1967. Già lo scorso anno il salone aveva registrato, dopo un periodo di relativa stasi, un incremento del 10% circa nel numero degli espositori, registrando oltre 70.000 visitatori. A quest'ennesima edizione le adesioni sono aumentate ed oltre il 10% degli espositori partecipa all'appuntamento veronese per la prima volta.

Di particolare interesse è significativo la presenza degli operatori statunitensi, presenti, questa volta, con ben 15 stand organizzati direttamente da loro. Una presenza che supera un periodo di «steppezza» nell'attenzione con cui dagli Usa si è guardato al Vinitaly. La flessione delle importazioni vinicole negli States, che, negli ultimi anni ha raggiunto anche il 30%, impone di guardare con attenzione al mercato nord-americano al fine di ricercare nuove soluzioni ed utilizzare sbocchi per la produzione italiana di qualità. La presenza di una trentina di aziende americane (11 dalla California, 6 del Texas, 7 dello Stato di New York e poi dell'Oregon, del New Jersey, della Pennsylvania, del New Messico e di Washington) fa ben sperare.

Assieme alla massiccia presenza Usa, la grande novità di quest'anno è rappresentata da «Distilla '89», il salone della grappa, del brandy e dei distillati, che si affianca, appunto per la prima volta, alla rassegna vinicola. Con questa ulteriore iniziativa i convenuti a Verona hanno, così, lo scenario più completo di quanto si muove nel campo commerciale relativo ai distillati. Si tratta del rafforzamento e della qualificazione di una presenza, quella dei distillati, del resto già largamente sottolineata dal Vinitaly.

## Prospettive di mercato viste dalle aziende Frizzantino al kiwi dall'Emilia agli Usa

Il Vinitaly è l'unica fiera del vino italiana realmente tenuta in considerazione all'estero. Su questa caratteristica della manifestazione, veronese, puntano molto le ventidue aziende che si presentano in forma personalizzata nello stand dell'Enoteca regionale dell'Emilia Romagna e tutti gli associati, che dall'Enoteca stessa si vedono rappresentati in forma collettiva.

«L'export è sofferente da un pezzo - dice Paride Berardi, direttore commerciale della Cavro, più nota per il suo marchio Corovin, che si presenta in fiera nello stand Enoteca - e il Vinitaly rappresenta un'occasione per consolidare contatti già esistenti e trovarne dei nuovi. La crisi in atto dei vini italiani sui mercati esteri è dovuta a un disorientamento generale per quanto riguarda gli importatori europei e a difficoltà notevoli per quanto riguarda gli Stati Uniti: anzitutto la crisi del dollaro, e in secondo luogo la riduzione dei consumi, d'altronde mai stati alti, in quel Paese. Oltre a tutto, le autorità sanitarie americane hanno introdotto l'obbligo di mettere in etichetta, come per le sigarette, la dicitura: «attenzione, l'alcol è nocivo alla salute».

Per i mercati esteri principalmente, Corovin, come gli altri produttori italiani, o più specificamente emiliani, come Riunite e Civ & Civ, porterà in fiera la bevanda a base di vino. In particolare, presenterà un succo al kiwi, sciroppo e frizzante, che pare sia adatto ai gusti degli americani e, ancora di più, dei giapponesi. E mentre la moda del famoso lambrusco stile USA sta rallentando, i compratori stielici e stensici cercano le novità. Ad esempio, si stanno facendo tentativi sul lambrusco bianco, frizzante e leggero, che dovrebbe incontrare il gusto locale. Le difficoltà con l'export, tuttavia, permangono, e poco o nulla ha inciso la pubblicità ministeriale, ossia i 50 miliardi, metà in Italia e metà fuori, stanziati dal MAF per campagne di pubblicità e di educazione del consumatore. I danni provocati dal metano sono stati assorbiti, e probabilmente non è questa la motivazione che ha innescato la crisi. In realtà, di fronte alle eccezioni reali, il mercato di consumo si sta contrando. Certo, la «botta» di due anni fa è servita a selezionare tra i produttori: non è un caso che le prime otto aziende italiane detengano una quota di mercato pari al 13%, quando nel 1980 questa quota era del 4% appena.

Chi ne è uscito meglio sono state le cantine sociali, che applicano maggiori controlli sui soci.

Da questo punto di vista l'Emilia Romagna, già fortemente strutturata in questo senso, ha avuto anche dei vantaggi, e ha registrato la crescita o almeno la tenuta di mercato di numerose industrie vinicole. Tra l'altro, la crisi dei consumi ha evidenziato la preferenza dei consumatori verso vini facili. Quelli confezionati in cartone polipropilene (il Taverne del Corovin, così come i vini prodotti altrove da aziende associate al Coltiva) hanno registrato una forte crescita. Tavemello per parte sua, contribuisce in questo modo a diffondere vini emiliani in tutta Italia, visto che si tratta di una miscela tra sangiovese e trebbiano, vitigni tipici della Romagna.

L'Emilia Romagna, inoltre, comincia a presentarsi con vini di pregio, prodotti nelle zone più vocale. È il caso dei vini piacentini, provenienti dalla zona di confine con il più noto Oltrepò. Dice la signora Paganza, titolare con la società di una cantina a Ziano Piacenza: «Adesso che la qualità fa tanto, in molti, quello che conta è distinguersi per l'immagine. Noi ci abbiamo lavorato parecchio, e oggi contiamo sui ottimi clienti all'estero e anche in Italia, dove siamo riuscite a selezionare bene. La clientela è consolidata, sebbene questi non siano stati anni dai risultati eccellenti, almeno a livello generale. Vanno molto bene sia gutturno che malvasia, che facciamo insieme a due cru particolari, il Romito Bianco e il Romito Rosso». Delizie della bella collina di Piacenza, una miscela tra sangiovese e trebbiano, vitigni tipici della Romagna, dove naturalmente non mancano altri punti di attrazione. Provare per credere.

## 29 produttori espongono con l'enoteca

Un anno stand realizzato in collaborazione tra Enoteca Regionale dell'Emilia Romagna e Ente Tutela Vini di Romagna, quelli con la faccia del Passator cortese sull'etichetta il Vinitaly di Verona di presenta come l'appuntamento più importante tra le manifestazioni fieristiche del settore per la grande affluenza di visitatori stranieri. La produzione dell'Emilia Romagna si presenta qui in forma collettiva, sotto l'ala protettrice dell'Enoteca, in uno stand di mille metri quadri in cui si presentano in forma personalizzata ben ventidue aziende associate, e autorità sanitarie americane hanno introdotto l'obbligo di mettere in etichetta, come per le sigarette, la dicitura: «attenzione, l'alcol è nocivo alla salute».

Per i mercati esteri principalmente, Corovin, come gli altri produttori italiani, o più specificamente emiliani, come Riunite e Civ & Civ, porterà in fiera la bevanda a base di vino. In particolare, presenterà un succo al kiwi, sciroppo e frizzante, che pare sia adatto ai gusti degli americani e, ancora di più, dei giapponesi. E mentre la moda del famoso lambrusco stile USA sta rallentando, i compratori stielici e stensici cercano le novità. Ad esempio, si stanno facendo tentativi sul lambrusco bianco, frizzante e leggero, che dovrebbe incontrare il gusto locale. Le difficoltà con l'export, tuttavia, permangono, e poco o nulla ha inciso la pubblicità ministeriale, ossia i 50 miliardi, metà in Italia e metà fuori, stanziati dal MAF per campagne di pubblicità e di educazione del consumatore. I danni provocati dal metano sono stati assorbiti, e probabilmente non è questa la motivazione che ha innescato la crisi. In realtà, di fronte alle eccezioni reali, il mercato di consumo si sta contrando. Certo, la «botta» di due anni fa è servita a selezionare tra i produttori: non è un caso che le prime otto aziende italiane detengano una quota di mercato pari al 13%, quando nel 1980 questa quota era del 4% appena.

Da notare, infine, che gli operatori, soprattutto stranieri (ed in modo particolare, naturalmente, gli americani), hanno manifestato grande interesse per le due manifestazioni contemporanee al Vinitaly, la Faial (la Fiera dell'agroindustria alimentare) giunta alla settima edizione, ed il Sol di Salone dell'olio e del suo olio, che ha iniziato a «vivere» lo scorso anno nell'ambito dello stesso Faial. □ G.R.

## L'INTERVISTA Giovanni Guazzaloca, presidente del Coltiva, parla di politica comunitaria e di export

# La ricetta anticrisi? Programmazione e qualità

PATRIZIA ROMAGNOLI

Sono 60 milioni gli ettoli di vino eccedenti sui 380 che si producono nel mondo e i più colpevoli sono i produttori europei. I recenti provvedimenti della Cee per alleggerire il gravoso carico finanziario a sostegno dei produttori fanno parte delle questioni in primo piano nel mondo vitivinicolo. Si sta ventilando la minaccia di introdurre i cosiddetti «stabilizzatori finanziari» nella nuova regolamentazione tesa a ridurre gli interventi Cee sulle eccedenze. L'Italia ne sarebbe pesantemente penalizzata, in quanto metà delle eccedenze simate provengono dal nostro Paese.

«Il problema va posto seriamente, e non su posizioni di retroguardia. Difendere l'intera produzione vitivinicola nazionale in modo indifferenziale significa chiudere gli occhi di fronte a un problema reale», afferma Guazzaloca, presidente del gruppo Coltiva, consorzio nazionale Lega per il settore vitivinicolo. Detto da chi guida un gruppo cooperativo, l'affermazione suona coerente: dalla cooperazione ci si attende generalmente la difesa del piccolo coltivatore, il rischio di non perdere produzione. Ridurre la superficie vitata significa riconvertire, con costi difficilmente quantificabili.

«La questione delle eccedenze richiede un cambiamento serio», dice Guazzaloca - «e l'alternativa è la programmazione agricola. Anzitutto il settore vitivinicolo in Italia pecca sotto due aspetti: la dispersione e il frazionamento delle aziende e la mancata attenzione al mercato. In altri termini, bisogna produrre ciò che il mercato richiede, ossia prodotto di qualità. Per ottenere questo scopo, è necessario ridurre la produzione. Riduzione a nostro avviso significa: selezione, funzione dell'orientamento del mercato. Le strade sono due: o limitare le rese unitarie per ottenere una produzione qualificata e remunerativa, o eliminare vigneti prevalentemente in pianura. Un'altra strada italiana è la sua chiusura, il suo arroccamento rispetto al resto dell'agricoltura e al mercato. Il primo cambiamento da fare è di tipo culturale: bisogna proiettarsi di più verso l'estero, acquisire maggiore elasticità».

La politica comunitaria rispetto alla vitivinicoltura è però contraddittoria: da una parte propone di estirpare i vigneti, dall'altra finanzia la distruzione. Quali strade si possono percorrere per risolvere il dilemma? «Un primo passo fondamentale è il piano di settore vitivinicolo che tuttora non esiste. A nostro avviso si dovrebbero incrementare i vigneti, per l'estirpazione dei vigneti», dice Guazzaloca, «e incentivare le sostituzioni per il miglioramento varietale per ottenere produzioni più qua-

nello stesso tempo la dicitura Doc ha perso credibilità, se è vero che si vanno affermando vini cosiddetti 'di fantasia' ossia con un nome, su cui la pubblicità martella doverosamente, e che non corrisponde a un preciso vitigno, ma è una accurata miscela, studiata per corrispondere ai nuovi gusti del consumatore. La situazione si presenta dunque confusa. Il Coltiva, essendo un grande gruppo, in cui le aziende associate hanno investito in impianti e tecnologie produttive, ha riportato buoni risultati pur in una situazione di crisi, e altrettanto è avvenuto per altre aziende che si sono mosse sulla stessa linea. Per consolidarli, occorrono interventi di carattere generale.

«Noi chiediamo che sia concretizzato quanto previsto dalla riforma della legge 930 sulla tutela delle denominazioni d'origine», afferma Guazzaloca - «ossia la creazione dell'Istituto Nazionale Vini per unificare competenze tuttora disperse. La situazione delle Doc sta diventando assurda, con una loro difesa a oltranza, mentre si stanno affermando vini moderni, la cui affermazione prescinde dal discorso della denominazione d'origine. Oggi tutti parlano di vini di qualità: bisogna però intendersi. Il grosso del mercato è costituito da vini da tavola, ed è necessario rispondere bene alle esigenze del consumatore per la vita quotidiana. Un'industria enologica forte può garantire un buon servizio di massa, soddisfacendo al bisogno di garanzia per così dire, l'igiene sanitaria e di gusto. Sul problema dell'orientamento del consumatore e della campagna condotta dal ministero, siamo dell'opinione che la decisione di investire era giusta, anche se però è stato dato un taglio eccessivamente pubblicitario anziché informativo, di educazione al consumatore. Per quanto riguarda l'export, sarebbe stato meglio investire in progetti finalizzati per mettere in contatto diretto produttori ed importatori». A proposito di export, l'opinione del Coltiva sull'andamento del mercato è abbastanza ottimistica: «Anche se fenomeni come quello del lambrusco in Usa sono ormai irripetibili - dice Guazzaloca - l'Italia si candida a tornare grosso Paese esportatore, con una diffusione meno concentrata su un solo prodotto e in direzione di un maggior numero di Paesi. La strada continua però ad essere quella degli accordi di grossa dimensione, e di attrezzarsi per essere credibili».

Da poco più di un mese un prodotto che finora poteva essere spedito solo all'estero potrà liberamente circolare anche in Italia: si tratta del winecoolers, le bevande a base di vino, a bassa gradazione alcolica e al sapore di frutta. «È stata una vittoria nostra quella di fare finalmente passare la legge (tra gli attuali esportatori di winecoolers ci sono gruppi di aziende aderenti al Coltiva n.d.r.) Anche se la normativa approvazione rischia di compromettere per questa annata le vendite estive».

Il momento è delicato: bisogna far conoscere queste bevande anche agli italiani, e sicuramente aderenti al Coltiva si butteranno nell'avventura. C'è il rischio, per questo, che un eccessivo affollamento crei confusione tra i consumatori. A Vinitaly, intanto, si presentano quelli che il winecoolers lo sanno già fare: ma per capire se attecchirà anche dalle nostre parti, solo il tempo sarà giudice.

## IN SCENA L'ECCCELLENZA



L'Enoteca punta sull'immagine di alta qualità (la Ferrari) per propagandare i suoi vini.

## Nasce Elimo bianco di Sicilia

Elimo bianco di Sicilia è ottenuto dalla vinificazione accurata delle uve provenienti dai vigneti catarrati per 70% di Trebbiano per 30% coltivati sugli altipiani della Sicilia occidentale. Le uve sono state vendemmiate in anticipo rispetto al loro maturazione fisiologica esaltando così, nel vino finito, le tipiche caratteristiche di fragranza e di freschezza, che vengono mantenute nel corso dei processi produttivi grazie a tecnologie di vinificazione a temperatura controllata (al di sotto dei 20°C) e con l'ausilio di fermentazioni selezionati.

Caratteristiche organolettiche: colore, giallo paglierino scarico; profumo, fine, giovane, fresco, con leggero fruttato che ricorda il liore vile; sapore, armonico, vellutato, con retrogusto piacevolmente acidulo.



## Mosto concentrato rettificato un nuovo prodotto Distercoop

Moderna industria agroalimentare con sede e stabilimento a Faenza (RA), Distercoop è un consorzio nazionale di cooperative associate alla Lega. È sorto nel 1980, incorporato per fusione una preesistente distilleria privata. La base sociale, costituita oggi da 27 cooperative dei settori ortofruttilicolo, vitivinicolo e cerealicolo è in costante espansione. Dopo una necessaria fase di studio Distercoop ha avviato un intenso programma di ammodernamento e potenziamento della capacità produttiva che protrattosi gradatamente negli anni passati si completa entro la primavera in corso. La capacità di lavorazione dello stabilimento che nel 1980 era di appena 500/600 q.li al giorno di materie prime è oggi superiore a 12.000 q.li, insiste su un'area di circa 65.000 metri quadrati di cui 19.000 coperti da immobili, impianti e serbatoi e 34.000 da piazzali e strade di servizio interno. La capacità di stoccaggio di materie prime e prodotti finiti supera i 500.000 ettolitri con contenitori in ferro, acciaio e lusi di rovere per l'acquavite in invasamento. Il volume di affari è passato da lit 6.4 miliardi del 1982 a circa 51 miliardi del 1987. Gli ambiti operativi sono oggi molteplici. Con 2 nuovi impianti di fermentazione in continuo e i 3 modernissimi apparecchi di distillazione Distercoop è in grado di produrre quasi tutti i tipi di alcolici compresi l'assoluta a 99,9 gradi da diverse materie prime e acquisite di vino per la produzione di brandy. Al contrario della maggior parte delle altre grosse distillerie nazionali, che lavorano prevalentemente per l'Arma trasformando esclusivamente eccedenze agricole, Distercoop ha negli anni gradatamente consolidato la sua presenza sul mercato e oggi i suoi prodotti sono apprezzati da una qualificata clientela in Italia e all'estero. Discorso a parte merita la lavorazione del mosto d'uva per la produzione del Mosto concentrato rettificato (zucchero d'uva). L'impianto entrato in produzione nel luglio '87 adotta soluzioni tecniche d'avanguardia e permette di ottenere un prodotto di qualità eccellente. L'utilizzo di mosto proveniente da cooperative associate e collegate garantisce la genuinità del Mosto Distercoop. Nei laboratori interni sono costantemente effettuate accurate analisi del prodotto in tutte le fasi di lavorazione perché sia garantito il rispetto delle caratteristiche analitiche previste dalle più restrittive norme comunitarie. Distercoop è in grado quindi di fornire al produttore vitivinicolo il prodotto ideale per l'arricchimento e la dolciificazione del vino. I vantaggi che offre il Mosto concentrato rettificato sono insiti nello stesso modo di fabbrica: il mosto di uva passa su particolari resine scambiatrici di ioni le quali trattengono le sostanze organiche ed inorganiche, come i polifenoli, le ceneri, i metalli, l'anidride solforosa, gli acidi organici ecc. Si ottiene una soluzione zuccherina naturale composta di fruttosio e glucosio che viene poi concentrata fino ad avere un prodotto con circa il 70% di zuccheri. Utilizzando l'MC non si hanno quindi alterazioni di tipo statico e organoleptico. L'uso del Mosto concentrato rettificato oltre che in enologia potrà essere esteso a tutta l'industria alimentare e a quelle conserviere in particolare, dove il naturale qualifica il prodotto e risponde sempre più alle richieste del consumatore insistendo in un'area dove i problemi ambientali sono particolarmente sentiti. Distercoop ha adottato nel campo depurativo soluzioni tecniche d'avanguardia. I raffini delle lavorazioni, a seconda delle caratteristiche, sono avviati a 2 diversi impianti di depurazione, concentratore o impianti anaerobici, e il concentrato e il biogas, oltre a qualsiasi altro residuo solido della fabbrica come noccioli bucce, ecc. sono utilizzati in una speciale centrale termica per l'autoproduzione di vapore ed energia elettrica che alimentano il processo produttivo. La centrale termica è dotata di particolari apparecchiature per garantire il rispetto delle norme che regolano l'emissione dei fumi in atmosfera. Come di-

# Distercoop

## MOSTO CONCENTRATO RETTIFICATO

ZUCCHERO D'UVA DI QUALITÀ GARANTITA

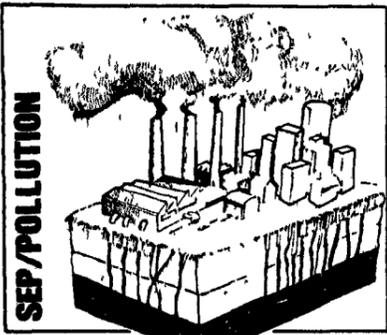
**Distercoop**

• COLLETTIVE • COOPERATIVE • ASSOCIATIVE • INDIVIDUALI

**Distillerie Cooperative**

**Distercoop**

Via Garibaldi 241 - 48026 FAENZA (RA)  
Tel. 0546/36022 - Telefax 0546/36374  
Telex 31137



**Sep/pollution a Padova**  
Si è aperta ieri in Fiera la più importante rassegna europea sui servizi urbani e la tutela del territorio

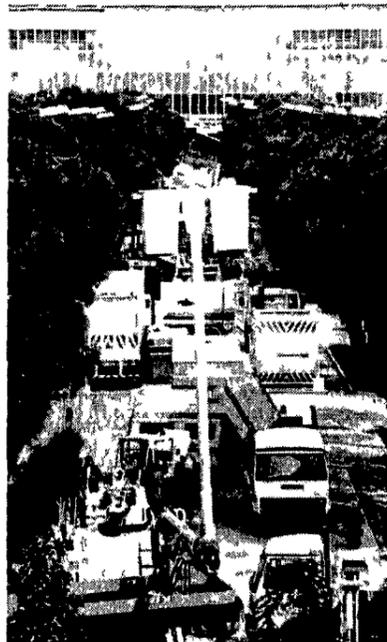
**Mostra e convegnistica**  
Oltre 400 espositori  
Ogni giorno numerosi dibattiti e tavole rotonde sulla lotta all'inquinamento

# Emergenza ambiente: ecco il salone «cercarisposte»

**PADOVA** Si è aperta ieri nel quartiere fieristico di Padova la più importante rassegna europea nel settore dei servizi pubblici e della difesa ambientale. Sep/pollution «Città e ambiente» - questo è il nome del salone che chiuderà i battenti giovedì 14 - è una realtà consolidata nel tempo. Pur essendo infatti alla dodicesima edizione (è a carattere biennale), trova radici già nel 1955, anno in cui alla Campionaria padovana furono organizzati un convegno e una mostra dedicati ai nuovi problemi messi in evidenza dal rilancio urbanistico e dalla trasformazione industriale che ponevano maggiori esigenze di servizio pubblico nelle città, sia di interventi a difesa dell'ecosistema.

Da quel momento la tematica non verrà più abbandonata ed anzi troverà sbocco nell'istituzione di una mostra specifica nel 1963 - il Sep - che per la prima volta mette a confronto le industrie europee impegnate nel settore dei servizi pubblici e dello smaltimento dei rifiuti. Gli atti delle «Giornate di studio» - che da allora in poi hanno sempre affiancato l'esposizione di macchine, impianti, sistemi e tecnologie - costituiscono il documento di partenza della tematica ecologica urbanistica italiana, uno dei più significativi riferimenti bibliografici settoriali a livello europeo. Nel 1972 la manifestazione completa il suo nome in Sep/pollution adottando una denominazione che mette in evidenza due aspetti fondamentali dello stesso argomento: il rapporto città/ambiente visto come organizzazione di servizi urbani e salvaguardia degli elementi ambientali. Anche oggi la Fiera di Padova offre attraverso questa rassegna, precise indicazioni ad amministratori pubblici e alle aziende municipalizzate e all'imprenditoria pubblica e privata, sugli sviluppi della ricerca e sulle applicazioni pratiche in questi due fondamentali settori. Le proposte tecniche offerte dalla mostra si integrano infatti con le innumerevoli occasioni di scambio di esperienze ed opinioni tra esperti internazionali che scaturiranno dai convegni in programma. Anche per questo, Sep/pollution si fregia dell'alto patronato del Presidente della Repubblica nonché del

patrocinio tra gli altri del Parlamento europeo e del Consiglio nazionale delle ricerche. Sul piano espositivo, la rassegna dedica agli oltre 400 espositori ben 75.000 metri quadri sui quali sono ripartite più di 160 voci merceologiche. Servizi pubblici tecnologie per i servizi urbani e per la lotta contro gli inquinamenti, sono i grandi temi della rassegna che parla il linguaggio immediato delle macchine e dei mezzi meccanici, ma che si esprime anche con i codici dell'informatica applicata a sistemi e tecnologie futuribili. Questo Salone, per il suo carattere biennale riesce a presentare sempre produzioni di recentissima definizione, ultimate a volte poco prima dell'apertura della mostra. Per il carattere particolare degli argomenti trattati molte realizzazioni di eccezionali dimensioni risultano presenti in Fiera solo attraverso una documentazione fotografica o filmica: è il caso dei maxi impianti di depurazione, di metallizzazione o di incenerimento e così via. Non sono tuttavia assenti i grandi mezzi come i natanti per il drenaggio e la pulizia dei corsi d'acqua, i camion della nettezza urbana, gli autocompattatori, i lavacassonetti, le macchine movimento terra, le piattaforme aeree per impieghi diversi (manutenzione e pulizia edifici e monumenti, manutenzione dell'illuminazione pubblica), le autobotti per la pulizia idrodinamica dei canali per lo spurgo delle fognature e per il trasporto dell'acqua potabile in situazioni di emergenza, i mezzi impianti per la



Un'autobota per la manutenzione degli impianti di illuminazione stradale sventa sui numerosi automezzi e cassonetti per la pulizia urbana.

## La rassegna «in pillole»

**DATA** - 10/14 aprile 1988.  
**SEDE** - Ente Fiera di Padova.  
**INGRESSO** - da via Tommaso La Motta è riservata agli operatori del settore, muniti di documento professionale.  
**ORARIO** - dalle ore 9 alle 18 ininterrottamente.  
**SUPERFICIE** - 75.000 metri quadri.  
**ESPOSITORI** - 405 di cui 106 stranieri.

**SETTORI ESPOSITIVI** - sono quattro a) nettezza e igiene urbana, raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani e industriali, pulizia strade e spiagge, viabilità, manutenzione e segneria stradale, manutenzione verde pubblico e arredo urbano, b) disinquinamento aria, acqua, suolo, rumore, smaltimento, trattamento rifiuti solidi urbani e industriali, recupero anche energetico dai rifiuti, distribuzione acqua e gas; c) mostra fotografica «Un programma per l'ambiente» presentata dalla Regione Veneto, foto del concorso nazionale organizzato dal Coordinamento nazionale dei Circoli aziendali di Igiene ambientale, d) spazio dedicato alle «Giornate di studio».

### Numerose delegazioni dall'estero

A Sep/pollution parteciperanno, per avviare contatti, numerose delegazioni estere, provenienti per la maggior parte da Paesi in via di sviluppo che si trovano oggi ad affrontare i problemi legati all'organizzazione del servizio pubblico e alla lotta contro gli inquinamenti. L'interesse prevalente di tali operatori si concentra soprattutto sui sistemi di gestione ed erogazione di acqua, gas, elettricità ed altre risorse, ma non minore è l'attenzione riservata ai problemi del trattamento delle acque e più in generale ai temi dell'inquinamento, ormai attuali anche in territori poco industrializzati. Sono a Padova i rappresentanti di Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo, Siria, Nigeria, Emirati arabi uniti, Arabia Saudita e Costa d'Avorio. Molto sentita è inoltre la presenza di un rappresentante della Provincia cinese di Hubei, con la quale l'Ente Fiera ha già avviato una serie di iniziative di scambio.

### Cooperazione Italia-Austria sull'ecologia

Domani, 12 aprile, nelle sale del padiglione n. 10, l'intera giornata sarà dedicata all'incontro tra operatori italiani e austriaci impegnati nel settore dell'ecologia e delle tecniche di protezione ambientale. L'iniziativa, organizzata dalla delegazione commerciale austriaca di Trieste con la collaborazione della Fiera di Padova, costituisce uno dei primi esempi di cooperazione internazionale nel campo della lotta all'inquinamento, e rappresenta una prova dell'intelligenza e della maturità imprenditoriale di questi operatori. I produttori austriaci - rappresentati a Padova da un gruppo di 21 aziende - sono molto qualificati nel campo della protezione ambientale. La giornata di martedì servirà quindi ad aprire un proficuo confronto sui risultati raggiunti, sulla verifica e le prospettive dell'impiego tecnologico, nonché sulle possibilità di azioni comuni a livello internazionale.



Un cassonetto per la raccolta differenziata del vetro.

# A confronto per un mondo più vivibile

Ogni anno in Italia si accumulano circa 60 milioni di tonnellate di rifiuti, quasi una tonnellata per abitante. A fronte di questo panorama preoccupante, l'amministrazione pubblica registra notevoli ritardi. Per il risanamento ambientale è stata calcolata una spesa di 20.000 miliardi entro il Duemila. Ma per risanare bisogna saper progettare, costruire e gestire a queste finalità sono dedicate cinque giornate di studio.

L'importanza della rassegna padovana sta proprio qui, nella capacità di mettere a confronto - non solo sul piano merceologico - i maggiori esperti a livello internazionale nella lotta agli inquinamenti di terra, acqua e aria. Non per niente in tutte e cinque le giornate del Salone si svolge un intenso programma di dibattiti, incontri, tavole rotonde e dimostrazioni pratiche. Non per niente la giornata inaugurale erano presenti il presidente della Commissione ambiente della Cee, signora Beate Weber e il ministro Ruffolo, e, ancora, non per niente la stessa Federazione terrà qui, proprio oggi, la sua dodicesima assemblea generale presieduta dal compagno Ru-

benon, la localizzazione delle discariche controllate e gli impianti di depurazione delle acque reflue. Per il risanamento ambientale della nostra penisola si è calcolata una spesa di 20.000 miliardi entro il Duemila.

A fronte di questo panorama estremamente preoccupante, Sep/pollution «Città e ambiente» si propone di trovare qualche risposta attraverso le cinque giornate di studio cui partecipano esperti ed operatori pubblici e privati di molte nazioni. Il filone generale si sviluppa sulla linea «progettare, costruire, gestire, funzionale alla creazione di città più vivibili e ambienti più sani. Sono quattro i temi portanti delle molte sessioni di lavoro: rifiuti solidi urbani e industriali, risorse idriche, inquinamento atmosferico, energia e ambiente. Un «anticipo» degli incontri tra specialisti si è avuto ieri mattina sul tema «Un ambiente per gli anni Duemila», che, dato l'enorme interesse generale, è stato per la prima volta aperto al pubblico. Ma vediamo in sintesi come si sviluppano i lavori dei quattro temi portanti.

**Rifiuti solidi urbani e industriali**  
Nel corso di quattro giorni l'argomento sarà trattato sotto diversi profili orientamenti di politica ambientale, valutazioni di impatto sull'habitat, aspetti tecnico-organizzativi nella gestione dei servizi di igiene ambientale, discariche controllate, impianti ed esperienze di riciclaggio, termidistruzione (intervengono anche esperti di Danimarca, Francia e Germania federale) e trattamento dei rifiuti industriali.

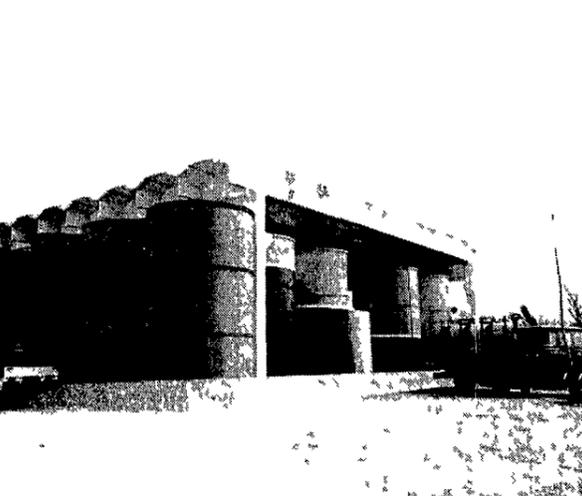
**Risorse idriche**  
In primo piano la qualità delle acque potabili. Durante due giornate di studio si affronteranno anche l'aspetto gestionale e tecnologico dei controlli, le strategie organizzative di difesa del patrimonio idrico nazionale e le procedure di intervento da attuarsi in situazioni di emergenza. **Inquinamento atmosferico**  
Esperti italiani, belgi e francesi confronteranno studi ed esperienze dirette sui fenomeni di aggressione ambientale provocati dall'inquinamento atmosferico. In particolare in due giornate si affronteranno vari temi generali tra i quali il «buco» nell'ozono dell'Antartide, gli effetti delle piogge acide, gli aspetti meteorologici nel trasporto di inquinanti a grande distanza, si parlerà inoltre di misurazioni della qualità dell'aria, di traffico urbano e di degrado dei monumenti.

# Rifiuti: l'emergenza continua

Occorrono nuovi impianti, ma anche ottimizzando l'esistente si potrebbe alleggerire il problema

Quanti sono dove sono e dove vanno a finire i rifiuti annualmente prodotti nel nostro Paese? E quanti sono, dove sono e quale potenzialità hanno gli impianti di smaltimento esistenti? Si sa che una notevole quantità di rifiuti non trova idonea collocazione sfuggendo quindi ad ogni controllo. Nel Veneto, ad esempio, a fronte di una produzione di rifiuti industriali stimata in oltre tre milioni e mezzo di tonnellate l'anno gli impianti esistenti sono una quindicina, dei quali alcuni ancora in costruzione se non addirittura solo progettati. Ferma restando la necessità di ricercare idonee soluzioni nel frattempo è comunque possibile alleggerire il problema sfruttando al massimo le strutture esistenti delle quali si abbia avuto la possibilità di verificare l'affidabilità e l'efficienza. Ad esempio le potenzialità tecnologiche ed impiantistiche presenti nel polo industriale di Porto Marghera, opportunamente inserite in un sistema integrato di interventi, consentirebbero di soddisfare le esigenze di una vasta area interregionale per un'ampia gamma di rifiuti appartenenti alle tipologie che destano le maggiori preoccupazioni. Già oggi gli impianti del Coid dei quali è programmato il completamento e della Montedison operano in stretto collegamento sinergico tra di

loro e con un sia pur ristretto numero di altre imprese di trattamento. Tra queste la Depuracque di Salzano in provincia di Venezia è una realtà. La Depuracque nata come impresa per la progettazione e la costruzione di impianti per la depurazione degli scarichi civili ed industriali, ha saputo con moderna capacità manageriale superare i confini regionali e nazionali costruendo impianti di varia dimensione



in molti Paesi esteri tra cui Urss, Libia, Grecia, Tunisia, Giordania ed in Jugoslavia oltre ad un impianto già costruito per la fabbrica di motori Tomos un altro è in via di realizzazione per la Prvi Partisan del valore di oltre un miliardo. La Depuracque ha da qualche anno ampliato la propria attività proponendosi anche come azienda di servizio per la raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti in conto terzi. Realizzato sulla scorta di esperienze maturate in vent'anni di presenza nel settore dei depuratori e dei sistemi di abbattimento l'impianto di Salzano continuamente aggiornato e perfezionato attualmente è in grado di trattare anche con recupero dei materiali riciclabili proprio quei rifiuti tossici e nocivi che per la loro diffusione sul territorio in piccoli quantitativi unitari costituiscono uno dei più gravi pericoli di inquinamento. Residui da laboratori di analisi chimiche da verniciatura da lavaggi di pezzi meccanici da laboratori fotografici e tipografici da zincografia da galvanica da fosfogassaggio da decappaggio e sgrassaggio in genere da acidulazione da lavaggio collare emulsione residui oleosi: eccetera spesso sono la causa dei fenomeni di inquinamento che sempre più frequente

mente la cronaca riporta. Per questi rifiuti la Depuracque ha la possibilità di fornire una risposta tecnologica, sia realizzando impianti presso i produttori sia provvedendo allo smaltimento in conto terzi ove ragioni di ordine tecnico economico ostino alla prima soluzione. Oggi e Salzano vengono trattate fino a 200 tonnellate al giorno di rifiuti. Ma la potenzialità è sicuramente superiore, anche a prescindere dagli ulteriori incrementi agevolmente ottenibili sviluppando con i programmi aziendali, le strutture esistenti. Per i rifiuti di cui si è detto sussiste quindi sul mercato una risposta alle esigenze di chi li produce, ma non può provvedere in proprio al loro smaltimento. D'altro canto, sfruttando appieno l'esistente non solo si può alleggerire un grave problema per la collettività e per le Amministrazioni locali ma si possono anche ottenere utili economiche di scala in un clima di chiara e costruttiva collaborazione fra tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti.

**depuracque**  
30030 SALZANO (VE) VIA ROMA 148  
TELEFONO (041) 484900 484884  
TELEX 410358 DEPURACQUE AS2VE

## IL SAPERE AVANZATO PER IL MANAGER MODERNO

IL SAPERE AVANZATO PER IL MANAGER MODERNO

**INFORMAZIONE INNOVATIVA**

SERVIZIO CULTURALE AVANZATO PER LA GESTIONE QUALIFICATA DEL TERRITORIO DELLA PRODUZIONE E DEI PROCESSI AMBIENTALI AGENZIA QUINDICINALE DI DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA TECNICA - LEGISLATIVA

**SERVIZI SPECIALI PER GLI ABBONATI**  
L'abbonamento dà accesso a condizioni privilegiate ai seguenti servizi:  
- POSSIBILITÀ DI FRUIRE DEL COMPLESSO SERVIZIO DOCUMENTATIVO DEL NOSTRO ARCHIVIO  
- TESTI INTEGRALI  
- DOSSIERI  
- RICERCHE BANCHE DATI A SCALA MONDIALE  
- FLUSSI CONTINUI DI DOCUMENTAZIONE MIRATA  
- STUDI DI FATTIBILITÀ PER FINANZIAMENTI COMUNITARI, NAZIONALI E REGIONALI RELATIVI A INVESTIMENTI TECNOLOGICI E AMBIENTALI  
- CONSULENZA GIURIDICA E TECNICA  
- CONSULENZE PER ORGANIZZAZIONE DI SEMINARI

**LE RUBRICHE:**  
BIOTECNOLOGIE NEWS  
RICERCA E SVILUPPO  
TECNOLOGIE AVANZATE  
TECNOLOGIE ALTERNATIVE  
INQUINAMENTO/DISINQUINAMENTO  
AGRICOLTURA/AGROINDUSTRIA  
PESCA/ACQUACOLTURA  
ENERGIA  
AMBIENTE  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE  
SALUTE  
TOSSICOLOGIA  
DOCUMENTAZIONE INTERNAZIONALE  
RASSEGNA GIURIDICA  
DOCUMENTAZIONE PARLAMENTARE  
LEGISLAZIONE COMUNITARIA NAZIONALE REGIONALE  
INCONTRI E CONVEGNI

**GESTIONE EDITORIALE SOGESCA SRL**

SOLO PER ABBONAMENTO  
A 1 € 4 - A 4 € 11 - A 12 € 30 - A 24 € 55 - A 48 € 100 - A 96 € 195 - A 180 € 360 - A 360 € 690 - A 720 € 1290 - A 1440 € 2490

**SOGESCA srl (Società Gestione Servizi Culturali Avanzati)**  
fornisce consulenti generali e servizi tecnico-scientifici avanzati per l'innovazione lo sviluppo e l'ambiente

Sei mesi dopo la grande alluvione ben poco è cambiato  
Paesi mai ricostruiti e una terra «malevola» tra palude e deserto  
Il pericolo delle frane sempre incombenti e la rabbia della gente

# Valtellina, emergenza infinita

Montagne di fango accanto alle abitazioni rimaste in piedi; ettari di terreno mai bonificato, quasi una «bomba» chimica che attende minacciosamente l'estate per esplodere; paesi che nessuno ha mai ricostruito; Sondrio è ancora una città ad alto rischio; frane incombenti su centri abitati: dopo sei mesi,

per la Valtellina della alluvione l'emergenza si è trasformata in una situazione endemica. E la gente è furibonda: hanno ascoltato promesse solenni e raccolto impegni accorati ma fin qui si è fatto poco o niente; senza un piano preciso, senza la legge speciale invocata dai comunisti.

ANGELO FACCINETTO

**SONDRIO.** Sono stati paragonati agli «uomini blu», i famosi abitanti del Sahara. Ma in men che non si dica possono trasformarsi in uomini delle paludi. Dipende dal tempo. Vivono così da quasi sei mesi - da quando cioè, dopo l'alluvione di luglio, sono tornati nelle loro case - gli abitanti del Pian della Selvetta tra Ardenno, Forcola, Berbenno e Colorina. In condizioni impossibili, sepolti dal fango. Da allora non è cambiato niente, è ancora emergenza. Nelle scorse settimane, quando per giorni, instancabile, ha soffiato il föhn, la zona si è trasformata in un deserto. Case, strade, alberi nascosti alla vista per ore, per giornate intere, avviluppati in nuvole di sabbia. Poi, con la pioggia, il pantano.

Ritirandosi, l'acqua ha lasciato sui campi uno strato di limo alto, in alcune zone, più di due metri. E lì è rimasto. Soltanto le strade sono state liberate, come fosse neve, dalle ruspe. E i cumoli di fango disseccato, negli spiazzi, eguagliano in altezza i tetti delle abitazioni. Intorno tutto è grigio, soltanto qua e là spuntano ciuffi di salici. La gente è esasperata. Dopo tante parole e tante promesse ancora non ha visto niente. «È un po' come essere sepolti vivi», racconta una signora intenta a rifarsi una piccola aiuola sulla porta di casa. Si chiama Fernanda Raschetti e, come gli altri abitanti della zona, dopo essersene stata tre mesi in montagna, si appresta a lasciare di nuovo la propria abitazione. «Se non si bonificherà - dice - con il caldo dovremo andarcene un'altra volta. Per la salute». Sì, perché se col vento ed il freddo la piana assomiglia al deserto sotto l'infuriare dei Ghibli con l'umidità e il caldo sarà l'inferno. I rischi igienico-sanitari non sono da sottovalutare: il deposito alluvionale non è costituito solo da sabbia, là sotto ci sono anche materie organiche, carcasse d'animali, letame, carburante, sostanze putrescibili.

La gente si sente presa in giro: Per la bonifica della zona era stata delegata, sei mesi fa, la Comunità montana di Morbegno e con la delega sono stati stanziati anche i soldi: 50 miliardi. Ma soltanto da un paio di settimane è stato presentato un piano di intervento. Un piano, per di più, contestato

anche il Pci si è pronunciato contro) perché presuppone la permanenza dell'invaso dell'Enel situato lungo il corso dell'Adda, da più parti indicato come una delle cause del disastro. Non per nulla, nei giorni scorsi, gli abitanti della zona disastrata hanno partecipato compatti ad una grande manifestazione ed hanno fischiato, senza parsimonia, le autorità politiche locali, presidente e vicepresidente dell'amministrazione provinciale - rispettivamente il democristiano Marchini ed il socialista Della Briotta - in testa. «Un piano di risanamento è necessario - afferma il deputato comunista valtellinese Vincenzo Cibarrima - non è più possibile procedere coi tempi lunghi. Per riportare nella zona condizioni minime di vivibilità sono necessari provvedimenti urgenti utilizzando procedure d'emergenza. La gente ha ragione».

Secondo i comunisti, insomma, si potrebbe benissimo ricorrere all'ordinanza ministeriale senza suscitare scandalo. Ma, a quasi nove mesi dall'alluvione, quella della Selvetta non è l'unica situazione irrisolta. Sondrio, il capoluogo, non è ancora fuori pericolo. Poco è stato fatto per riportare il Mallero e le frane della Val Torreggio in condizioni di non nuocere e a poco serve consolarsi pensando che - finora, almeno - l'inverno è stato piuttosto avaro di neve e che, dunque, il disgelo potrebbe rivelarsi meno brutto di quanto si tema. La verità - affermano i comunisti valtellinesi - è che si è operato con un intollerabile ritardo. E, tra l'altro, ci si è «dimenticati» della frana di Spriana che incombe, con i suoi milioni di metri cubi di materiale instabile, sulla città. Una legge dell'85 stanziava 40 miliardi per il suo risanamento ma, nonostante le promesse di Gaspari, rinnovate lo scorso autunno, ancora non si è fatto niente.

Di chi sono le responsabilità? È un'altra domanda che attende risposta. Certo non è un caso che il sindaco di Sondrio - il dc Buzzetti - nelle scorse settimane abbia scritto al ministro della Protezione civile chiedendo il completamento dei lavori di difesa dell'abitato. Come non è un caso che l'amministrazione del capoluogo valtellinese abbia incaricato il prof. Ugo Majori,



Estate '87: due immagini emblematiche dei terribili giorni del dramma vissuto dalle popolazioni della Valtellina

presidente della Commissione grandi rischi nei giorni caldi dell'emergenza e da sempre assertore della pericolosità dello status quo nel bacino del Mallero, quale consulente per i problemi idrogeologici del comune.

E una risposta l'attendono ancora gli abitanti di Sant'Antonio Morignone, il paese cancellato dalla faccia della terra dalla frana della Val Pola. Gli abitanti, con un referendum, hanno scelto, un paio di mesi fa, il luogo in cui ricostruire. È Altù in comune di Bormio. Ma il problema non è tutto qui e non è solo questione di soldi. «Non si tratta di fare la fotocopia di quello che non c'è più - afferma il segretario della Federazione comunista di Sondrio, Patrizio Del Nero

- e che difficilmente potrà esistere di nuovo. Devono essere garantiti tutti quei valori, quelle espressioni che la comunità vuole continuare ad esprimere». E per questo la presunta efficienza del ministro Gaspari (che ha più volte promesso la ricostruzione del paese in sei mesi) può fare ben poco.

Come nei giorni della tragedia, il caso di Sant'Antonio assume di nuovo valore simbolico reclamando una revisione delle scelte e degli indirizzi cui deve essere adeguato il programma di ricostruzione.

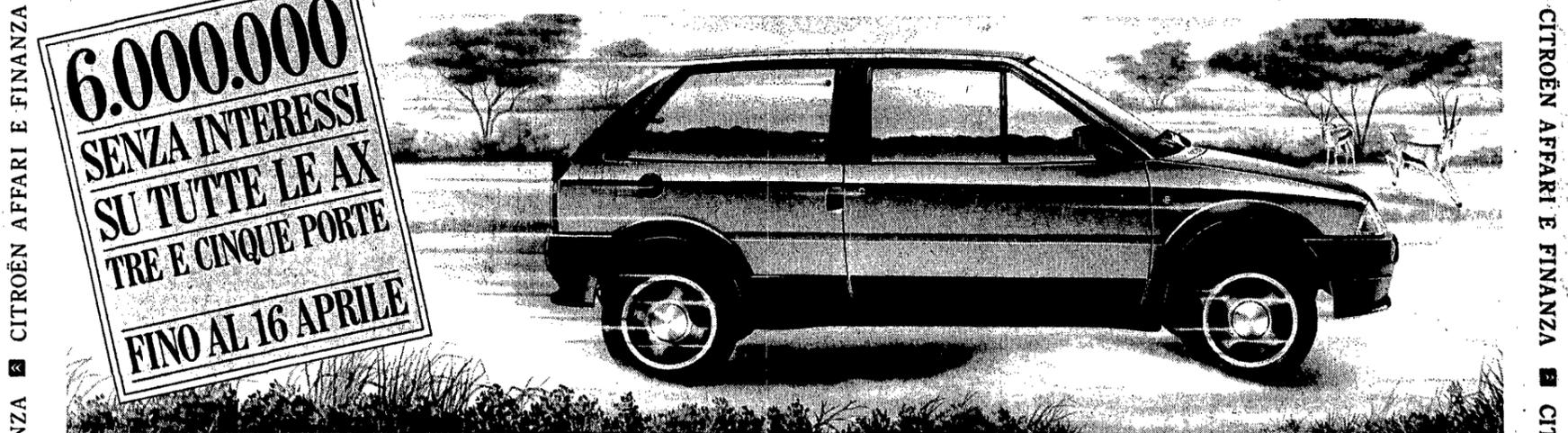
Il problema Valtellina è lungi dall'essere risolto. La situazione potrebbe di nuovo tornare drammatica se non si interviene con intelligenza e determinazione nelle zone ancor oggi ad alto rischio. E il Pian della

Selvetta, Sondrio e la Val Pola (su cui incombono i 10-12 milioni di metri cubi di materiale della frana del Coppetto) non sono le sole. Eppure, di fronte a questa emergenza infinita, l'azione delle istituzioni - dal governo, che ancora non ha varato la legge speciale, tante volte promessa, alla Regione, alla Provincia, alle Comunità montane - è del tutto inadeguata. Emblematico di questo assurdo modo di procedere è l'ultimo decreto approvato il 19 marzo. Stanzia 593 miliardi per le zone dell'Italia settentrionale colpite dalle calamità dell'estate scorsa. Alla provincia di Sondrio (ma la Valchiavenna che pure presenta rilevanti situazioni di rischio viene ignorata) vengono assegnati 400 miliardi.

Ma per cosa? La destinazione di gran parte dei quattrini è stata decisa sulla base di informazioni vecchie di mesi. Così si scopre che l'efficienza ministeriale finanziaria - per la protezione dell'abitato esiste un progetto per una spesa complessiva di 23 miliardi - di Caiolo, che ha previsto interventi per 13 miliardi sul torrente Livrio e in Val Canale, del Mallero, del Pian della Selvetta. Alla Regione si rimborsano poi solo 107 dei 210 miliardi anticipati e intanto ci sono imprese che dal 18 luglio stanno lavorando senza aver visto il becco di un quattrino e continuano a far ricorso al credito bancario.

Una situazione insostenibile, affermano i comunisti, che con i consiglieri regionali Contini ed Asperti hanno inoltrato in questi giorni un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale, Tabacchi. Chiedono che la Regione si attivi per chiedere al Parlamento, in sede di conversione in legge del decreto, l'introduzione di sostanziali modifiche. Il problema, comunque, è più generale. «Finora - denuncia ancora Del Nero - non c'è stato coordinamento degli interventi, non c'è stata una gestione della spesa degna di tal nome. Ogni ente, dal singolo Comune alle Comunità montane, alla Protezione civile, alla Regione, ha agito per conto proprio. In pratica i 1200 miliardi, finora stanziati, sono stati messi in libertà e a farne le spese è la nostra sicurezza». Un motivo in più per insistere sulla necessità della legge speciale (è l'unica proposta organica sinora depositata in Parlamento) e del coordinamento degli interventi, compresi quelli per fronteggiare l'emergenza. I comunisti però non si limitano alle proposte. D'intesa con la Direzione nazionale ed il gruppo parlamentare, il Pci istituirà un osservatorio sulla ricostruzione. Obiettivo: tener sotto controllo i flussi finanziari, verificare la loro efficacia, aggiornare le emergenze ambientali. Una richiesta che era stata formulata all'indomani dell'alluvione e alla quale il governo, a tutt'oggi, non ha dato alcuna risposta.

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA



## NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

**6.000.000**  
**SENZA INTERESSI**  
**SU TUTTE LE AX**  
**TRE E CINQUE PORTE**  
**FINO AL 16 APRILE**

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNUO DELL' 8,4%
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da L. 209.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da L. 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da L. 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).  
Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle dieci versioni a tre e cinque porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche km/h. E fino al 16 aprile, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.  
Finanziamenti senza interessi da cinque o sei milioni\* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni\* che vi permettono di acquistare una AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli

interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

\*Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000  
AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA